

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

300^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 MAGGIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 15829
Approvazione da parte di Commissione permanente	15829
Presentazione di relazione	15829

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE

Svolgimento:

AIMONI	15869, 15871
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	15871
DI PRISCO	15872

INTERPELLANZE

Annunzio	15873
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	15875
--------------------	-------

Annunzio di risposte scritte	Pag. 15829
--	------------

Svolgimento:

PRESIDENTE	15836
ARTOM	15863
BARONTINI	15844
CASSINI	15861
CORNAGGIA MEDICI	15835, 15860
* D'ANGELOSANTE	15855
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	15867, 15868
DONAT CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	15842, 15843, 15844
FABRETTI	15867, 15868
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15837, 15854, 15857
MAMMUCARI	15864
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	15858, 15859
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	15846, 15850

300ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 MAGGIO 1965

NENCIONI	Pag. 15834, 15839
PETRONE	15857
PIRASTU	15847
POLANO	15851
* RODA	15839
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	15830
SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . .	15861, 15862, 15863
VACCHETTA	15842, 15844

VECELLIO	Pag. 15859
VERONESI	15832

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 15879**

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 maggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Perrino:

« Disciplina della gestione provvisoria delle farmacie rinunciate in base al disposto dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie » (1197);

Venturi e Tomasucci:

« Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (1198).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Morino ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association-IDA) » (702).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha approvato il seguente disegno di legge: « Disposizioni sull'istruzione sommaria » (1061-Urgenza).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Artom, Bergamasco e Veronesi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, e concerne la celebrazione del 24 maggio 1915. Sullo stesso argomento è stata presentata un'altra interrogazione da parte dei senatori Nencioni, Basile, Crollanza, Cremisini, Ferretti, Franza, Grimaldi, Gray, Lessona, Latanza, Maggio, Fiorentino, Picardo, Pace, Ponte, Turchi e Pinna al Presidente del Consiglio dei ministri.

Poichè le interrogazioni si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E N C O , Segretario:

« ARTOM, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Perchè rendano noto quali disposizioni abbiano emanato o intendano emanare per commemorare solennemente sia in sede civile che militare il cinquantennale del 24 maggio 1915, data d'inizio dell'episodio conclusivo del Risorgimento, al quale tutti gli italiani, uniti senza distinzioni regionali e sociali, hanno dato così ampio contributo di eroismo e di sacrificio » (830);

« NENCIONI, BASILE, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, GRIMALDI, GRAY, LESSONA, LATANZA, MAGGIO, FIORENTINO, PICARDO, PACE, PONTE, TURCHI, PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, poichè nell'imminenza del cinquantenario del 24 maggio 1915, il Governo non ha reso noto il calendario della celebrazione nè ha preso provvedimenti amministrativi anche ordinari, chiedono di conoscere se una data ed un evento di tanta importanza per il popolo italiano non meritino, secondo la sua valutazione, l'alta considerazione dovuta a fatti storici decisivi per le fortune della Patria » (831).

P R E S I D E N T E . Faccio presente inoltre che in data 11 febbraio è stata presentata sullo stesso argomento un'interrogazione da parte dei senatori Cornaggia Medici, Piasenti, Rosati e Angelo De Luca. Propongo che in questa sede sia svolta anche tale interrogazione.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Cornaggia Medici, Piasenti, Rosati e Angelo De Luca al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali iniziative e provvedimenti siano predisposti per un'adeguata celebrazione del cinquantenario del 24 maggio 1915, data dell'inizio della Grande guer-

ra per la quale fu compiuta l'unità territoriale della Patria.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere a quale punto siano le indagini per accertare il numero dei combattenti di detta Grande guerra tuttora viventi allo scopo di poter corrispondere ad essi un adeguato riconoscimento, attribuendo loro una pensione come già richiesto » (671).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A L I Z Z O N I , Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Desidero prima di ogni cosa ringraziare gli onorevoli senatori interroganti perchè, con la loro interrogazione, permettono al Governo di esprimere, da una tribuna così importante e qualificata come è questa, quali sono stati gli intendimenti e come ha inteso concorrere per celebrare nella maniera più degna una data così significativa per la storia d'Italia, qual è quella del 24 maggio 1915.

Si compie con il 24 maggio prossimo venturo il cinquantesimo anniversario dell'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Placatosi ormai il tumulto di passioni che si manifestò al momento di quella suprema decisione che vide l'entrata dell'Italia in quella che fu definita come l'ultima delle guerre per la indipendenza nazionale, la data appartiene oggi alla storia.

Il 24 maggio ebbe inizio una guerra aspra ma affrontata e sopportata coraggiosamente dal popolo italiano, perchè guerra non già di offesa ad altri popoli e di egoistica esaltazione, ma di difesa contro la minaccia dell'oppressione, di liberazione dei nostri fratelli, di rivendicazione del nostro diritto a quelle garanzie territoriali che ponesero fine ad una nostra tragica, secolare storia di invasioni e di soggezioni.

Il popolo italiano, che nella Costituzione repubblicana ha sancito il ripudio della guerra come offesa alla libertà degli altri popoli, può serenamente e responsabilmente celebrare una ricorrenza tanto solenne

il cui più profondo valore, lungi dal rinnegare quel principio, ad esso si ispira come a principio di libertà e di democrazia.

Interprete del generale, profondo sentimento del popolo italiano, il Governo intende elevare il proprio commosso e riconoscente pensiero agli eroici Caduti, ai valorosi mutilati e invalidi e ai decorati, ai combattenti tutti che tanto lottarono e soffrirono per portare a compimento, con l'unità d'Italia, l'opera degli antefici del Risorgimento nazionale.

Prima preoccupazione del Governo è stata quella di considerare l'opportunità di dare a questa solenne ricorrenza cinquantenaria — come del resto da alcune parti era stato richiesto — formale riconoscimento di festa nazionale, che comportava l'astensione da ogni lavoro dipendente e indipendente.

Richiesti elementi precisi all'Istituto centrale di statistica, per conoscere quale sarebbero stati gli effetti sull'economia italiana della concessione di una giornata supplementare di vacanza con retribuzione piena a favore dei lavoratori dipendenti, si è avuta la risposta che, in base ai dati del 1964, ciò avrebbe comportato una riduzione di circa 83 miliardi di reddito, riduzione corrispondente allo 0,37 per cento del reddito complessivo.

Aggiunge, l'Istituto centrale di statistica — per apprezzare l'entità di tale perdita — che, sulla base di quanto calcolato nel 1964, un'ipotetica concessione di circa 8 giornate di vacanza supplementari, avrebbe annullato l'aumento del reddito verificatosi fra il detto anno e l'anno precedente.

Di fronte a questi dati, e tenuto anche conto degli attuali momenti congiunturali, il Governo ha creduto bene di non insistere. Ma con ciò non ha voluto e non vuole sminuire in alcuna maniera l'importanza della ricorrenza. All'anniversario infatti sarà conferito il carattere di solennità civile.

Pertanto, allo scopo di celebrare degnamente la ricorrenza, in occasione del 24 maggio, in tutto il Paese sarà esposta la bandiera nazionale e verranno illuminati i pubblici edifici.

All'Altare della Patria in Roma, il cinquantesimo anniversario dell'intervento sarà celebrato con una solenne cerimonia, alla presenza del signor Presidente della Repubblica e delle alte cariche dello Stato e con la partecipazione di reparti delle Forze armate, di rappresentanze delle Associazioni d'Arma e combattentistiche, nonché di rappresentanze della scuola e della Pubblica Amministrazione. La cerimonia verrà trasmessa in telecronaca diretta dalla Radiotelevisione. Alle ore 12 le stazioni della RAI-TV diffonderanno le note della « Canzone del Piave » per onorare, in un particolare momento di raccoglimento e di devoto ricordo, i nostri gloriosi Caduti. Anche per gli italiani residenti all'estero saranno organizzate dalla RAI-TV apposite trasmissioni.

Nel pomeriggio del 24 maggio a Redipuglia, dinanzi al grande Monumento ossario, autorità di Governo, rappresentanze delle Forze armate e delle Associazioni combattentistiche e d'Arma renderanno omaggio ai caduti. Dinanzi al sacrario saranno portate le bandiere dei reggimenti che parteciparono alle operazioni della guerra 1915-18. Successivamente sarà inaugurato l'impianto, donato dalla RAI-TV, per la illuminazione del Sacrario, mediante accensione di una grande lampada installata all'ingresso del Sacrario stesso. Con tale impianto il Monumento ossario rimarrà perennemente illuminato nelle ore notturne. Verrà poi eseguita, da complessi sinfonico-corali della RAI-TV, la « Messa di Requiem » di Verdi. La cerimonia sarà trasmessa dalla TV in telecronaca diretta e portata in onda dalla radio sul programma nazionale.

In occasione della 38ª adunata nazionale dell'Associazione alpini, che avrà luogo a Trieste dal 22 al 24 maggio, alla presenza di un rappresentante del Governo e di rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, verranno, tra l'altro, deposte corone di alloro al Monumento a Guglielmo Oberdan presso la Casa del combattente e al Monumento ai Caduti a S. Giusto, e verranno effettuati pellegrinaggi ai campi di battaglia. Sempre alla presenza di un rappresentante del Governo avrà luogo a Musile del Piave, per iniziativa dell'Associa-

zione tra i Romani, in accordo con il Comune di Roma e con i Comuni rivieraschi del Piave, il collocamento di una riproduzione ridotta del monumento al Bersagliere di Porta Pia sulla sponda del fiume.

Sul Piave, sulle terre e sui monti che furono teatro delle eroiche gesta del combattente italiano saranno lanciate da aerei ed elicotteri militari corone di fiori. In tutti i capoluoghi di provincia i Prefetti, d'intesa con i Comandi militari ed i Provveditorati agli studi, promuoveranno adeguate manifestazioni, con deposizione di corone ai Sacrari dei Caduti, discorsi commemorativi ed ogni altra idonea iniziativa.

Il cinquantenario dell'entrata in guerra dell'Italia verrà inoltre rievocato nelle scuole di ogni ordine e grado e saranno promosse visite delle scolaresche ai Sacrari dei Caduti e, ove possibile, ai musei ed ai campi di battaglia. La RAI-TV metterà in onda una serie di trasmissioni di alto livello culturale e spettacolare. Più particolarmente, in televisione sarà trasmessa una serie di sette servizi filmati della durata di un'ora ciascuno che rievocheranno, oltre le fasi salienti del conflitto, il particolare apporto di eroismo e di sacrificio dell'esercito italiano, nella più vasta cornice dell'attività politica e diplomatica dell'epoca. Il 22 maggio verrà teletrasmesso uno spettacolo di canzoni ispirate alla prima guerra mondiale.

I programmi radiofonici dedicheranno alla Grande Guerra una serie di fonomontaggi (in tutto sei) dal titolo « Momenti della vita di guerra » ricavati da epistolari di guerra, diari, testimonianze di scrittori. La ricchezza di fonti consentirà di cogliere le voci più significative dei combattenti, sia di umili soldati, sia di uomini che hanno lasciato documenti rilevanti sul piano letterario.

Per la serie « Classe unica » è già andata in onda una « Storia della prima Guerra mondiale », dove i vari momenti di questo lungo periodo sono stati trattati in modo divulgativo secondo i tradizionali criteri dell'accennata rubrica. Alle figure più significative del periodo bellico sotto il profilo politico e militare sono state dedicate, poi,

brevi « voci » nella « Piccola enciclopedia popolare - Non tutto ma di tutto ».

Per il terzo programma andrà in onda una serie di trasmissioni dal titolo « Bibliografie ragionate », nelle quali si farà il punto sugli studi che, in questi ultimi anni, sono apparsi in numero considerevole sui problemi e sugli aspetti generali e particolari del conflitto. Ancora sul terzo programma andrà in onda una « Piccola antologia » dedicata ai poeti della Grande Guerra.

La letteratura di guerra, nelle diverse forme in cui si è espressa (narrativa, poesia, memorialistica) fornirà argomenti ad una serie di trasmissioni dal titolo « Racconti di guerra », dove fatti e sentimenti sono rappresentati con autenticità e immediatezza, sia nei testi poetici, sia in novelle, racconti e romanzi.

Onorevoli senatori, il Governo, anche se per le ragioni già esposte non ha creduto opportuno aderire a quanto aveva in animo di fare, e cioè dare alla giornata del 24 maggio le caratteristiche proprie della festività nazionale, è ugualmente convinto che questo lo possa essere di fatto nel cuore e nell'animo degli italiani, specie per le giovani generazioni, affinché vedano in questa data cinquantenaria l'inizio di una guerra piena di sacrifici e di eroismi, che portò l'Italia alla vittoria del 4 novembre, e affinché nei giovani e negli italiani tutti sia alimentata la gratitudine per quanti hanno dato parte di loro stessi e per quanti hanno sacrificato la loro stessa vita per il bene della nostra Patria. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, per prima cosa debbo ringraziare il collega di Gruppo senatore Artom che, pur essendo stato valoroso combattente della guerra 1915-18, ha ritenuto, con squisita sensibilità, che del 24 maggio possa parlare io che sono nato in quegli anni, nel 1917.

Perchè noi abbiamo ritenuto richiamare con interrogazioni scritte e orali l'attenzio-

ne del Governo sopra questa data? Sarebbe forse facile fare della retorica, ma io mi vorrei fermare a leggere da una recentissima pubblicazione quelli che in fondo sono i motivi che animavano gli italiani di allora e che penso possano essere ancora i nostri motivi: « Nel maggio del 1915 i motivi del Risorgimento erano ancora vivi; l'idea di marciare contro l'Austria trovava concordi gli italiani fedeli alla dinastia e quelli che si ispiravano alla Repubblica mazziniana. Il nemico era ancora Francesco Giuseppe, l'imperatore che pareva eterno, contro il quale avevano combattuto Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, Mazzini e Garibaldi, gli ufficiali legittimisti e le "camicie rosse" rivoluzionarie. Egli era l'impiccatore; andare in guerra nel 1915 contro di lui significava anche vendicare i martiri di Belfiore, i morti di Brescia, Guglielmo Oberdan e tutti i "giustiziati" in suo nome, durante i 67 anni del suo Regno ».

Ciò è un fatto di libertà, un fatto che si inquadra nel nostro Risorgimento, nel nostro desiderio, nella nostra volontà, dopo secoli di servaggio, di ritrovarci uniti in una Nazione libera e democratica. Fermo questo per quanto riguarda i nostri sentimenti, noi prendiamo atto, onorevole Sottosegretario, del particolare sforzo che il Governo ha fatto, sia pure in ritardo, per dare al 24 maggio, nel suo cinquantennale, quella commemorazione che era doverosa e necessaria. Difatti se mettiamo in paragone quanto reso noto con la risposta scritta che abbiamo avuto alla nostra interrogazione e quello che lei oggi ci ha detto, noi ci accorgiamo che il Governo, con gli strumenti che aveva, ha cercato di fare il possibile, e, infatti, ci si è serviti, massimamente, di quello che è lo strumento della radio-televisione, riempiendo quello che era un particolare vuoto.

Noi però ci dobbiamo dichiarare relativamente soddisfatti e pensiamo — ed è per questo che ci permettiamo di dare alcuni suggerimenti — che nelle poche giornate che restano prima del 24 maggio qualcosa di più si possa fare. Per esempio, noi penseremmo che sarebbe auspicabile che da parte del Capo dello Stato fosse indirizzato

un messaggio al popolo italiano. Così penso che a quelle manifestazioni di cui ci è stata data notizia, che si dovranno tenere a Trieste e che opportunamente si dovrebbero tenere anche a Trento, sarebbe bene che partecipassero in forma solenne sia il nostro Presidente del Consiglio che il Ministro della difesa.

Per quanto riguarda le Forze armate, penso che si potrebbe fare di più: nella circolare, che è stata emanata dalla Presidenza del Consiglio, si dice che i Prefetti, di concerto con i rappresentanti delle Forze armate, dovranno provvedere a organizzare delle apposite manifestazioni. Io penso che in ogni Comando, in ogni reparto (e specialmente in ogni Comando e in ogni reparto di stanza, e ve ne sono molti in quei territori che furono teatro della guerra 1915-18) si dovrebbero organizzare manifestazioni anche in collaborazione con il mondo civile esterno, e in particolare con gli ex combattenti della guerra 1915-18 e con i giovani. Quella iniziativa opportuna e doverosa che viene presa per il 4 novembre, quando le caserme si aprono e nelle caserme possono entrare i vecchi combattenti e i giovani, in fraternità d'intenti, io penso che sarebbe opportuno e doveroso realizzarla anche per il 24 maggio.

Sotto il profilo delle attività per le quali può essere competente il Ministro dell'interno, abbiamo preso atto delle manifestazioni in un primo tempo indette per Roma e per ogni capoluogo di Provincia. Penso però che bisognerebbe estendere questa impostazione a tutti i Comuni e a tutte le frazioni d'Italia dove abbiamo un monumento che ricorda i Caduti di questa ultima guerra risorgimentale, Caduti che non appartengono, come nelle altre guerre risorgimentali, solo ad alcuni settori del popolo italiano, ma che appartengono all'intera collettività, sotto tutti gli aspetti, talchè possiamo dire che all'ultimo episodio della guerra 1915-18, che si inquadra nel Risorgimento, tutto il popolo, in tutte le sue espressioni, ha partecipato. Perchè dovremmo vedere questi monumenti, queste lapidi, negletti o non onorati? Dato che lo Stato e il Governo non vi han-

no, pensato, correremo il rischio che — se il sentimento di commozione e di riverenza privata non porterà un fiore, un segno di presenza — queste lapidi, questi monumenti che sono qualcosa di più di una pietra o di un bronzo, sono qualcosa di molto più vivo e simboleggiano il sacrificio e le sofferenze di un intero popolo in quel particolare periodo, restino in pratica non onorati.

Per quanto riguarda le scuole, signor Sottosegretario, penso che si possa e si debba fare qualcosa di più e di diverso. Va bene la deposizione di corone e le visite ai musei, ma è troppo poco. Se è vero, come è vero, e io qui posso concordare, che si è ritenuto che le scuole...

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, il Regolamento va rispettato anche da lei. Noi siamo in sede di svolgimento di interrogazioni e cinque minuti sono già passati.

V E R O N E S I . Dato che si tratta di un cinquantennale...

P R E S I D E N T E . Non vorrei poi che gli altri dicessero che io uso due pesi e due misure.

V E R O N E S I . Va bene; in ogni modo penso che una eccezione si possa e si debba fare, e non per me nel caso. Io concordo che, giustamente ed opportunamente, nelle scuole è stata valutata e rivalutata sotto tutti gli aspetti la Resistenza, che riveste un obiettivo significato (resistere alle dittature, resistere per la libertà e per la democrazia); ma in questa scuola in cui il Risorgimento è troppo trascurato, in questa scuola in cui alcuni fatti della nostra storia sono completamente dimenticati, io penso che qualcosa di più, per il 24 maggio, deve essere fatto. Non si è nemmeno assegnato il solito tema che in tutte le situazioni del genere viene dato. Facciamo in modo che i nostri giovani, ed io parlo avendo dei figli, conoscano quel particolare periodo che fu di grande entusiasmo, ma che, forse perchè fu di troppo entusiasmo, senza la dovuta contenutezza,

ha, purtroppo, dato origine a situazioni delle quali risentiamo ancora oggi alcuni effetti non favorevoli.

Per finire, onorevole Sottosegretario, devo affermare che sono rimasto addolorato per quel richiamo agli 83 miliardi che si perderebbero e allo 0,37 per cento del reddito nazionale che verrebbe meno. Non voglio aggiungere altra parola, però mi permetto di osservare: quanti miliardi, quanti punti per cento noi perdiamo per ricordi che non sono all'altezza di questo cinquantennale, e quanto reddito perdiamo talora per scioperi ingiustificati, dettati spesso da motivi politici che sono completamente estranei alla nostra vita nazionale!

Spero che il Governo, che dimostra di essere nel caso così severo (e potrei anche apprezzare questa severità), abbia il coraggio di mantenere tale severità in altri campi e non permetta che persone, che peraltro non hanno responsabilità per la nostra Costituzione, provochino la perdita di decine di miliardi del reddito nazionale per situazioni che a noi sono completamente estranee; mi auguro che le percentuali che ella ha ricordato servano domani per ricordarci, in determinati momenti, la necessità di una maggiore severità sotto tutti gli aspetti.

Poichè con il 24 maggio si apre un ciclo di manifestazioni e da qui a tre anni, il 4 novembre 1968, ricorderemo la fine della guerra, auspico che in questo periodo il Governo e lo Stato trovino il modo di mantenere le promesse fatte nei confronti degli ex combattenti della guerra 1915-18. Abbiamo troppi provvedimenti legislativi pendenti davanti alle Camere, abbiamo dato troppe volte assicurazioni agli ex combattenti in condizioni di particolare disagio, per non adempiere a questo dovere. Spero che nell'arco di questo ciclo tali promesse vengano mantenute. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per aver voluto

fornirci notizia di questa serie di celebrazioni che noi abbiamo più volte richiesto, e attraverso un disegno di legge presentato alla Camera dei deputati e attraverso interrogazioni.

Avevamo chiesto che il 24 maggio fosse dichiarato festa nazionale; non ci dichiariamo soddisfatti del diverso divisamento del Governo, benchè apprezziamo, dalle notizie che abbiamo avuto, lo sforzo di solennizzare quanto meno il cinquantenario. Siamo però veramente dolenti che si sia voluto allontanare l'opportuno, e per noi doveroso, riconoscimento della festività del 24 maggio attraverso un'analisi degli 83 miliardi di reddito nazionale che si sarebbero persi, rappresentanti lo 0,37 per cento del reddito globale della Nazione. Se questo fosse il criterio da seguire, esso dovrebbe essere adottato in occasione di ogni festività nazionale (e ce ne sono tante che, a nostro avviso, non avrebbero diritto di essere tali, in quanto non riguardano la Nazione nella sua interezza).

Comunque noi siamo lieti che il 24 maggio venga ricordato attraverso una solenne manifestazione; siamo lieti che venga ricordato nelle scuole, siamo lieti che nel Sacratio di Redipuglia si svolgano cerimonie e si realizzino le installazioni permanenti di cui il Sottosegretario ci ha parlato.

Non siamo altrettanto lieti dell'affidamento alla televisione dello svolgimento di queste rievocazioni storiche. Infatti l'esperienza ci dimostra come da tempo ormai quell'ente, senza alcun controllo, si sia dedicato alla falsificazione della storia attraverso l'acquisizione di inacidite filosofie antinazionali. È una questione questa che tratteremo al momento opportuno.

Siamo lieti d'altra parte di queste celebrazioni perchè in tal modo si cancellerà in Parlamento l'eco suscitata due anni or sono, quando il Presidente di un numeroso Gruppo parlamentare, di un partito che oggi fa parte del Governo, osò dire alla Camera dei deputati che il 24 maggio era una data di vergogna per l'Italia, senza che la Presidenza lo richiamasse al rispetto quanto meno delle lapidi che in quell'Aula commemorano il valore ed il sacrificio.

Signor Sottosegretario, un'ultima considerazione avrei voluto sentire dalla sua voce: che finalmente il Governo può dare quell'assegno ai combattenti della guerra 1915-18 che è stato richiesto reiteratamente da disegni di legge in tutte le legislature. Quale migliore occasione del cinquantenario per dare finalmente ai superstiti, che ormai sono pochi ed in avanzata età, che hanno questo bisogno e questo diritto, un segno tangibile del riconoscimento di un dovere compiuto nei confronti della Patria senza aggettivazioni? (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, siamo tornati ieri sera (delegazioni parlamentari delle Commissioni della difesa della Camera dei deputati e del Senato col ministro Andreotti ed i Sottosegretari alla difesa) da un pellegrinaggio attraverso l'Africa e l'Europa, pellegrinaggio iniziato a Cefalonia. Abbiamo avuto così la possibilità di constatare quanto sia stato grande, in questi ultimi decenni, il sacrificio dei figli d'Italia che combattevano all'ombra del Tricolore. Adesso siamo qui per dire all'onorevole Sottosegretario il nostro pensiero (lo esprimo anche a nome dei senatori Piasenti e Rosati) circa l'interrogazione che l'11 febbraio avevamo presentato e che aveva due oggetti: come sarebbe stato celebrato il 24 maggio 1915, che cosa si sarebbe fatto perchè ai combattenti della prima Grande Guerra fosse data un'adeguata pensione.

Ho preso atto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, e mi dichiaro soddisfatto. Certamente il 24 maggio rimane nella storia italiana una data fondamentale per i grandi sacrifici e perchè attraverso quei sacrifici Trieste e Trento vennero ricongiunte alla Patria. Certamente una guerra è sempre qualcosa di drammatico e di infinitamente doloroso, ma attraverso questo

dramma e questa serie di dolori io mi permetto di affermare che si è compiuta, non soltanto in senso territoriale ma anche in senso morale, l'unità del popolo italiano. Parlo in questo momento accanto ad un nobile rappresentante della Sardegna, il senatore Azara: ricordo l'eroismo di brigate immortali composte esclusivamente da figli di quella nobilissima Isola. Noi vogliamo attraverso la celebrazione del 24 maggio 1915 rievocare questa serie stupenda di sacrifici nella grande speranza che i compiuti olocausti possano assicurare al mondo quel dono magnifico di Dio che è la pace.

Vogliamo però in questo momento dire che la Patria stessa ha un obbligo grave verso i caduti, i mutilati, i feriti ed i malati di guerra, verso le madri orbate, verso i padri silenziosamente piangenti, verso le vedove e gli orfani. È una serie di dolori, di testimonianze, vorrei dire di martirii, che noi certamente non potremo mai obliare. So quanti problemi attendono risoluzione: per esempio il problema dell'estensione di indennità o di assegni di medaglie al valore ai congiunti. Lo dico a lei, onorevole Bernardinetti, che è Presidente di questa nobile associazione di eroi e di parenti di eroi.

Noi dobbiamo ancora provvedere per i combattenti. Io mi auguro che gli accertamenti del loro numero proseguano, perchè il Paese nel più breve tempo possibile dia una pensione a questa gente, le cui file vanno assottigliandosi, onorevole Presidente.

Anche noi, Presidente illustre, che eravamo i « ragazzi del '99 », cominciamo ad avanzare un po' lungo l'itinerario che porta, oltre la maturità della vita, verso termini che è meglio tacere.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, nel prendere la parola in modo improvvisato, io le dico, a nome dei colleghi interroganti, che siamo soddisfatti; ma occorre che il 24 maggio, questo 24 maggio che ha consentito l'inizio di quella marcia per la quale l'Italia, non solo ha raggiunto una sua unità morale e territoriale, ma ha potuto affacciarsi con un suo vero volto al cospetto del mondo, sia ogni giorno ricordato, siano riconosciuti gli eroismi estremi degli « azzurri », siano premiati con un piccolo segno tangibile gli assottigliati combattenti

di allora. E valga questo ricordo, come dicevo, ad impegnarci ogni giorno di più in due direzioni: a far sì che le virtù militari del popolo italiano si trasferiscano nel campo civile — c'è bisogno ancora di spirito di sacrificio, di cooperazione, c'è bisogno di onestà, di lealtà, di coraggio anche nella vita civile — e soprattutto che nel nome dei morti qui si abbia ognora più a pregare e ad operare perchè la pace, ogni giorno più, prosperi nel mondo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la sede occasionale offerta dalle interrogazioni è troppo modesta perchè la Presidenza abbia a ricordare il 24 maggio in un modo decoroso e solenne. Comunque, la Presidenza del Senato non può non associarsi alle nobili espressioni pronunciate dall'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dal senatore Veronesi, dal senatore Nencioni e dal senatore Cornaggia Medici ed auspica che questo 24 maggio, che è il cinquantenario dell'inizio della guerra 1915-18, abbia a ricordare a tutti gli italiani gli eroici combattenti caduti, gli eroici combattenti viventi, mutilati e invalidi, ed abbia a far incontrare i cuori degli italiani in quella unità della Patria che è l'unità che noi desideriamo e che ha come motivo il sacrificio e il dovere compiuto da tutti i cittadini. (*Vivi applausi*).

Seguono due interrogazioni relative al trattamento di quiescenza dell'ex direttore generale dell'INPS.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E N C O , Segretario:

« NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ad una notizia, diffusa dal settimanale " Il Borghese ", secondo la quale, nel

mele di agosto 1964, è andato in pensione il Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, Aldo Cattabriga, con una "liquidazione" di ottantuno milioni di lire e con una "pensione" di circa lire ottocentomila mensili, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il fatto corrisponda a verità;

b) se il Governo ritiene che si possa conciliare, sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo morale, che i pensionati dell'INPS percepiscano pensioni di fame, con un massimo di quindicimila lire (pensioni peraltro polverizzate da una inflazione strisciante che permane ed incalza) sia per la insufficienza del contributo statale, sia per la consueta, ormai, carenza di mezzi finanziari per fini sociali, ed i funzionari dell'Istituto erogatore invece siano garantiti, come una casta privilegiata, da liquidazioni sconosciute dai prestatori di opera in aziende private, abbinate, nel complesso e generoso trattamento di quiescenza, da "pensioni" che sono un insulto alla categoria dei pensionati » (503);

« RODA, PASSONI, AIMONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sui giornali, riguardante l'ex Direttore generale della previdenza sociale, signor Aldo Cattabriga, il quale sarebbe andato in pensione, in questi giorni, con un'indennità di 81 milioni ed un mensile di ottocentomila lire.

Se quanto sopra risponde a verità si chiede:

1) quali sono stati gli anni di effettivo servizio prestati dal signor Cattabriga;

2) in base a quali tabelle sono stati liquidati la quiescenza di cui sopra e l'assegno mensile;

3) quanto ha percepito il Direttore generale della previdenza sociale negli anni 1962 e 1963, per qualsiasi titolo, ragione o causa.

Se inoltre è vero che l'INPS ha alienato un lotto di terreno sul Lungotevere Thaon di Revel, per un prezzo assolutamente irri-

sorio, ad una Società immobiliare, la CALM, di cui proprio il Cattabriga, allora Direttore generale in carica dell'INPS, è il Presidente » (507).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio. Gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere l'ammontare delle somme percepite per fine servizio e conseguente pensionamento dall'ex direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

La risposta che sto per fornire è, come deve essere, di natura esclusivamente informativa, e poichè è redatta sulla base di leggi e di regolamenti non comporta apprezzamenti. Questo però non m'impedisce di dire che mi rendo pienamente conto dello stato d'animo che ha dettato le interrogazioni, dello stato d'animo degli onorevoli interroganti di fronte alla notizia di emolumenti goduti da un alto funzionario delle assicurazioni sociali, che non si sottraggono a uno spontaneo raffronto col trattamento dei pensionati delle assicurazioni stesse. Una più meditata considerazione, tuttavia, sul piano giuridico, conduce a considerare che non esiste, nel nostro Paese, alcun collegamento tra l'ammontare delle pensioni sociali e il trattamento del personale degli enti previdenziali, che è stabilito sul corrispettivo delle prestazioni di ciascuno e delle responsabilità, sovente onerose.

Va anche detto che questo trattamento, nel suo complesso, è oggetto di lotte sindacali per un progressivo miglioramento; e quando i miglioramenti sono conseguiti, essi vengono salutati come vittoria di un settore del mondo del lavoro.

La situazione legislativa e regolamentare che governa il personale degli enti previdenziali preesiste all'attuale Governo e anche al precedente. Se l'insieme di queste disposizioni appare, in tutto e in parte, non coerente o incongruo, il Parlamento ha i mezzi

per modificarlo. E vengo alle notizie chieste dagli onorevoli interroganti.

L'ex direttore generale dell'INPS, dottor Aldo Cattabriga, è stato collocato a riposo con un assegno mensile di pensione di lire 567.980 nette, comprensivo del trattamento dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia, e i superstiti, e con una liquidazione in capitale di 79.198.070, al netto delle ritenute erariali, di cui lire 55.437.714 a titolo di trattamento di quiescenza, e lire 23.760.356 quale valore capitale del 25 per cento della pensione annua, essendosi avvalso, il dottor Cattabriga, della facoltà di chiedere la capitalizzazione di un quarto della pensione dovuta.

Tale liquidazione è stata effettuata in base al regolamento della previdenza a favore del personale dell'INPS, approvato in data 15 dicembre 1947 e alle successive modifiche contenute nella delibera consiliare del 30 luglio 1963, nonché a norma delle disposizioni di cui alla delibera per l'uniformazione del trattamento economico dei direttori generali adottata dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto in data 29 marzo 1963.

L'anzianità di servizio utile ai fini del trattamento di quiescenza e previdenza è risultata di anni 37 mesi 7 e giorni 14, calcolati in anni 38 ai sensi dell'articolo 28 del citato regolamento di previdenza e comprende periodi che sono stati riscattati a norma degli articoli 19, 22, 23 e 25 del regolamento stesso mediante regolare versamento del valore di riscatto alla Cassa di previdenza aziendale.

Come per tutto il personale dell'INPS, il trattamento complessivo di pensione — che, come si è già precisato, comprende la pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti — è stato liquidato in ragione di tanti quaresimi della retribuzione annua costituita dallo stipendio (lire 795 mila per 15 mensilità) e dalla aggiunta di famiglia (lire 9.940 per 15 mensilità) per quanti sono gli anni di servizio utile (anni 38).

Per quanto concerne le competenze liquidate al dottor Cattabriga negli anni 1962 e 1963, le stesse sono state così corrispo-

ste: per retribuzione complessiva dal 1° gennaio al 30 giugno 1962 lire 820 mila mensili lorde (comprenditive di stipendio e indennità di rappresentanza) e lire 929.940 mensili lorde (comprenditive di stipendio, indennità di rappresentanza ed aggiunta di famiglia) dal 1° luglio 1962 a norma delle delibere consiliari 21 luglio 1961 e 29 marzo 1963, approvate dalle competenti amministrazioni vigilanti, sul trattamento del direttore generale; per premio di operosità o gratificazione annuale lire 2.791.725 nel 1962 e lire 1.609.880 nel 1963 in conformità alle norme sul trattamento del direttore generale...

R O D A . È la congiuntura avversa!

P A C E . Si è congiunto davvero bene.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, io ho già detto il mio personale pensiero. Questa è una applicazione di legge e di regolamento.

Per altri titoli, quali trattamento di missione e partecipazione a Commissioni, lire 1.111.320 nel 1962 e lire 723.914 nel 1963. Sull'ammontare complessivo lordo delle competenze sopra indicate sono state operate le ritenute previdenziali ed erariali per un importo di lire 1.778.601 nell'anno 1962 e lire 2.790.327 nell'anno 1963.

Per ciò che riguarda, infine, l'ultimo punto dell'interrogazione, l'INPS, con atto di compra-vendita e mutuo a rogito notaio Parisella di Roma, in data 23 settembre 1959 ha venduto alla Cooperativa edilizia (e non Società immobiliare) CALM un lotto di terreno della estensione di metri quadrati 447 con fronte sul Lungotevere Thaon di Revel, al prezzo di lire 60 mila al metro quadrato, prezzo risultante dalla riduzione di circa il 15 per cento su quello determinato, in data 20 novembre 1958, dalla Commissione consultiva per le costruzioni dell'INPS (65.000-70.000 al metro quadrato).

Tale riduzione è stata applicata in analogia a quanto praticato nei confronti di altre cooperative edilizie costituite tra dipendenti dell'Istituto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Le ricordo, senatore Nencioni, che il Regolamento prevede cinque minuti per la risposta.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, io parlerò anche meno di cinque minuti. Mi dichiaro soddisfatto delle ampie informazioni date dal Sottosegretario, che d'altra parte erano già contenute in sintesi nella nostra interrogazione, e vorrei cogliere l'occasione per portare alla ribalta un problema che probabilmente sarà trattato.

Abbiamo avuto notizia in questi ultimi anni di liquidazioni percepite da parte di alti funzionari di enti di un certo rilievo, e benchè siamo di fronte a una situazione che probabilmente è da rivedere perchè insostenibile, non voglio neanche fare commenti favorevoli o sfavorevoli perchè, come ha detto l'onorevole Sottosegretario, si tratta di applicazione di leggi esistenti e pertanto è un po' anche colpa del legislatore che queste situazioni ha permesso e ha tollerato.

Comunque noi dovremmo rivedere queste situazioni *ab imis*, con riferimento soprattutto alla « professione » per ottenere le liquidazioni. Vi è una professione: la dirigenza degli enti con diritto a liquidazione attraverso contratti a termine. E questo porta a liquidazioni e a pretese che attualmente sarebbero inattendibili e inaccoglibili ma che sono accoglibili per il vizio di origine di avere funzionari a termine, con regolamenti e contratti a termine che permettono poi anche la professione del funzionario che chiede la liquidazione. Questa è veramente una macchia in un momento in cui noi trattiamo la riforma della « Previdenza sociale » e nel momento in cui noi vediamo a stento il Fondo adeguamento pensioni, che nominalmente dovrebbe avere circa un miliardo, e in cui lo Stato, debitore di circa 500 milioni, è da anni inadempiente anche per la sua quota nei confronti del Fondo adeguamento pensioni, malgrado le leggi e i regolamenti. Questi signori invece percepiscono queste grosse liquidazioni; i funzionari che hanno contratti a termine attendono il momento per chieder

liquidazioni anche superiori, inconcepibili in una normale dinamica di lavoro.

Tutto questo non è in armonia col clima di austerità che attraversiamo e soprattutto non è in armonia col clima di povertà degradante delle pensioni che spettano a tutti i lavoratori e a tutti coloro che non hanno possibilità di usare le braccia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** R O D A .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le sue precisazioni, ma devo rilevare che sono purtroppo precisazioni di carattere giuridico e quindi non ci possono soddisfare anche perchè, conti alla mano, debbo dire che lei, onorevole Sottosegretario, non ha risposto esaurientemente ai quesiti che io avevo posto. Io avevo chiesto quanti anni di servizio effettivo questo direttore generale dell'INPS avesse prestato. Lei mi ha risposto dicendo che gli anni agli effetti della quiescenza sono 38; noi sappiamo benissimo che il Cattabriga non ha prestato 38 anni di servizio ma che nel conto di questi 38 anni incidono altri parametri, per esempio il parametro del servizio bellico che entra in giuoco due volte.

Ecco il motivo per cui un argomento della mia domanda non è stato nemmeno toccato. Per completare i 38 anni entrano in giuoco gli anni durante i quali si è doverosamente prestato servizio militare.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sono periodi riscattati.

R O D A . Ma, non per fare una polemica, se queste disposizioni fossero state in vigore anche durante la guerra dei trent'anni allora sarebbe stato sufficiente per un funzionario come il Cattabriga prestare servizio per un mese per vedersi conteggiare 60 anni di servizio: un mese di servizio prestato, trent'anni di servizio nella guerra dei 30 anni moltiplicato per due, ed ecco che sarebbe andato in pensione con 60 anni di anzianità, vale a dire con una pensione di circa 200 milioni.

Secondo argomento: benissimo, sono del parere che qui molte cose non vanno, ma, onorevole Presidente, io, che mi sono associato spiritualmente alle sue nobilissime parole sulla guerra del 1915-18, debbo dire che il trattamento che viene riservato a questi grossi papaveri sarebbe opportuno (se si vuole veramente esaltare lo spirito di sacrificio di un popolo, dal momento che la guerra l'hanno fatta esclusivamente gli scarponi) estenderlo anche ai sopravvissuti della guerra 1915-18, ai sopravvissuti di una guerra in cui si sono sacrificati 500.000 uomini.

Io ricordo (e chiedo scusa ai colleghi che mi stanno ad ascoltare) il mio povero papà, che è partito per il fronte lasciando la moglie malata e tre bambini dei quali il maggiore era il sottoscritto che aveva tredici anni. Ho dovuto allora assoggettarmi a un durissimo lavoro. Mio padre è rimasto al fronte per circa quattro anni e quando è tornato a casa non ha trovato alcun sistema pensionistico che gli conteggiasse non dico il doppio dei quattro anni di servizio prestato, ma neppure un mese di anzianità per il lavoro che aveva dovuto lasciare abbandonando nella più completa miseria la propria famiglia.

E allora, onorevole Sottosegretario socialista, che senso ha che lei cerchi di riversare sul Parlamento la colpa di queste leggi che lei ammette che siano inique dal punto di vista morale? Quando lei dice che il Parlamento ha i mezzi per modificare queste leggi inique, ebbene, onorevole Sottosegretario socialista, appunto perchè è socialista lei sa che il Parlamento, quando si tratta di parlamentari di opposizione, non ha alcun mezzo per modificare leggi inique. Noi possiamo presentare 30 miliardi di leggi eque per modificare una legislazione iniqua, ma per il solo fatto che apparteniamo — come vi ha appartenuto lei fino a due anni fa — alla opposizione, non ci è dato nessun diritto di modificare le leggi inique.

Siete voi, signori del Governo, che dovete modificare le leggi definite inique, perchè soltanto voi avete la possibilità di presentare disegni di legge che diventino leggi ope-

ranti, e non noi. E allora questo alibi troppo polemico di ritorsione su una certa parte del Parlamento lo debbo respingere, ed anche per questo mi dichiaro insoddisfatto.

Ma c'è di più: anche i conti non quadrano, onorevole Sottosegretario, perchè se è vero quanto lei ha dichiarato, che cioè agli effetti pensionistici si includono in questo parametro anche gli anni prestati in servizio militare durante l'ultima guerra, moltiplicati per due, ebbene, 38 anni validi agli effetti della quiescenza per uno stipendio di 795.000 lire fanno qualcosa come 26 milioni e 400 mila lire. Non si arriva certamente ai 53 milioni di quiescenza che lei ha dichiarato.

C'è un altro fatto di cui lei stesso non è persuaso e che nessun membro del Parlamento ha potuto comprendere.

F E N O A L T E A, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io non sono venuto qui a difendere queste posizioni.

R O D A. Il calcolo dei 24 milioni al 25 per cento capitalizzato: io chiedo come si possa raggiungere un coefficiente di 24 milioni capitalizzando un diritto che sia escluso dalla pensione, perchè 55 sono i milioni attribuiti alla quiescenza più 24 (valore della capitalizzazione del 25 per cento) il che significherebbe, conti alla mano (se ci darà i conti, e ce li darà perchè noi trasformeremo questa nostra interrogazione in mozione includendovi gli altri fatti di questo tipo, perchè non abbiamo voluto fare un fatto personale verso il Cattabriga, che non conosciamo e che non ci interessa di conoscere), che questi conteggi sono conteggi fasulli, perchè sarebbe come pretendere di capitalizzare al 10.000 per cento i soldi che rimangono presso un istituto. Infatti si arriva ai 24 milioni che ci ha denunciato lei solo se si corrisponde un saggio di interesse non del 5 o del 10 per cento ma del 10 mila per cento. Tutto ciò è veramente iniquo e non credo affatto che sia cosa contemplata dal regolamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ultimo argomento. Non le dice niente, onorevole Sottosegretario, che l'ex diretto-

re generale della Previdenza sociale abbia venduto in tale sua veste, a se stesso, come Presidente della società edificatrice CALM, un terreno di proprietà dell'Istituto? Il Lungotevere Thaon di Revel è situato nella zona più lussuosa di Roma. Vendere qualche anno fa un terreno di 400 metri a 60 mila lire al metro ha significato che il direttore generale della Previdenza sociale ha regalato al presidente della cooperativa, vale a dire a se stesso, qualcosa come 120-130 milioni. Infatti, se è vero che alla cooperativa il terreno è stato conteggiato per 24 milioni, è altrettanto vero che quel terreno valeva almeno 150 milioni. Io chiedo se è lecito che il presidente di una cooperativa acquisti da se stesso un terreno di questo tipo.

Chiedo inoltre se è vero, come mi risulta, che la Previdenza sociale abbia prestato alla cooperativa in parola, in diverse riprese, 90 milioni; questo in aggiunta al mutuo sul prezzo del terreno ceduto al valore di 24 milioni, con il relativo regalo di qualcosa come 120-130 milioni. E tutto ciò è avvenuto nel nostro bel Paese sotto gli occhi del placido Consiglio di amministrazione dell'Istituto di previdenza sociale, il quale non si accorge di nulla e non rileva quanto meno l'incongruità e l'illecito del fatto che il direttore generale della Previdenza sociale venda a se stesso terreni dell'Istituto.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi permetta di farle notare che nel Consiglio di amministrazione vi sono anche rappresentanti dei sindacati, i quali avrebbero senza dubbio rilevato le irregolarità, se si fossero verificate.

R O D A . A me interessano i fatti, interessa appurare se è vero o non è vero — e lei purtroppo ha dovuto ammetterlo — che il Cattabriga ha venduto a se stesso un terreno di proprietà dell'Istituto.

Non è il caso singolo che noi segnaliamo, ma è un clima, un certo tipo di etica che si è instaurato nel nostro Paese. Il nostro Partito si riserva di presentare una mozione in cui elencherà i 999 mila casi di questo tipo. Per finire noi le chiediamo se, sotto

un aspetto morale, è lecito che il direttore generale dell'Istituto, il quale ha prestato servizio per 25 anni, computandone però 38 agli effetti della quiescenza, e che fino all'altro ieri erogava pensioni non superiori in media alle 15 mila lire mensili, si sia attribuita una pensione di 800 mila lire al mese e una indennità di quiescenza di 80 milioni. E in queste incongruenze che sta l'etica e la passione di questa mia interrogazione.

Ha amministrato bene nel proprio interesse il direttore generale Cattabriga i soldi dei lavoratori italiani, opponendosi ogni volta che si trattava di aumentare la pensione di 500 lire! Già, la cassa, l'esercizio, il conto economico non consentivano l'aumento di 500 lire mensili a chi percepiva cinquemila lire perchè altrimenti, se si fossero date in aumento le 500 lire mensili ai lavoratori italiani, vivaddio le 900 mila lire di pensione mensile per il direttore generale e gli 80 milioni di quiescenza non si sarebbero trovati nelle casse dell'Istituto di previdenza sociale! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Vacchetta e Roasio al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Per conoscere:

a) se risponde a verità quanto affermato dalla Direzione dell'azienda metallurgica SAFE con sede in Grugliasco, provincia di Torino, che occupava 500 operai addetti alla produzione di accessori per automobili, la quale giustifica i già effettuati 112 licenziamenti con il fatto che l'«Alfa Romeo», azienda a partecipazione statale, ha ritirato le proprie commesse di lavoro che rappresentavano per la SAFE il 20 per cento della produzione totale;

b) se corrisponde al vero quanto asserito dalla Direzione della SAFE e cioè che mentre tali commesse vengono annullate gettando in grave crisi l'azienda e determinando licenziamenti e riduzione di orario per i lavoratori, le medesime commesse per

gli stessi accessori vengono mantenute presso aziende che hanno sede nella Repubblica federale tedesca.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare qualora quanto detto risulti corrispondente a verità ed in che modo intenda intervenire per salvaguardare il posto di lavoro ed il pieno orario per i dipendenti operai impiegati della ditta SAFE » (554).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sulla base di notizie fornite a questo Ministero dall'IRI, va premesso che, a seguito delle difficoltà di mercato connesse con la nota situazione congiunturale nel settore automobilistico, anche l'« Alfa Romeo » ha dovuto dapprima limitare l'entità di tutti gli ordini relativi agli accessori utilizzati per la propria produzione, ovviamente compresi fra essi quelli riferentisi alle serrature prodotte dalla SAFE di Grugliasco. Alle necessità contingenti, la Società ha provveduto con maggior prelievo dai magazzini, in considerazione della conseguente, diminuita necessità di scorte.

A tale contrazione di acquisti, si è doverosamente unita una particolarmente oculata ricerca sul mercato delle condizioni di approvvigionamento del materiale occorrente, economicamente più favorevole. Oltre a queste considerazioni di ordine concorrenziale, la cui validità non può in alcun caso essere disconosciuta, non vanno sottaciuti gli inconvenienti ripetutamente verificatisi per effetto di ritardi nelle consegne effettuate dalla società (che praticamente veniva a trovarsi in posizione di monopolio) all'« Alfa Romeo ».

Tali circostanze hanno indotto quest'ultima azienda a ricercare anche sui mercati esteri i materiali occorrenti che presentavano caratteristiche e prezzi assai convenienti. Di fronte a tale atteggiamento, la

SAFE si è indotta a ridurre i suoi prezzi al livello di quelli offerti sui mercati esteri, prezzi che hanno consentito percentuali di risparmio di notevolissima incidenza. Allo stato attuale, comunque, la SAFE è l'unica fornitrice di serrature all'« Alfa Romeo », pur se quest'ultima intende doverosamente mantenere piena libertà di operare anche sui mercati qualora il mercato nazionale (la SAFE nel campo delle serrature, come già detto, agisce praticamente in posizione di monopolio) dovesse offrire condizioni di qualità e di prezzo meno convenienti.

In tale quadro va considerata una limitata fornitura di serrature ordinate dall'« Alfa Romeo » all'estero, serrature che però vengono utilizzate nella produzione speciale. È da tenere infine presente che al capitale azionario della società SAFE partecipa direttamente, nella misura del 40 per cento, la società inglese « Wilmot Breeden » su licenza della quale la SAFE produce.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vacchetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A C C H E T T A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i chiarimenti che ha voluto dare a questa nostra interrogazione. In realtà noi nel novembre scorso presentavamo questa interrogazione per conoscere se rispondeva a realtà quanto affermato dalla direzione dell'azienda in oggetto, affermazioni formulate davanti alla propria Commissione interna e ai sindacati, i quali chiedevano ragione di 112 licenziamenti e delle drastiche riduzioni di orario di lavoro.

Prendiamo atto che le dichiarazioni fatte dalla direzione rispondono, noi diciamo pur troppo, alla realtà; e ci permettiamo di fare osservare i motivi della nostra insoddisfazione, non tanto per i chiarimenti e la risposta ricevuta, quanto per il tipo di politica che l'« Alfa Romeo », azienda a partecipazione statale, ha voluto seguire in questa circostanza. Prendiamo atto che, di fronte ad una situazione di questo genere, davanti ad una situazione di congiuntura difficile, davanti ai provvedimenti che Parla-

mento e Governo andavano proponendo, un'azienda a partecipazione statale non si preoccupava affatto delle gravi ripercussioni che il ridurre le proprie commesse di lavoro a un'azienda avrebbe arrecato.

Prendiamo atto con soddisfazione del fatto che l'« Alfa Romeo » ha ripristinato, almeno a quanto ci dice il Sottosegretario, le sue commesse di lavoro presso questa azienda, ma sia ben chiaro che i motivi della nostra interrogazione e quanto andiamo dicendo in questo momento non vogliono difendere affatto posizioni di monopolio che sono venute a costituirsi da parte di questa azienda. Diciamo soltanto e semplicemente che ancora una volta ci troviamo di fronte alla necessità assoluta di conferire alle organizzazioni sindacali la possibilità di controllare effettivamente in che modo vengono investiti i capitali nelle aziende, in che modo queste aziende assolvono, nella loro qualità di aziende private, quelle funzioni che la Costituzione disciplina e che non debbono contrastare con la pubblica utilità.

Noi abbiamo visto qui un esempio lampante di come una certa politica di un certo lasciar fare a queste aziende possa provocare gravissimi danni, non soltanto nei confronti dei lavoratori, ma nei confronti della stessa economia nazionale.

Io penso che questo episodio, per quanto sia limitato di fronte ai grossi problemi dell'economia del nostro Paese, debba essere tuttavia tenuto presente, sia per quanto riguarda l'attività delle aziende a partecipazione statale, sia per quanto riguarda la necessità assoluta d'imporre un minimo di controllo che consenta ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali di evitare di trovarsi coinvolti in giochi più o meno puliti, che hanno per effetto la perdita del posto di lavoro per centinaia di lavoratori e la perdita della possibilità di sussistenza per centinaia di famiglie italiane.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ritennevo che il senatore Vacchetta si dichiarasse insoddisfatto del comportamento della società SAFE, non della risposta all'interrogazione; invece ho sentito che non è soddisfatto della risposta all'interrogazione. Si tenga conto che la SAFE non è un'azienda a partecipazione statale, e che quindi noi rispondiamo per quella che è stata, in questa vicenda, la posizione dell'« Alfa Romeo », che condividiamo.

Che cosa ha fatto l'« Alfa Romeo »? Si è trovata in difficili posizioni di mercato in conseguenza della supertassa sulle automobili ed ha teso ad accentuare al massimo la doverosa tendenza alla riduzione dei costi in modo da poter eventualmente ridurre i prezzi per riprendere il livello delle vendite e mantenere l'occupazione superando le difficoltà. In un settore particolare, quello delle serrature per auto, ci si trova di fronte a una fornitrice monopolistica del mercato nazionale. L'« Alfa Romeo » chiede la riduzione dei prezzi d'acquisto delle serrature; non l'ottiene. Agendo in un mercato aperto — come agiscono e devono agire tutte le aziende a partecipazione statale — l'« Alfa Romeo » si rivolge ad una azienda estera, da cui acquista una determinata partita di serrature a un prezzo unitario minore, che è poi il prezzo sul mercato internazionale. Dopo di che la SAFE cede, e accetta il prezzo della concorrente. Oggi la SAFE è l'unica fornitrice dell'« Alfa Romeo », che ha tenuto per le vetture speciali la partita acquistata in Germania. L'« Alfa Romeo » ha fatto bene. Che cosa ha fatto la SAFE? Per mantenere prezzi di vendita di monopolio, ha fatto ricorso al ricatto dei licenziamenti. Questo è ciò che è avvenuto, e che non può essere addebitato alla politica di un'azienda a partecipazione statale; ad essa può essere addebitata soltanto un'azione rivolta a rompere una situazione monopolistica.

VACCHETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHETTA. L'onorevole Donat Cattin, con queste precisazioni, ha voluto dare un'interpretazione forse un po' diversa a quello che è stato il senso della nostra risposta. Noi abbiamo voluto sottolineare, e sottolineiamo ancora una volta, che non intendiamo affatto proteggere certe posizioni di monopolio. Questo sia ben chiaro. Però non possiamo assolutamente tollerare, che, vittime di tali manovre o giochi più o meno puliti, siano i lavoratori. Sono i lavoratori, infatti, che, a conclusione di queste vicende, hanno finito per fare le spese non soltanto del provvedimento della SAFE ma anche del provvedimento dell'« Alfa Romeo », anche se questa ha ritenuto in tal modo di non sottostare alla imposizione dei prezzi di monopolio adottati da quella società.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Barontini, Adamoli e Angiola Minella Molinari al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

Genco, Segretario:

« Per sapere se è informato della grave e antidemocratica decisione presa dalla Direzione del cantiere Ansaldo di Muggiano, di impedire alla Commissione interna la celebrazione del 25 aprile e ricordare così il grande e doloroso contributo di vite umane e di sacrificio dato dai lavoratori nella lotta contro i nazifascisti per la conquista della libertà, della democrazia e dell'indipendenza nazionale.

Gli interroganti chiedono al Ministro:

1) se siano state date direttive che impediscano la celebrazione del 25 aprile;

2) che siano presi tempestivi ed energici provvedimenti nei confronti di quei dirigenti che, con il loro comportamento, offendono la memoria e il sacrificio dei caduti nella lotta, il concetto democratico dei lavoratori, e la nostra Costituzione sorta dalla lotta di liberazione nazionale » (805).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DONAT CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Sulla base delle informazioni fornite al Ministero dall'IRI, e confermate dalle autorità locali direttamente interpellate dal Ministro, devo formalmente e tassativamente smentire che siano stati comunque frapposti ostacoli, dalla direzione del cantiere « Ansaldo » di Muggiano, alla celebrazione della ricorrenza del 25 aprile. La celebrazione, difatti, ha avuto regolarmente luogo, contemporaneamente in tutte le aziende del gruppo IRI, il 23 dello stesso mese, nei modi e nelle forme richieste e concordate, e cioè con la deposizione di un corona davanti alla lapide che onora i caduti della Resistenza, con la celebrazione di una Messa, e con un discorso commemorativo tenuto da un esponente della Commissione interna.

Non comprendo pertanto da quali fatti e valutazioni abbia potuto trarre origine l'interrogazione cui si risponde, mentre devo categoricamente respingere l'insinuazione che possano essere state date da chiunque, in qualunque sede, direttive intese a impedire la celebrazione del 25 aprile.

Sta di fatto invece che, aderendo alle richieste rivolte al Ministro dall'ANPI e dalla Federazione volontari della libertà, il Ministro è tempestivamente intervenuto disponendo perchè le manifestazioni indette in tutte le aziende a partecipazione statale, nel quadro della celebrazione del ventesimo anniversario della Resistenza, venissero doverosamente assecondate. Non risulta che tali disposizioni siano state in alcun caso violate.

PRESIDENTE. Il senatore Barontini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARONTINI. Onorevole Sottosegretario, a parte la sua considerazione in merito alle insinuazioni, credo che lei debba darmi atto che io non sono solito presentare interrogazioni.

Questa interrogazione è stata da me presentata il 23 aprile. Coloro che le hanno fornito le informazioni che lei ha qui ripetuto avevano il dovere, ed avrebbero dovuto ave-

re anche il senso di responsabilità, di dirle come sono andate le cose e come si è sviluppata la situazione all'interno dello stabilimento in questione. Tutti gli anni il 25 aprile in questo stabilimento, nel quale i lavoratori hanno dato un contributo di sacrificio e di sangue notevole nella lotta contro il fascismo, si celebrava questa ricorrenza. Quest'anno la Commissione interna unitariamente ha chiesto alla Direzione dello stabilimento di celebrare il ventesimo anniversario della Liberazione e di ricordare i caduti dello stabilimento. La Direzione prima si è opposta a questa richiesta, poi ha cercato una scappatoia, e poichè era stato incaricato un membro della Commissione interna di parlare a nome di tutti, ha chiesto di censurare preventivamente il discorso che il membro della Commissione interna avrebbe dovuto pronunciare. Evidentemente la Commissione interna ha respinto questa assurda richiesta, non riconoscendo alla Direzione nessun diritto di censura, ed è in seguito a ciò che sono intervenuti, il 22 aprile, unitariamente i sindacati ed hanno dichiarato lo sciopero generale nello stabilimento. Proprio in quel giorno io ho presentato la mia interrogazione, anche se essa porta la data del 23, perchè ritenevo inconcepibile ed assurdo che in quello stabilimento il direttore si assumesse una così grave responsabilità.

Di fronte alla minaccia di sciopero e di fronte alle proteste che vi sono state sia all'interno dello stabilimento che fuori di esso, la Direzione ha fatto marcia indietro. Però se i funzionari dello stabilimento e le pubbliche autorità avessero voluto darle, onorevole Sottosegretario, una informazione completa e reale, le avrebbero detto anche che un quarto d'ora di sciopero è stato effettuato ugualmente. È di fronte alla minaccia dello sciopero generale che la Direzione è stata costretta a rivedere le sue posizioni, il che tra l'altro caratterizza politicamente la posizione di certi dirigenti.

D'accordo, il 25 aprile poi è stato celebrato, ma ci sono stati questi antefatti. È mai possibile che nella ricorrenza del ventesimo anniversario della Liberazione del nostro Paese, il direttore di uno stabilimento

che dipende dallo Stato prima ne proibisca la celebrazione e poi voglia — con quale autorità poi non si sa — censurare il discorso di un membro della Commissione interna? Evidentemente queste posizioni sono inconciliabili con l'azione del Governo, ed è per questo che nella mia interrogazione ho chiesto se sono state date delle direttive in merito.

Io sapevo che non erano state date direttive; ma allora perchè questo funzionario ha assunto quelle posizioni che soltanto attraverso l'azione unitaria di tutti i lavoratori — e io non metto in dubbio che possa esserci stato anche il vostro intervento — si è riusciti a modificare?

Ma voglio aggiungere un'altra cosa (so che lei, onorevole Sottosegretario, è molto sensibile a certe cose). Come è possibile, a distanza di venti anni dalla Liberazione, che vi siano delle persone che assumono atteggiamenti così antidemocratici e privi di senso nazionale in posti così importanti, alla direzione di complessi che hanno peso notevole nella vita economica e produttiva del nostro Paese? Creda pure che non ho presentato l'interrogazione per fare delle insinuazioni, ma perchè ritenevo inaudite quelle posizioni e perchè quelle posizioni venissero modificate. Pregandola di farsi dare un'altra volta informazioni più esatte, la ringrazio comunque, onorevole Sottosegretario, delle informazioni che mi ha fornito in merito alle disposizioni date dal Ministero, per celebrare il ventesimo anniversario della nostra Liberazione, a tutte le fabbriche a partecipazione statale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pirastu al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se è a conoscenza delle proporzioni inusitate e preoccupanti assunte dal grave fenomeno dell'abigeato in Sardegna, che determina, soprattutto in alcune zone, una generale mancanza di sicurezza nelle campagne e rappresenta un forte ostacolo al normale svolgimento delle attività

lavorative e produttive dei contadini, con evidenti conseguenze negative sulla economia agro-pastorale dell'Isola. Gli abigeatari, infatti, sembrano ora disporre di mezzi nuovi e notevoli e di una accurata struttura organizzativa nonchè di una vasta rete di complicità: hanno intensificato ed esteso grandemente la loro attività criminale, servendosi anche di autocarri per il rapido trasferimento delle greggi rubate e riuscendo, impunemente, ad occultare il bestiame trafugato.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali misure intenda sollecitamente adottare per limitare ed eliminare il grave fenomeno dell'abigeato in Sardegna, rendendo anche più adeguata ed efficace l'azione delle forze di polizia, sempre nel pieno rispetto della legalità costituzionale e dei diritti democratici di tutti i cittadini. Chiede, infine, di conoscere se non intenda promuovere provvedimenti per rafforzare le compagnie barracellari della Sardegna, estendendone i compiti e le funzioni e dotandole di mezzi adeguati » (383).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Nelle tre Province sarde, il numero degli abigeati era andato progressivamente crescendo negli anni 1958, 1959 e 1960 tanto che si rese necessario studiare un approfondito piano di azione diretto a contenere detto fenomeno delinquenziale, anche perchè tale tipo di delitto genera in Sardegna una lunga catena di altri gravi reati quali rapine, estorsioni, intimidazioni e vendette e crea uno stato di viva preoccupazione nelle popolazioni rurali, con ripercussioni negative nelle attività economiche e civili dell'Isola.

Il fenomeno, favorito dallo stato di abbandono delle campagne, del tutto disabitato in alcune vaste zone, e dal sistema di allevamento del bestiame, tenuto quasi sempre allo stato brado, nonchè dalle condizioni generali di vita e dalla particolare men-

talità di molti addetti alla pastorizia, è stato affrontato dagli organi di polizia che hanno predisposto ed attuato un vasto piano di ammodernamento dei servizi di prevenzione e repressione.

Per garantire anzitutto il traffico sulle strade di comunicazione ed assicurare la vigilanza nelle campagne si è provveduto a potenziare i reparti della polizia stradale nonchè gli speciali posti di ascolto e controllo aventi il compito di perlustrare, valendosi di un adeguato organico, nonchè di automezzi e radio, le varie zone.

La presenza sulle strade di tali posti e dei reparti della polizia stradale costituisce un'efficace remora al trasporto di animali e di carni di provenienza furtiva.

Presso le Questure sono state costituite speciali squadre antiabigeato che, formate da elementi scelti e appositamente istruiti nella lotta all'anzidetto fenomeno criminoso, ed integrate di volta in volta con elementi delle squadre mobili in collaborazione con i Commissariati, battono frequentemente le campagne.

Da parte dell'Arma dei carabinieri sono istituite 38 speciali squadriglie e 13 squadre antiabigeato che operano attivamente percorrendo giorno e notte le campagne con perlustrazioni e battute ed esercitando accurati controlli degli autoveicoli e dei greggi, nonchè dei mattatoi, nelle macellerie, nei mercati e nei ristoranti per accertare se le carni macellate siano di provenienza furtiva; inoltre reparti del gruppo squadroni territoriali di Cagliari effettuano azioni di rastrellamento a largo raggio, cui partecipano anche elicotteri.

Tutti i reparti operanti nell'Isola per combattere l'abigeato sono stati muniti di apparati radio ricetrasmittenti e di campagne che, consentendo un costante collegamento nella periferia e della periferia col centro, conferiscono ai reparti stessi la maggiore mobilità.

L'azione tenacemente condotta in tale settore dagli organi di polizia ha condotto a risultati positivi, com'è dimostrato dalla sensibile diminuzione dei reati del genere dal 1960 in poi, malgrado le difficoltà obiet-

tive, determinate dalla vastità del territorio in cui agiscono gli abigeatari e dalle particolari caratteristiche del terreno, in gran parte lontano, coperto da fitta vegetazione e con numerose anfrattuosità.

Il numero degli abigeati è infatti diminuito, nel 1961, da 1.428 a 1.077 reati ed è poi sensibilmente diminuito nel 1962 a 927 reati. Nel 1963 a seguito dell'ulteriore potenziamento dei servizi, il numero degli abigeati è ancora sensibilmente sceso a 830 reati. Tra il 1960 e il 1963 si è quindi registrata una diminuzione di tali delitti di oltre il 40 per cento: tale tendenza è stata ulteriormente confermata nel corso del 1964 (702 abigeati in confronto agli 830 dell'anno precedente).

Va poi tenuto presente che gli stessi proprietari spesso non esercitano alcuna vigilanza sui loro beni: nella quasi totalità i furti denunciati si riferiscono a bestiame abbandonato, che frequentemente viene rinvenuto dagli organi di polizia a diversi chi-

lometri di distanza dal luogo ove era stato lasciato a libero pascolo.

In relazione all'invocato rafforzamento delle « compagnie barracellari » giova sottolineare che, pur rientrando la loro costituzione nella competenza dei Consigli comunali, a norma dell'articolo 2 del regio decreto 14 luglio 1898, n. 403, i Prefetti, avvalendosi della facoltà di costituirle d'ufficio « quando vi sia domanda dei contribuenti del Comune che paghino insieme un terzo dell'imposta fondiaria », non mancano di agevolare la istituzione delle compagnie stesse e di svolgere, altresì, a tal fine, una utile azione di stimolo nei confronti dei Comuni.

Da quanto sopra esposto si deve concludere che l'azione delle forze di polizia ha conseguito già considerevoli risultati, contribuendo a riportare una maggiore tranquillità e fiducia nell'ambiente pastorale, che comincia ad abbandonare l'ancestrale consuetudine della legge del taglione.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario su questo grave e complesso problema della Sardegna non possono essere definite in alcun modo soddisfacenti. L'onorevole Sottosegretario ha in sostanza riferito su provvedimenti di polizia e sul miglioramento dei servizi stessi — elicotteri, speciali squadre della questura, carabinieri, posti di blocco — ed ha parlato di una sensibile diminuzione del fenomeno dell'abigeato dal 1960 ad oggi. Forse questa osservazione è un po' ottimistica...

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sono numeri!

P I R A S T U . Poi dirò anche su questi numeri. Quanto alle cifre che il Sottosegretario ha citato, esse sono senza dubbio cifre preoccupanti: quando si parla di 700 reati nel 1964, si ha un quadro abbastanza impressionante di questo fenomeno. Però il fatto è che non tutti questi furti vengono denunciati, proprio a causa di quell'ambiente di cui ha parlato il Sottosegretario. Questo fenomeno delinquenziale comporta una lunga catena di reati.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'ho detto!

P I R A S T U . Ma proprio da quello che lei ha riconosciuto voglio trarre conferma di quanto sto sostenendo: che cioè una gran parte di questi reati non viene denunciata e quindi le cifre effettive sono ben più gravi, ed il fenomeno assume una

entità superiore a quanto ha affermato il Sottosegretario. Ed oggi, se è possibile, esso ha assunto proporzioni ancora più preoccupanti, perchè oggi addirittura anche gli abigeatari si sono modernizzati, e nonostante gli elicotteri, nonostante i posti di blocco e i servizi dei carabinieri, il bestiame viene trasportato da una parte all'altra con autocarri. Si è formata addirittura quasi una industria, una organizzazione di tipo industriale che trasporta il bestiame trafugato dal Nuorese all'Oristanese, dall'Oristanese al Cagliaritano, per impedire le repressioni. Il fenomeno, ripeto, è di grave importanza, perchè determina una generale mancanza di sicurezza nelle campagne, rappresenta un grave ostacolo per lo svolgimento delle attività lavorative e produttive dei contadini e pastori e determina d'altronde una altra serie di reati, rendendo assolutamente impossibile in certe zone un lavoro sereno e tranquillo.

Il fenomeno è complesso e non si può affrontarlo soltanto dal punto di vista del miglioramento dei servizi di polizia, anche se questo è necessario. Su ciò ha fatto qualche osservazione anche l'onorevole Sottosegretario. Egli ha visto alcune cause strutturali del fenomeno: l'abbandono delle campagne, lo stato brado della pastorizia. Bisogna però andare più a fondo nelle strutture sociali della Sardegna per scoprire le ragioni di questo fenomeno delinquenziale che ha così grande diffusione ed aspetti così preoccupanti. Il fenomeno ha radici nella struttura economica e sociale di certe zone della Sardegna, nei patti abnormi che esistono nella pastorizia. Nelle annate non buone come può il piccolo pastore pagare il fitto dei terreni da pascolo? A ciò si aggiunga una distribuzione della proprietà abnorme ed iniqua, sia dal punto di vista economico che da quello sociale, che vede accanto alla proprietà estesa una proprietà frantumata e dispersa. Al fondo del fenomeno sta proprio questa struttura arretrata della Sardegna, stanno la grande proprietà e i grandi allevatori.

Certo, non sono i grandi proprietari nè i grandi allevatori che vanno a commettere i reati di abigeato. Gli strumenti sono i

piccoli pastori, costretti talvolta a rubare per rifarsi il gregge che hanno perduto. Però alla base sta la grande proprietà, il grande allevamento. Basti una semplice riflessione per rendersene conto. Il bestiame trafugato viene venduto come carne da macello ai grandi commercianti oppure viene ceduto ad altri allevatori. In ogni caso è logico che esso dev'essere trasportato dalla zona in cui si trovava in altra zona, e devono sussistere sia i mezzi per trasportarlo sia gli acquirenti, che non possono che essere i grandi commercianti di carne o i grandi allevatori. Il piccolo pastore può anche commettere un reato episodico e limitato, ma il fenomeno ha bisogno di una struttura organizzativa capillare che non può non fare capo alla grande proprietà o al grande allevamento.

D'altronde, come è noto a tutti, in Sardegna molte grandi proprietà si sono formate proprio in questo modo ed in questo modo continuano a incrementarsi.

Il rimedio pertanto non può limitarsi ai servizi di polizia; esso esige una riforma delle strutture della Sardegna ed anche altri interventi più immediati. Occorre, ad esempio, costruire strade di penetrazione agraria, che mancano del tutto in Sardegna. Il tipico ambiente di abbandono delle campagne, che si verifica in certe zone sarde, è determinato anche dalla mancanza di strade, dai paesi isolati senza vie di comunicazione, dai fondi lontani dai centri abitati. Si parla molto di autostrade, ma la situazione della viabilità minore in Sardegna è vergognosa e rappresenta un ostacolo per la rinascita dell'Isola.

Con ciò io non nego che sia necessario e giusto rendere più efficace e adeguata l'azione della polizia, senza che sia assunto nessun provvedimento di carattere eccezionale, nel pieno rispetto della Costituzione e dei diritti dei cittadini. D'altronde provvedimenti di carattere eccezionale, mentre sarebbero in contrasto con lo spirito e le norme della Costituzione, non porterebbero neppure alcun risultato positivo perchè un fenomeno così complesso ed esteso non può essere certamente risolto con l'invio al confino di qualche abigeatario, di qualcuno che

viene accusato di questo reato. Si deve però dire, per quanto si riferisce all'azione della polizia, che il servizio di vigilanza, onorevole Sottosegretario, specialmente quello locale, lascia molto a desiderare. Ci saranno gli elicotteri, ci saranno i posti di blocco, ci saranno le squadre della questura, ma le squadre della questura stanno a Cagliari, a Nuoro, a Sassari. Nei paesi colpiti, nelle campagne, il servizio di vigilanza è molto difettoso, è molto inadeguato ed è legato alle influenze locali, quindi incline ad ubbidire a pressioni locali, per cui si commettono continuamente reati di questo genere senza un intervento preciso ed immediato.

Pertanto le misure da prendersi, oltre quelle di carattere più generale che si riferiscono alle strutture economiche e sociali della Sardegna, che si debbono modificare attraverso profonde riforme agrarie, comportano tutta un'azione che si deve svolgere in riferimento alla viabilità, alle strutture civili dei paesi, alla costruzione di strade di penetrazione nelle campagne e anche al rafforzamento delle compagnie barracellari. Le compagnie barracellari sono un istituto tipico della Sardegna che ha dato risultati positivi. Senza dubbio esse dipendono dai Consigli comunali, però io ritengo che sia opportuna un'azione degli organi governativi per estendere i loro poteri e le loro possibilità di azione. Le compagnie barracellari possono costituire, nei luoghi dove si svolge l'abigeato, un freno a questo fenomeno e possono in parte almeno limitarlo.

Nel dichiararmi del tutto insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo, mi propongo di trasformare questa mia interrogazione in interpellanza, perchè ritengo che il fenomeno assuma tali proporzioni e tale importanza per la Sardegna da richiedere una discussione più approfondita e più esauriente.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni dei senatori Polano e Pirastu concernenti i danni causati dal maltempo in Sardegna.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

G E N C O , Segretario:

« **POLANO, PIRASTU.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali informazioni siano ad essi pervenute circa l'entità dei danni causati dall'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla Sardegna, con particolare virulenza nelle provincie di Nuoro e di Sassari;

e sulle misure adottate per ripristinare i servizi stradali e ferroviari interrotti dalle frane e dagli allagamenti, nonché sugli interventi previsti o già predisposti per fra fronte rapidamente ai danni causati dal maltempo » (556).

« **POLANO, PIRASTU.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in relazione alla gravissima situazione prodottasi nelle provincie di Nuoro e di Sassari per i danni causati dal violento nubifragio abbattutosi sull'Isola l'8 novembre 1964, non ritenga di disporre presso gli organi periferici del suo Ministero in Sardegna un rapido e coscienzioso accertamento dei danni subiti dalle aziende agricole e pastorali, che già appaiono ingentissimi, al fine di predisporre la sospensione, nelle zone danneggiate, della riscossione delle imposte e tributi per l'anno 1964 e per almeno tre annate successive » (559);

« **POLANO, PIRASTU.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali disposizioni abbia impartito e quali provvidenze abbia predisposto per venire incontro alle aziende agricole e armentizie, con particolare riferimento alle piccole e medie aziende, ai coltivatori diretti, ai pastori della Sardegna gravemente danneggiati dal violento nubifragio che ha colpito vaste zone dell'Isola, particolarmente nelle provincie di Nuoro e di Sassari, allagando campi, distruggendo colture e greggi » (560).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In seguito al nubifragio abbattutosi su varie parti della Sardegna l'8 novembre scorso, in provincia di Nuoro — e particolarmente nel capoluogo — si sono verificati danni alla rete viaria, a tratti delle fognature e degli acquedotti nonché ad abitazioni private.

Gli interventi di emergenza sono stati attuati con ogni tempestività dai vigili del fuoco e dal personale civile e militare della pubblica sicurezza. I primi hanno effettuato oltre cento interventi, sotto l'imperverare del maltempo, nei luoghi dove venivano segnalati allagamenti, ostruzioni e crolli, riuscendo ad evitare possibili sciagure. Il personale di pubblica sicurezza si è del pari prodigato per alleviare il disagio della popolazione, impegnandosi particolarmente nello sgombero degli accessi alla città e delle principali vie cittadine dal fango e dai detriti, onde ripristinarvi il transito; nella vigilanza dei tratti pericolosi delle strade nazionali e provinciali dai quali è stato dirottato il traffico; nonché nel trasporto a Nuoro dei viaggiatori delle autocorriere rimaste bloccate sulle strade.

Il comune di Nuoro ha provveduto a sistemare in alberghi una trentina di persone rimaste senza tetto; mentre altre venti sono state ospitate in alloggi di fortuna con l'impiego dei fondi messi a disposizione dalla Prefettura tramite l'ECA.

Lo stesso Comune, utilizzando un contributo straordinario prontamente assegnato dalla Prefettura, ha dato immediato inizio ai lavori di prima sistemazione delle vie cittadine con l'impiego della manodopera disoccupata.

In complesso, i contributi straordinari erogati, dalla Prefettura di Nuoro, agli ECA del capoluogo e dei comuni di Baunei, Bortolana, Budoni, Cuglieri, Escolca, Galtelli, Gairò, Girasoli, Irgoli, Isili, Lanusei, Lei, Loculi, Lotzorai, Lula, Onani, Onifai, Orgosolo, Orotelli, Osini, Perdasdefogu, San Teodoro, Seni, Sorgono, Talana, Tiana, Torpè, Triei, Urzulei, per interventi assistenziali, hanno raggiunto l'importo di lire 40 milioni, corrispondente ai fondi messi a disposi-

zione nella contingenza dal Ministero dell'interno.

L'Ufficio del Genio civile ha disposto l'esecuzione delle seguenti opere finanziate dal Ministero dei lavori pubblici: ripristino della strada che collega Nuoro alla frazione Lollove; sistemazione delle strade interne dei rioni periferici e ripristino di tratti di fognatura e di acquedotto nel capoluogo; costruzione di 12 alloggi per senzatetto; ripristino di un tratto del canale di guardia a monte di Oliena; consolidamento di massi pericolanti alla periferia di Baunei.

L'Azienda nazionale autonoma strade ha provveduto al ripristino del transito sulla statale Nuoro-Orosei e sul tronco stradale Nuoro-Mamoiada. L'Amministrazione provinciale ha provveduto alle riparazioni più urgenti di nove tronchi viari per l'importo di lire 25 milioni.

La Regione sarda ha riaperto i termini per la presentazione delle domande intese ad ottenere i benefici previsti dalla legge regionale 9 agosto 1950, n. 44, che prevede l'erogazione di contributi in conto capitale nelle spese occorrenti per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate; inoltre ha assegnato un contributo di lire 3 milioni al comune di Nuoro per lavori di viabilità interna e contributi straordinari, ai sensi della legge regionale 28 luglio 1950, n. 41, per l'importo complessivo di lire 6 milioni e 500 mila, agli ECA di Galtelli, Irgoli, Budoni e Ilbono per l'assistenza dei danneggiati dal nubifragio più bisognosi.

In provincia di Sassari, le piogge torrenziali dell'8 novembre hanno causato, in prevalenza, danni agli agglomerati urbani, per allagamento di scantinati e lesionamenti di case di abitazione, alle colture e alla viabilità dei comuni dell'Alto Logudoro, del Goceano e di parte della Gallura.

Agli ECA dei luoghi maggiormente colpiti la Prefettura ha prontamente erogato contributi per complessive lire 15 milioni, con l'impiego dei fondi all'uopo accreditati dal Ministero dell'interno, onde consentire l'attuazione dei più urgenti interventi assistenziali. La Regione sarda ha, dal canto suo, concesso contributi ai Comuni per l'im-

porto di lire 37 milioni. Da parte del Genio civile è stato dato tempestivo inizio alla attuazione di un programma di lavori di pronto intervento, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, per un totale di lire 63 milioni 843 mila, e il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato la costruzione di due edifici per i senza tetto, da realizzarsi in Ozieri.

Anche per la provincia di Sassari, l'Amministrazione regionale ha disposto la riapertura dei termini per la presentazione delle richieste di contributo per i danni subiti dalle aziende agricole danneggiate. L'ANAS ha provveduto a riattivare il traffico su tutte le strade statali rimaste interrotte ed ha in progetto la ricostruzione definitiva dei ponti provvisoriamente ripristinati dopo i crolli. I lievi danni alle strade provinciali sono stati completamente riparati.

In provincia di Cagliari le avversità atmosferiche non sono state di preoccupante entità: il Ministero dell'interno ha, comunque, assegnato alla Prefettura un contributo straordinario di lire 10 milioni per il potenziamento dell'assistenza alle famiglie bisognose da parte degli ECA delle zone colpite.

Il Ministero dei trasporti ha provveduto subito all'esecuzione dei lavori più urgenti per la riparazione dei danni causati dal nubifragio alla linea Cagliari-Golfo Aranci, nel tratto Chilivani-Olbia, sicchè sin dal 13 novembre fu riattivata la circolazione dei treni sullo stesso tratto.

Per quanto concerne i danni nel settore agricolo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste assicura che, data la recente entrata in vigore della legge 6 aprile 1965, n. 351, recante provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche, si provvederà quanto prima ad esaminare, d'intesa con i competenti organi della Regione, la possibilità di intervenire a favore delle aziende colpite.

Per la concessione degli sgravi fiscali consentiti dalle norme vigenti, il Ministero delle finanze ha disposto un'apposita istruttoria, in corso di espletamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P O L A N O . Le tre interrogazioni oggi all'ordine del giorno, presentate l'una il 10 novembre, e due l'11 novembre dello scorso anno, trattano dei danni causati dal maltempo abbattutosi sulla Sardegna nella prima decade di novembre del 1964. Con tali interrogazioni, rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e delle finanze, noi chiedevamo anzitutto — il senatore Pirastu ed io — che all'opinione pubblica ed al Parlamento venissero fornite al più presto informazioni precise sui danni provocati dalle avversità atmosferiche abbattutesi allora sull'Isola. Tali notizie sono date oggi, con sei mesi di ritardo.

Ora, non possiamo non sottolineare siffatto ritardo, che denota una mancanza di sensibilità da parte del Governo, il quale, di fronte a circostanze che hanno colpito duramente larghe zone della Sardegna (basta considerare l'elenco dei Comuni colpiti fatto dall'onorevole Sottosegretario) avrebbe dovuto invece informare tempestivamente opinione pubblica e Parlamento. Prendiamo comunque atto delle notizie date oggi, sia sui danni sia sugli interventi eseguiti.

Nelle nostre interrogazioni chiedevamo che fossero predisposte misure adeguate per ripristinare i servizi stradali e ferroviari interrotti dalle frane e dagli allagamenti. Anche di questi interventi è stata data notizia. Da noi è stato richiesto in terzo luogo che venissero previste ed attuate provvidenze per venire incontro alle aziende agricole e armentizie, con particolare riferimento alle piccole e alle medie, venute a trovarsi in grave stato di disagio, e talune in situazioni disperate.

La nostra quarta richiesta, infine, riguardava interventi, da predisporre dagli organi periferici del Ministero delle finanze, relativamente alla sospensione della riscossione delle imposte, dei tributi e ad esenzioni fiscali per l'anno 1964 e per almeno tre anni successivi.

Il Governo ha risposto, dunque, a tutte queste nostre richieste, come ho detto, con sei mesi di ritardo; e noi non possiamo, non solo a nome nostro, ma soprattutto a nome delle popolazioni interessate, non elevare una viva protesta contro il sistema di ri-

spondere con così grande ritardo su fatti di tanta gravità come questi. Quando si verificano circostanze di questo genere, così dolorose, l'opinione pubblica ha bisogno di sapere subito in che modo il Governo interviene, e come cerca di rimediare alla situazione ed aiutare coloro che sono stati colpiti.

Nel frattempo, anche nel mese di marzo, ancora con particolare intensità, nelle provincie di Nuoro e di Sassari si sono verificate precipitazioni frequenti e abbondanti, spesso a carattere di rovescio, causando nuovi danni. Dobbiamo forse fare un'altra interrogazione per sapere come è intervenuto il Governo in seguito a questo secondo periodo di piogge torrenziali? Le inclemenze del tempo, che colpiscono così di frequente la Sardegna, hanno ora sensibilmente aggravato le già gravi condizioni di crisi in cui si trova l'agricoltura dell'Isola. Si è detto che la Sardegna è la terra delle sette piaghe; una di queste piaghe è costituita appunto dalle precipitazioni sregolate un'altra è costituita, al contrario, dalla siccità.

Ora, in queste condizioni, che vanno alternativamente dalle sregolate precipitazioni alla siccità, la più colpita è l'agricoltura isolana, e sono particolarmente le piccole e medie aziende coltivatrici ed allevatrici che vengono colpite. Pertanto, oggi l'agricoltura sarda è la più indebitata in confronto a tutte le altre regioni d'Italia. Anche per queste frequenti inclemenze atmosferiche un litro di latte, un chilo di carne, un quintale di grano prodotti in Sardegna costano più dell'analoga quantità di prodotto realizzata in qualsiasi altra zona del nostro Paese. Una pecora ha bisogno di uno starello di terra, e uno starello di terra si prende in affitto in Sardegna per 10 mila lire; per 60 o 70 pecore occorrono 28 ettari di terra, per i quali il pastore deve pagare 700 mila lire di affitto. Un ettaro di terreno lavorato a grano duro richiede in Sardegna 75 mila lire di spesa e si ricavano soltanto 8 quintali di grano in media, che fruttano 72 mila lire. Come vede, onorevole Sottosegretario, tra la spesa e il ricavo per un ettaro di terreno coltivato a grano duro vi è una diffe-

renza di ben tre mila lire a svantaggio del produttore. Questo in un'annata normale.

Immaginiamo, ora, che cosa succede in una tale situazione quando l'annata non è normale e intervengono fatti come quelli di cui noi ci stiamo qui occupando, quando cioè si hanno delle pessime annate a causa delle avversità atmosferiche, sia che si tratti di precipitazioni troppo abbondanti sia che si tratti di siccità. Quando avvengono fatti di questo genere si creano in Sardegna situazioni di particolare gravità nell'agricoltura e nella pastorizia. I coltivatori e gli allevatori che prendono le terre in affitto con contratti di mezzadria o di compartecipazione si trovano, in seguito a tali avvenimenti, in una situazione veramente tragica, impossibilitati a pagare i canoni di affitto, tanto più che, tranne ristrette zone della Sardegna, nella maggior parte dell'Isola prevale il contratto di mezzadria impropria o di colonia parziaria o di soccida; spesso con questi contratti al lavoratore va solo il 40 per cento del prodotto.

I lavoratori senza terra speravano naturalmente nella riforma agraria. Ma la legge stralcio è stata attuata in Sardegna con criteri tali per cui essa ha completamente fallito in quelli che dovevano essere i suoi obiettivi. Eppure, per la riforma agraria in Sardegna sono stati spesi 88 miliardi, senza tuttavia mutare niente nella situazione dell'Isola, e gli stessi assegnatari che hanno ricevuto la terra si trovano in condizioni estremamente precarie, carichi di debiti. Lo hanno potuto, del resto, constatare i membri della Commissione senatoriale dell'agricoltura che sono stati recentemente in Sardegna, nel marzo scorso, e hanno potuto vedere quale era la situazione degli assegnatari negli enti di riforma.

Il conduttore sardo della piccola e media azienda, tenacemente attaccato alla terra, cerca di salvarsi e spera negli interventi e negli aiuti della Regione e dello Stato. Cerca di riconvertire le colture a grano duro, ad orticoltura a frutticoltura; ma quando accadono calamità atmosferiche come quelle di cui parliamo i suoi sforzi vengono resi vani. Oggi, per esempio, si dice che in tutta la costa orientale della Sardegna, dove si era ini-

ziata una nuova coltura, quella dei piselli, tale coltura è in gran parte compromessa.

Certo, questo discorso sarebbe stato più appropriato alla presenza del Sottosegretario all'agricoltura, perchè in gran parte delle zone che sono state citate, e dove magari vi sono stati interventi per riparare qualche casseggiato o aggiustare una strada, tuttavia, al di fuori di quel casseggiato o di quella strada, ci sono terreni, campi che sono stati profondamente danneggiati; e sarebbe stato opportuno e necessario sentire che cosa il Governo si propone di fare per venire incontro alle categorie colpite e per impedire un ulteriore spopolamento della Sardegna. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi e signor Sottosegretario, che sono andati via dalla Sardegna ben 170.000 lavoratori sardi in 10 anni emigrati nel nord Italia e all'estero. Dalla Sardegna — che pur avendo la stessa superficie della Sicilia, ha appena un terzo della popolazione della Sicilia — da questa terra così spopolata, ripeto, sono andati via 170.000 lavoratori, un'alta percentuale della forza lavorativa attiva della Sardegna. E tuttavia nell'Isola vi sono ancora oggi 40.000 disoccupati e migliaia di sottoccupati. In questo ambiente producono effetti tremendi le calamità atmosferiche. Si tenga presente che su 138.000 aziende che vi sono in Sardegna, con 2 milioni 224.000 ettari, le aziende di ampiezza fino a 10 ettari, quindi le piccole aziende, ammontano a 94.000, il che vuol dire il 74 per cento delle aziende sarde; e sono soprattutto queste piccole aziende che oggi si trovano in difficoltà estremamente gravi e la loro esistenza è in imminente pericolo. E da queste aziende che va via la mano d'opera, è da queste aziende che alle volte vanno via gli stessi conduttori che liquidano tutto, vendendo il podere o vendendo il gregge (se ne sono i proprietari), per andare a cercare un lavoro altrove. Per mantenere questi lavoratori nell'Isola è necessario l'intervento del Governo, in attesa che si realizzino le grandi trasformazioni che dovrebbero essere realizzate in Sardegna dall'attuazione del « piano di rinascita ». Ma questa è ancora, purtroppo, una cosa lontana; non se ne può ancora prevedere una prossima attuazione.

Il piano quinquennale della Sardegna, elaborato mesi or sono dalla Giunta regionale per il quinquennio 1965-69, non è stato ancora discusso dal Consiglio regionale. E se ne parlerà dopo le elezioni, nella seconda metà di quest'anno, se pure. Passerà evidentemente ancora tutto il 1965, che è il terzo anno nel quale avrebbe dovuto avere attuazione il « piano di rinascita » in base alla legge n. 588, approvata dal Parlamento nel 1962. Tutto quindi è ancora sostanzialmente in alto mare, ma l'agricoltura sarda va in malora. Ecco perchè noi chiediamo anche e soprattutto in questa occasione che le aziende agricole e armentizie piccole e medie vengano sostenute con provvidenze rapide ed efficaci, perchè possano resistere fino a quando diverrà operante il piano quinquennale sardo e potranno accedere alle provvidenze che per esse prevede la legge n. 588.

Prego comunque l'onorevole Sottosegretario per l'interno, il solo oggi presente e che ha risposto anche per tutti gli altri, di farsi portavoce di questa richiesta, che viene dalla Sardegna, presso il Ministro dell'agricoltura e quello delle finanze. Sospensione delle riscossioni delle imposte, dei tributi, almeno per cinque anni, sgravi fiscali che liberino l'operatore economico piccolo e medio dell'agricoltura sarda, pastore o contadino, dall'assillo del fisco al quale non può far fronte se non indebitandosi ulteriormente ed andando alla rovina; ed inoltre provvidenze concrete per sostenere anche aziende in grave crisi: questo è ciò che bisogna fare con urgenza, altrimenti la Sardegna continuerà a spopolarsi e l'agricoltura sarda deperirà senza possibilità di riprendersi.

Ecco, onorevole Presidente, le cause per le quali abbiamo presentato queste interrogazioni; ecco i problemi sui quali è necessario che il Governo ponga la sua attenzione per quanto riguarda la Sardegna.

Delle notizie forniteci, ripeto, prendiamo atto; non abbiamo elementi per poter dire ora con tutta certezza quali siano gli effetti dei provvedimenti che l'onorevole Sottosegretario ci ha comunicato. Leggiamo spesso sulla stampa e sentiamo alle volte, visitando

le zone colpite, delle lamentele perchè non vi sono stati provvedimenti sensibili. Recentemente, per esempio, sulla stampa è apparsa una corrispondenza da un grosso comune agricolo, quello di Ozieri, dove si lamentavano lentezze o addirittura l'abbandono di quelle zone e si chiedevano provvedimenti per sostenere coloro che erano stati colpiti dalle alluvioni. Noi insistiamo perchè il Governo e i competenti Ministeri diano alle zone colpite dal maltempo nei mesi scorsi maggiori, più sensibili e più efficaci aiuti, cercando quindi di salvare quei settori dell'agricoltura sarda che risultano più compromessi dalle recenti avversità atmosferiche.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore D'Angelosante al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

« Per sapere quali cause hanno determinato, il 14 dicembre 1964, lo scoppio del tubo di sfogo del reattore installato nel reparto ATD dello stabilimento Montecatini di Bussi, per effetto del quale due operai sono stati feriti; e, in particolare, per conoscere quali accertamenti intenda disporre sullo stato e sulla tenuta degli impianti, in relazione al fatto che l'apparecchio che garantisce l'incolumità degli addetti, nell'ipotesi di aumento di pressione del reattore, non ha funzionato.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se il Ministro sia informato del gran numero di operai intossicati per effetto del lavoro svolto nel detto reparto ATD, nonchè delle condizioni degli stessi, ai quali quasi mai viene riconosciuta la malattia professionale e che — dimessi dai luoghi di cura e tornati in fabbrica — sono subito destinati a reparti di elevata tossicità; nonchè di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la tutela della salute degli operai » (605).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la pre-

videnza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'Ispettorato provinciale del lavoro di Pescara, non appena a conoscenza dell'incidente avvenuto il 14 dicembre 1964 presso il reparto ATD dello stabilimento « Montecatini » di Bussi sul Tirino, ha svolto accurate indagini ed ha trasmesso all'Autorità giudiziaria un dettagliato rapporto.

In particolare, è stato accertato che gli apparecchi per la reazione della lega piombo-sodio con cloruro di etile (i cosiddetti reattori), installati nel predetto reparto ATD, erano stati verificati dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione il 19 febbraio 1964 per la verifica interna, il 2 aprile 1964 per la prova idraulica ed il 15 settembre 1964 per la prova di funzionamento.

L'Ente di controllo, al termine di quest'ultima prova, dopo aver riscontrato la conformità costruttiva di tali motori alle norme tecniche di legge e l'idoneità al funzionamento, aveva dato il proprio benestare.

Nel momento in cui si verificò l'infortunio il reattore funzionò regolarmente in tutte le sue parti costitutive, compresi i dispositivi di sicurezza.

Sembra quindi che il grave infortunio sia stato causato da una sopra-pressione manifestatasi nel reattore provvisto di membrana di sicurezza, membrana che si lacera oltre le 9 atmosfere. A causa di tale sopra-pressione la massa uscente esplose e si infiammò determinando il ritorno all'indietro del tubo di acciaio del camino che si piegò verso il basso, sfondò il tetto ed investì con la parte terminale della lingua di fuoco i due operai.

Non era in alcun caso prevedibile la circostanza che un tubo da 250 m/m (spessore 8 m/m, peso circa 250 Kg.) potesse piegarsi come un fucello, sfondare un solaio di cemento armato e proiettare le sue fiamme nell'interno di una parte del reparto.

Pertanto, la società sin dal 15 dicembre 1964, ha iniziato i lavori di rimozione delle otto tubazioni corrispondenti alle valvole

di sicurezza degli otto reattori per sostituirle con altre rettilinee di nuova costruzione.

Nei confronti dei due operai colpiti sono state corrisposte tempestivamente le prestazioni previdenziali di legge e in particolare al lavoratore Emilio Lancianese, rimasto vittima di gravi lesioni a causa delle quali è deceduto e alla memoria del quale mi inchino, sono state corrisposte le prestazioni economiche per il periodo di inabilità temporanea mentre era in vita. Ai superstiti, vedova e figlia minore, è stato pagato l'assegno funerario di lire 298.000, nonché i ratei delle rendite maturati.

Nei confronti del lavoratore Corrado Di Pasquale, che nell'infortunio ha riportato lesioni, la sede di Pescara dell'Istituto infortuni sta provvedendo alla corresponsione dell'indennità di temporanea inabilità.

Per quanto riguarda i casi di intossicazione da piombo tetraetile, è risultato che il numero degli stessi non può considerarsi elevatissimo rispetto all'entità dei lavoratori occupati. Infatti, nel 1964 gli operai colpiti da intossicazione sono stati 148 di cui 13 non riconosciuti ed i rimanenti dichiarati guariti senza postumi.

Dagli accertamenti eseguiti dall'Ispettorato medico centrale è risultato che tali inconvenienti si sono verificati soprattutto durante la fase di rodaggio e di funzionamento di una parte del nuovo impianto installato dalla società. Infatti, in relazione a tali inconvenienti, la stessa società, nel settembre 1964, aveva deciso di abbandonare definitivamente il vecchio impianto e di costruire, con i più avanzati criteri dettati dalla maggiore esperienza, l'altra parte del nuovo impianto.

Le indagini svolte dal predetto Ispettorato medico con particolare riguardo al nuovo impianto hanno fatto rilevare l'esigenza che sia ulteriormente sviluppata l'azione aziendale nel campo della prevenzione tecnica e sanitaria.

Tuttavia, poichè i provvedimenti da attuare implicano modifiche agli impianti, nonché l'adozione di particolari misure oltre le normali prescrizioni, è apparsa la necessità di un incontro con i dirigenti responsabili della ditta allo scopo di effettuare

un esame congiunto dei provvedimenti che dovranno attuarsi sulla base delle risultanze degli accertamenti svolti dall'Ispettorato medico centrale.

In tal senso l'Ispettorato del lavoro curerà gli ulteriori rapporti con lo stabilimento in parola.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Angelosante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** D'ANGELOSANTE .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è evidente che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta ricevuta, perchè essa è incompleta e, mi si perdoni, gioca un po' sulle cifre. Voi riferite la percentuale degli intossicati al numero degli occupati, ma il reparto tossico è soltanto l'ATD. Se voi considerate nel computo anche gli addetti al reparto spalamento, ai reparti non venefici, è chiaro che la percentuale diminuisce. Ma siccome si tratta di reparti non tossici, non è ad essi che ci si deve riferire. Il numero che voi riferite è altissimo e non corrisponde alla percentuale da voi indicata. Esso sta a dimostrare la situazione di gravissimo pericolo in cui lavorano gli operai.

D'altra parte non posso dichiararmi soddisfatto anche perchè va rilevato un contrasto tra ciò che a suo tempo trovò, nelle visite di febbraio e di aprile 1964, quell'organizzazione della cui esistenza non avevo notizia, la quale verifica questi impianti...

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'Associazione nazionale per il controllo della combustione, la quale opera per legge.

D'ANGELOSANTE . Indubbiamente esiste un contrasto tra ciò che trovò questo organismo di controllo e ciò che poi si è verificato. Indubbiamente si è controllato male, onorevole Sottosegretario, anche perchè per quel poco che possiamo sapere noi che ci informiamo direttamente dagli operai e che non abbiamo organismi che ci informino esattamente dello stato

delle cose, l'incidente è avvenuto in modo totalmente difforme da come ella ci ha riferito; cioè la rottura del tubo lungo il quale correva il mercurio — la sua caduta all'interno del locale dove si lavorava ed il conseguente ferimento degli operai, uno dei quali poi è morto — è avvenuta solo perchè non è fuoruscita la famosa membrana di chiusura, la quale si deve rompere, deve fuoruscire in caso di aumento di pressione del mercurio. Essendo rimasto compresso il mercurio a pressione elevata all'interno del tubo, non avendo funzionato cioè il meccanismo predisposto per la liberazione del tubo quando il mercurio sale di pressione, si è rotto il tubo stesso ed è successo quello che è successo.

Ciò peraltro trova conferma nell'ultima parte della sua risposta, quando cioè ella, signor Sottosegretario, afferma che sono necessarie ulteriori misure di prevenzione e ritiene — e su ciò non sono assolutamente d'accordo — che queste misure di prevenzione per essere adottate presuppongano un incontro con i dirigenti dell'azienda, con dirigenti della Montecatini, i quali, come ella sa per il partito nel quale milita, a tutto sono disposti fuorchè a fare spese, ad assumere impegni nei confronti della salute degli operai, come dimostra d'altra parte il fatto che questi 148 intossicati — in ordine ai quali esiste l'inaccettabile e direi vergognoso conflitto di competenza che ogni giorno si ripete tra INAM ed INAIL, di modo che a costoro non viene mai riconosciuta l'esistenza della malattia professionale — vengono ricoverati in una clinica di Milano che, a detta degli operai, sarebbe addirittura della Montecatini (non so se questo possa essere vero) e lì, dopo un breve periodo, vengono dichiarati disintossicati, completamente guariti, e immediatamente riimmessi al lavoro nei reparti altamente tossici. Tutto questo richiede un intervento autoritativo dell'Amministrazione, degli organismi predisposti e non un incontro con la Montecatini, la quale, su questo piano, non è disposta a risolvere alcun problema.

D'altro canto — e concludo, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario — come si sono svolte le cose subito dopo l'inciden-

te? Questa è la riprova che la Montecatini è in colpa e sapeva di esserlo. Le cose si sono svolte così: il medico di fabbrica o medico della zona ha dichiarato guaribili i due feriti in 30 giorni, di modo che il Procuratore della Repubblica, che io personalmente ho immediatamente interessato della cosa, ha ritenuto che trattandosi di lesioni colpose e mancando ancora la querela lui non poteva intervenire. Uno dei due dichiarato guaribile in 30 giorni, con il corpo orribilmente coperto da ustioni di secondo grado, è morto dopo cinque giorni: la prognosi era quindi manifestamente falsa, intesa a favorire la Montecatini e ad impedire un immediato intervento dell'autorità giudiziaria. La famiglia è stata messa in condizione di scegliere tra un'immediata e transattiva riscossione della somma per essa cospicua che la Montecatini metteva a disposizione ed un giudizio di esito incerto. E così si è evitato l'intervento diretto dell'Autorità giudiziaria in questo reparto in cui sono accaduti molti incidenti, alcuni gravi, quello di cui ci stiamo occupando gravissimo, e dal quale escono ogni giorno decine di intossicati.

Per queste ragioni non posso, come ho detto all'inizio, dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Petrone al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere per quali motivi il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, che per sua natura non può essere stato emesso se non per necessità ed urgenza, non viene applicato ancora e per sapere se non ritiene di dover intervenire con opportune ed adeguate disposizioni per determinarne l'immediata applicazione da parte dell'INPS non potendosi più pretendere che i lavoratori edili disoccupati debbano attendere ulteriori lungaggini burocratiche » (673).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la pre-

videnza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E N O A L T E A, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In applicazione del decreto legge 23 dicembre 1964, n. 1354, e della successiva legge di conversione 18 febbraio 1965, n. 31, la Direzione generale dell'INPS ha impartito ai propri uffici periferici le necessarie istruzioni per la definizione delle domande di indennità di disoccupazione presentate dai lavoratori edili.

Pertanto, attualmente, le prestazioni previste dalle disposizioni predette sono in corso di erogazione. C'è stata effettivamente qualche lentezza nelle prime misure adottate, determinata dall'erronea opinione di qualche ufficio che occorresse attendere la legge di conversione; il Ministero è intervenuto e ha fatto immediatamente disporre l'erogazione del sussidio.

P R E S I D E N T E. Il senatore Petrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E T R O N E. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto di quanto ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario, perchè sappiamo tutti che oggi il sussidio di disoccupazione previsto da questa legge è effettivamente in erogazione, ma ciò non toglie che si continui nell'assurda, inspiegabile, incomprensibile prassi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di pagare sempre ciò che compete ai lavoratori con comodità, con tranquillità, con ritardi assolutamente incomprensibili.

Ci troviamo di fronte a un provvedimento preso niente di meno che con decreto-legge, il che presupponeva di per sé il carattere dell'urgenza, oltre che della gravità. Quindi ci trovavamo in una situazione drammatica, con i disoccupati licenziati dalle fabbriche, con i cantieri chiusi, per cui i lavoratori avrebbero dovuto percepire immediatamente questa indennità di disoccupazione.

Io ho presentato l'interrogazione l'11 febbraio 1965, mentre il decreto-legge era del

dicembre 1964; la mia interrogazione, cioè, è stata presentata quando erano già passati oltre due mesi e ancora non si era provveduto.

Nonostante l'interrogazione da me presentata, che pure aveva valore di sollecito urgente, di fatto poi si è cominciato a corrispondere questo sussidio solo agli inizi del mese di aprile.

Allora, io mi domando, che valore aveva, che bisogno c'era di ricorrere all'emanazione di un decreto-legge, se si dovevano perdere tutti questi mesi prima di corrispondere il sussidio?

Ma il fatto in sé è altamente significativo ed eloquente, perchè indica — e soprattutto per questo motivo mi dichiaro insoddisfatto — due gravi carenze di fronte alle quali ci troviamo: in primo luogo, indica chiaramente che ci troviamo di fronte ad una lentezza e ad una pesantezza burocratica degli uffici della Previdenza sociale, in merito alle quali bisognerebbe provvedere; in secondo luogo, ci troviamo di fronte a un altro fenomeno assolutamente inaccettabile, cioè che si presenta una interrogazione di questo tipo, che interessa centinaia di migliaia di lavoratori italiani, nel momento in cui il sussidio non veniva corrisposto e non veniva erogato, e il Governo non ha sentito la necessità di rispettare i termini previsti dal regolamento del Senato e dare una immediata risposta per dire quali provvedimenti in quel momento stava adottando. Invece, il Governo si presenta a rispondere oggi, il giorno 21 del mese di maggio, cioè a distanza di quattro mesi, e quando con comodo si è erogato il sussidio.

Vorrei cogliere questa occasione per sottolineare al Governo un altro aspetto sul quale credo sarà necessario aprire il discorso, anche in maniera più approfondita, proprio per quanto riguarda questa bardatura e questa pesantezza burocratica degli istituti previdenziali.

A parte la celerità, credo che bisognerà esaminare anche il modo di pagamento di determinati contributi ai lavoratori, specialmente il modo di pagamento delle pensioni.

Onorevole Sottosegretario, noi assistiamo a certi spettacoli, quando questi vecchi la-

voratori vanno a riscuotere le pensioni, che veramente non fanno onore a un Paese civile. Credo che il Governo dovrebbe cominciare seriamente a studiare un sistema più rapido, più moderno e meno avvilente e mortificante di quello attuale.

F E N O A L T E A, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lo stiamo studiando.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Vecellio al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

« Per conoscere quali sono i programmi dell'Amministrazione ferroviaria in merito alla tanto necessaria sistemazione della linea ferroviaria da Padova a Calalzo ed in particolare della tratta in provincia di Belluno.

Sono ben note le precarie condizioni dell'esistente armamento ferroviario che risale all'epoca della costruzione della linea, cioè al 1885-1890, quindi vecchio di ben 75-80 anni.

Da qualche tempo si è intrapresa la sostituzione dei binari lungo la tratta da Padova a Montebelluna, mentre in dipendenza del disastro del Vajont anche la tratta in corrispondenza della zona di Longarone è stata ricostruita con materiale più moderno. E però necessario intervenire anche sull'ulteriore percorso in modo da garantire, oltre ad una maggior sicurezza di traffico, anche più adeguate velocità delle comunicazioni, per adeguarsi alle richieste dipendenti dallo sviluppo della zona dolomitica che viene appunto servita dalla ferrovia Padova-Calalzo.

Le condizioni della linea e le situazioni di traffico attuale sono state prospettate innumerevoli volte ed in diverse circostanze ottenendosi sempre assicurazioni di solleciti ed adeguati provvedimenti, che però fino ad ora non si sono concretati.

L'interrogante deve in coscienza far presente l'attesa delle popolazioni e della zo-

na tutta sulla ormai urgente necessità di considerare con senso di responsabilità la denunciata situazione. Fa altresì rilevare che questa è divenuta anche più grave a seguito della soppressione della linea da Calalzo a Cortina e Dobbiaco senza che si sia provveduto ai promessi indispensabili miglioramenti della viabilità ordinaria.

Tutto ciò giustifica appieno la richiesta della provincia di Belluno e della zona dolomitica per avere finalmente quelle comunicazioni che costituiscono l'elemento primo di ogni programma di sviluppo economico e sociale » (658).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. I finanziamenti di cui attualmente dispone l'Azienda delle ferrovie dello Stato per interventi di riclassamento, rinnovamento e potenziamento delle linee e degli impianti, non sono sufficienti neanche a coprire interamente le necessità delle linee fondamentali della rete, cui tali finanziamenti vanno riservati con priorità assoluta.

Perciò sulle linee a scarso traffico e fortemente passive — tra le quali purtroppo, è compresa anche la Calalzo-Padova — si provvede, di norma, ai soli interventi di ri-classamento e di rinnovamento, occorrenti per garantire la sicurezza dell'esercizio, anche in attesa di conclusive determinazioni.

Per quanto riguarda in particolare la linea in argomento, tenuto presente che la sua eventuale chiusura all'esercizio non si pone come prospettiva a breve scadenza, si è provveduto e si sta provvedendo al ricambio delle rotaie per una lunghezza complessiva di circa 40 chilometri di binario. I lavori di rinnovamento dei binari potranno essere estesi ad altri tratti della linea, compatibilmente con le disponibilità finanziarie future dell'azienda.

P R E S I D E N T E. Il senatore Vecellio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E C E L L I O . La mia interrogazione fa seguito e si richiama a un intervento, fatto in quest'Aula, fin dell'aprile del 1962, e ad altri ancora tenuti in varie occasioni. La situazione della linea Padova-Calalzo è veramente critica, risalendo l'armamento all'epoca della costruzione della linea, cioè a circa 70-80 anni fa, quando le rotaie, ad esempio, erano di soli 18 metri, mentre si sa che la loro lunghezza è oggi molto maggiore, arrivando fino a 90 metri, il che significa più elevata velocità e comodità di movimento.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha parlato di economicità. Ebbene, proprio a questo riguardo, vorrei osservare che la redditività di un servizio dipende in modo determinante dal come esso viene offerto al pubblico; in questo caso, dall'idoneità delle comunicazioni, che vuol dire rapidità e sicurezza, specialmente nel periodo di maggior afflusso turistico. Occorre, dunque, prima di tutto che le ferrovie si propongano un miglioramento della linea e quindi delle comunicazioni e solo allora si potrà stabilire se l'esercizio è veramente economico.

Ringrazio ad ogni modo l'onorevole Sottosegretario dell'assicurazione da lui data che il giudizio definitivo sulla linea non si pone come prospettiva a breve scadenza ed aggiungo che, se egli vorrà cortesemente tener conto delle mie osservazioni, con dei solleciti interventi sulla linea di cui trattasi, potrò dichiararmi parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Cornaggia Medici, Pisenti e Rosati ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti per garantire, anche in caso di neve, l'agibilità degli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino che rappresentano il fulcro del traffico aereo italiano soprattutto nei periodi in cui altri aeroporti possono essere non agibili a causa delle nebbie o dei forti venti.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere per quali motivi, dopo la nevicata dei giorni 8 e 9 febbraio 1965, i due detti aeroporti sono stati per molte ore inservibili » (672).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I , Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a seguito delle precipitazioni nevose verificatesi nei giorni 9 e 10 febbraio di quest'anno, l'aeroporto di Fiumicino è stato chiuso al traffico dalle ore 9,27 del 9 febbraio, alle ore 12,15 del giorno successivo. Avuto riguardo all'entità delle suddette precipitazioni, il periodo di tempo in cui l'aeroporto è stato chiuso al traffico è da considerarsi minimo, in rapporto alle operazioni di sgombero della neve, che sono state espletate sia nelle ore diurne che in quelle notturne. In tali operazioni è stata impiegata anche l'attrezzatura messa a disposizione dall'ANAS e dalla Società concessionaria autostrade.

Poichè a Roma non si è mai verificata la chiusura di aeroporti per precipitazioni nevose, e date le note ricorrenti restrizioni di disponibilità di bilancio dell'Aviazione civile, non è stato finora provveduto all'approvvigionamento di una vasta attrezzatura specifica per lo sgombero della neve dagli aeroporti della zona. Tuttavia, in base al recente evento e all'ipotesi che esso abbia a ripetersi per variate condizioni climatiche della regione, si è disposto per l'approvvigionamento di un'attrezzatura che possa rendere il servizio aero-portuale indipendente dall'ausilio di altri mezzi già adottati allo scopo, sul cui appoggio peraltro è ragionevole fare anche affidamento.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Ciampino, si fa presente che da parte dell'Aeronautica militare sono stati adottati nei limiti del possibile tutti i provvedimenti del caso per fronteggiare la sfavorevole situa-

zione creatasi in seguito all'eccezionale evento.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è proprio perchè sono tornato ieri sera dall'Africa che mi è consentito, vorrei dire quasi per una nuova sperimentazione personale, di accertare una realtà che da un lato ci conforta e dall'altro impone a noi gravi doveri. Questa realtà è che l'Italia non soltanto è Paese centrifugo e centripeto, dal punto di vista degli involi e degli atterraggi di velivoli di ogni Nazione, ma è di continuo sorvolata da velivoli che provengono dalla lontana Australia, dalle Americhe, dall'Asia, dall'Africa e dal resto dell'Europa. E, vorrei dire, un'area volativa straordinariamente importante.

Pertanto, dal momento che, soprattutto nella stagione invernale, può accadere che alcuni aeroporti non siano agibili per la nebbia, così spesso stagnante su tutta la valle Padana, o per i venti imperversanti sulle Isole o a Genova, è necessario assicurare che i due aeroporti di Roma, città che si trova in una situazione meteorologica particolarmente favorevole, siano sempre in istato di agibilità.

C'è una storia della medicina, c'è una storia del diritto, ma c'è anche una storia della meteorologia, ed io mi rendo conto che le precipitazioni avvenute su Roma, nei giorni indicati dall'interrogazione che ho presentato con il collega Piasenti, sono state veramente eccezionali. Ma nel dire che mi compiacio e che mi dichiaro soddisfatto della risposta, debbo far presente al Governo, qui rappresentato dall'onorevole Manironi, il quale ha parlato non soltanto per il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ma anche per il Ministero della difesa, che è necessario che nei due aeroporti romani siano permanentemente predisposti dei mezzi di sgombero della neve, perchè

ciò che è avvenuto quest'anno potrebbe purtroppo ripetersi successivamente.

Gli onorevoli colleghi e gli onorevoli membri del Governo che sono presenti mi insegnano che i velivoli partono con un carico di carburante sufficiente per raggiungere l'aeroporto designato, più una scorta che consenta due ore di volo supplementare per poter raggiungere gli aeroporti alternati; bisogna quindi che almeno qualche aeroporto sia sempre agibile. E noi indichiamo gli aeroporti di Roma perchè qui la nebbia, che nei mesi invernali spesso tragicamente insiste sulla mia Milano e sulle città della Valle Padana, è assolutamente inesistente. Sappiamo che in sostanza non c'è nebbia nè a Fiumicino nè a Ciampino. Potrebbe invece venire la neve, ed allora è necessario avere immediatamente presenti sul posto i mezzi necessari in modo che al primo cadere di un velo di neve si possa sgombrarla. Quando invece molta neve sia già caduta, si sa quali difficoltà si incontrano per sgombrarla. Io avevo voluto sollecitare il Governo — e dò atto al Governo della sua solerzia — perchè predisponesse a Fiumicino e a Ciampino questi mezzi in modo che l'Italia che ha i suoi primati aeronautici, (caro senatore Lorenzi lei che mi ha nobilmente assistito quando sono caduto a Padova con un velivolo sa che per decenni e decenni tutti i primati mondiali furono italiani) abbia pure un primato di capacità organizzativa ed aeroportuale. L'Italia non ha soltanto dei primati personali da salvaguardare; essa deve far fronte al fenomeno cui ho accennato dianzi: l'intensità immensa dell'occupazione dello spazio aereo suo da parte dei velivoli di cinque continenti. Ed è per questo motivo, che attribuisce a noi una tremenda responsabilità, che io, dichiarandomi un'altra volta soddisfatto, plaudo al Governo che ha predisposto le misure anche antineve. La neve se è stata eccezionale fin qui, noi non siamo certi sia eccezionale nei decenni avvenire a Roma. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cassini ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltu-

ra e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza che lo sciopero, sospeso ma non ancora definitivamente scongiurato dei 70 mila elettrici dipendenti dall'Enel, qualora fosse applicato con estremo rigore ed indiscriminata estensione, apporterebbe danni incalcolabili all'economia privata e nazionale per quanto riguarda il patrimonio delle Aziende florovivaistiche, che sono particolarmente numerose nella " Riviera dei fiori ".

L'interrogante chiede che, sia pure nel rispetto del diritto di sciopero, venga garantita la continuità dell'erogazione della energia elettrica occorrente per salvaguardare un così ingente patrimonio florovivaistico, e che siano impartite urgentemente disposizioni idonee di emergenza per evitare il segnalato ingente ed irreparabile danno » (653).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Si risponde anche per conto dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.

La parte dell'interrogazione che riguarda lo sciopero degli elettrici dipendenti dall'Enel è da ritenersi superata a seguito delle definizioni della vicenda.

Le utenze costituite dalle aziende florovivaistiche della « Riviera dei fiori » sono utenze sparse e lontane dai centri abitati, generalmente alimentate da linee di campagna. In queste condizioni, in caso di sciopero generale dei dipendenti, l'Enel farà quanto è in suo potere per assicurare la continuità del servizio, nel rispetto della legge e dei diritti sanciti dalla Costituzione e riservando al settore l'importanza che gli compete nella gerarchia degli interessi generali della collettività.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto .

C A S S I N I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto. Quando presentai l'interrogazione mi rivolsi anche ai Ministri degli altri settori dell'industria e del commercio, e dell'agricoltura, cioè ai Ministri dei settori interessati alle conseguenze dell'eventuale sciopero dei 70.000 elettrici dipendenti dall'Enel.

La mia preoccupazione fu quella che ho dichiarato e cioè che lo sciopero fosse stato applicato con una estensione indiscriminata, con un rigore eccessivo; eravamo preoccupati per l'improvvisa interruzione del riscaldamento durante i rigori dell'inverno nelle aziende florovivaistiche, che sono numerose nella Riviera dei fiori e che non sono tutte sparse e lontane dai centri; ve ne sono anche vicine ai centri e sono molto importanti perchè da esse dipende tutto il settore della floricoltura e specialmente delle piante ornamentali. È un settore questo che ha molta importanza per l'economia nazionale, che ha delle ripercussioni forti sulla bilancia commerciale e incide per decine di miliardi. Quindi la nostra preoccupazione era motivata.

Quando noi ci rivolgemmo agli onorevoli Ministri interessati il nostro scopo era soltanto quello di segnalare e di chiedere se era ad essi nota l'importanza e il pericolo grave della situazione, perchè non si trattava di un danno riparabile, ma di danni irreparabili, definitivi e permanenti. Non era neanche nelle nostre intenzioni disconoscere il diritto allo sciopero. Noi sappiamo che questo è un diritto che deve essere salvaguardato e tutelato. Però l'articolo 40 della Costituzione prevede una certa comprensione dei limiti in determinati casi eccezionali. Anche in assenza di leggi in proposito, noi abbiamo sempre contato e contiamo sul senso di responsabilità e di civismo di tutti i cittadini, comprese le categorie dei lavoratori e le associazioni sindacali in tutti i campi. Ma in carenza di leggi occorre sempre la vigilanza dei Mini-

stri interessati per intervenire tempestivamente onde evitare danni irreparabili.

Onorevole Sottosegretario, la ringrazio della risposta che mi ha dato e mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Artom al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare la drammatica crisi che ha investito l'industria delle confezioni nella città di Empoli, che colpisce le 180 imprese specializzate nel settore, minacciando ora il licenziamento di 2.000 operai in aggiunta ai 4.000 già licenziati in precedenza, così da turbare tutta l'economia della zona per il presente, mettendo in pericolo la vita di una attività industriale che aveva assunto rapidamente così ampia e feconda espansione.

Chiede in modo particolare se non intenda il Ministro intervenire per concedere a questo settore le assistenze creditizie previste legislativamente per la media e piccola industria nel quadro delle priorità stabilite per il settore tessile di cui l'industria delle confezioni fa indubbiamente parte » (743).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R L A T O , Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. L'industria delle confezioni di Empoli è caratterizzata per il 90 per cento dalla produzione di impermeabili e per il restante 10 per cento dalla produzione di cappotti di lana, pantaloni, abiti in genere e assorbe dall'intero comprensorio empolesse e zone limitrofe circa 10.000 unità lavorative, di cui 3.500 interne e 6.000 a domicilio.

Il numero delle aziende attualmente interessate in tale attività, comprese quelle a carattere artigianale che numericamente

rappresentano un'aliquota notevole, è di circa 200 oltre quelle a carattere familiare delle quali sfugge l'esatta entità numerica, ma che hanno una notevole influenza sull'economia della zona.

Lo sviluppo della predetta industria si è verificato nell'ultimo decennio grazie alla crescente richiesta del mercato, il cui andamento eccezionale negli anni 1959-1963 ha incoraggiato ampliamenti e nuovi impianti, alcuni dei quali con decentramento produttivo in stabilimenti installati in altre zone con lavorazioni completamente automatizzate con produzione in gran serie a catena.

La fortissima concorrenza determinatasi nel settore e la contrazione degli ordinativi, conseguente alla sfavorevole situazione congiunturale, ha determinato la crisi denunciata dall'onorevole interrogante.

Dato il prevalere delle piccole aziende che sfuggono ad una esatta rilevazione, è difficile stabilire con assoluta precisione la entità dei licenziamenti effettuati. Tuttavia, da notizie assunte risulta che nel periodo dal luglio 1964 a tutto il mese di aprile del corrente anno di circa 3.500 unità interne 300 sarebbero state licenziate definitivamente, 1.000 interamente o parzialmente sospese e fruente della Cassa integrazione guadagni, le rimanenti 2.200 sarebbero tuttora occupate.

È da rilevare che le più consistenti aziende del settore svolgono normale attività lavorativa.

Per quanto riguarda le agevolazioni creditizie previste dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, si fa presente che esse sono state, fin dall'inizio dell'applicazione della legge stessa, accordate al settore tessile.

Il Ministero dell'industria ha approntato un quadro di provvedimenti tendenti, da un lato, ad aiutare il settore a superare l'avversa congiuntura, dall'altro a riordinarlo, incrementandone la produttività e la competitività. Tali provvedimenti saranno quanto prima sottoposti all'esame e all'approvazione del Governo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A R T O M . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver voluto, con l'autorità del Governo, confermare l'esistenza e la gravità della crisi che colpisce tutto il settore dell'Empolese.

Le vecchie industrie artigianali della paglia si erano arenate; l'industria del vetro, che serviva la zona vinicola, era andata declinando, e allora sulla decadenza di queste industrie, sulla loro rovina era sorta questa nuova industria delle confezioni che aveva assorbito in larga misura il lavoro a domicilio e aveva creato industrie nuove sorgenti con maggiori possibilità.

La crisi è venuta ed ha acquistato forma e proporzioni veramente gravi.

I dati che l'onorevole Sottosegretario ci ha dato sull'entità della disoccupazione (ed egli stesso ce ne ha detto le ragioni e le cause) sono inferiori alla realtà. Dai dati che risulterebbero al comune di Empoli i disoccupati supererebbero la cifra di 4 mila sugli 8 mila occupati nell'anno precedente. Se le informazioni sono esatte, (e del resto è difficile raccoglierle con assoluta esattezza), il processo di progressivo licenziamento va crescendo di giorno in giorno ed è reso più facile in quanto il lavoro a domicilio non trova quell'assistenza sindacale di cui godono normali impieghi di massa. Da qui la necessità di venire incontro a tale situazione e di proteggere una attività economica che tra parentesi dà un contributo non indifferente alla bilancia commerciale, in quanto svolge forte esportazione.

Come il Sottosegretario ha rilevato, vi è la necessità della trasformazione dell'industria attraverso un'attrezzatura più consona alla tecnica moderna e quella concentrazione di varie aziende che meglio può soddisfare l'esigenza di porla in quelle condizioni competitive in cui oggi non si trova più per ragioni che, in questo particolare caso, non hanno origine soltanto in salari operai troppo elevati.

È necessario pertanto anzitutto un intervento creditizio a medio o a lungo termine in una misura massiccia; è necessario creare le forme di incentivo per affrettare la trasformazione di una industria che si è

andata così felicemente sviluppando e che ha dato vita a maestranze particolarmente apprezzate e a una serie di imprenditori capaci di affrontare la concorrenza del mercato internazionale.

Il signor Sottosegretario ha accennato all'imminenza di misure che il Governo porterà davanti al Parlamento. Devo ringraziarlo di queste buone intenzioni e di questo preannuncio. Evidentemente però il mio giudizio sull'efficienza di tali misure potrà essere dato soltanto quando il Governo ci presenterà i provvedimenti. In questi termini, posso anche dichiararmi relativamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Mammucari e Gigliotti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per conoscere quali iniziative si intendono prendere al fine di evitare la chiusura o il drastico ridimensionamento delle aziende « Fiorentini » e « Milatex » operanti a Roma nel settore metalmeccanico e nel settore tessile e che occupano complessivamente circa 1.500 operai » (615).

P R E S I D E N T E . A questa interrogazione risponderà l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.

S C A R L A T O , Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. Rispondo anche a nome dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Società Fiorentini. La Società Fiorentini costruisce da molti anni escavatori, autogrù e macchine per l'edilizia in genere, in due stabilimenti situati a Roma e Fabriano. In seguito alle crescenti richieste di fornitura di tali macchine nel periodo della ricostruzione e per dare esecuzione ad importanti contratti con l'estero (specialmente URSS) venne costruito a Roma nel 1952 un più grande e moderno stabilimento.

Verso la fine del 1963 si è verificata una graduale riduzione delle ordinazioni, che sono discese a meno della metà di quelle degli anni precedenti, in seguito al rallentamento delle attività edilizie. Poichè per quasi tutto il 1964 la ditta ha mantenuto lo stesso ritmo produttivo, si sono formate notevoli scorte di prodotti invenduti, determinando anche una crisi finanziaria per gli ingenti capitali immobilizzati con dette scorte. A causa delle suddette difficoltà, nello stabilimento di Roma sono state sospese 300 unità lavorative. Attualmente risultano occupati 70 operai e 100 impiegati ad orario normale.

Recentemente l'IMI, ai sensi del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, ha concesso alla Fiorentini un finanziamento di lire 1 miliardo e 600 milioni, che permetterà alla società di aumentare l'attività produttiva e di provvedere al graduale assorbimento di larga parte delle maestranze sospese.

Società Milatex. La società, a seguito della pesante situazione aziendale e dell'intero settore laniero, e per effetto della liquidazione della Società finanziaria italiana — SFI — di cui è una emanazione, è venuta a trovarsi in difficoltà finanziarie.

Grazie ad una anticipazione finanziaria, a quattro mesi ed alla scadenza rinnovata sino al 30 aprile 1965 e successivamente fino al 30 ottobre 1965, da parte dell'ISAP, Istituto per lo sviluppo delle attività produttive, di 250 milioni, l'azienda ha ripreso in parte il suo ritmo produttivo (50 per cento degli ordinativi); per ridimensionamento aziendale si è però trovata costretta ad iniziare, in data 7 novembre 1964, procedura di licenziamento per 33 dipendenti.

A causa del licenziamento, in data 16 novembre 1964, di un elemento lavorativo (assunto a tempo determinato in sostituzione di un richiamato alle armi) si è determinata un'acuta tensione ed in data 17 novembre 1964 è stata occupata la fabbrica da parte di un certo numero di dipendenti. La società si è rivolta all'Autorità giudiziaria, che ha emanato apposito decreto di reintegro in possesso che è stato eseguito il 27 novembre 1964.

In data 31 dicembre 1964 la società Milatex licenziava in tronco 14 operai — co-

stituitisi in comitato di agitazione — promotori dell'occupazione della fabbrica. A seguito di tale provvedimento 80 operai si sono messi in sciopero fino al 15 marzo 1965, data in cui si sono ripresentati in fabbrica più volte perchè sollecitati dalla direzione dell'azienda.

A seguito dell'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, verso la metà del mese di aprile 1965, è stato raggiunto un accordo fra le maestranze e la ditta, per cui i 14 licenziamenti in tronco sono stati tramutati in dimissioni, col pagamento delle normali indennità, mentre ai 33 licenziati per ridimensionamento sono state concesse, oltre alle normali indennità maturate al 30 dicembre 1964, anche lire 25 mila *pro capite*, quale quota del premio di produzione.

Attualmente risultano posti sotto Cassa integrazione guadagni a zero ore 71 operai mentre gli altri 158 lavorano a ritmo normale.

A favore della società Milatex, l'Istituto mobiliare italiano ha recentemente completato l'erogazione di un finanziamento di lire 250 milioni, ammesso al contributo della legge 30 luglio 1959, n. 623, dal Comitato interministeriale nella riunione del 22 marzo 1963. Si ha ragione di ritenere che la situazione dell'azienda, già in fase evolutiva, andrà progressivamente normalizzandosi. I provvedimenti in favore del settore, attualmente in fase di perfezionamento da parte del Ministero dell'industria, contribuiranno alla ulteriore ripresa dell'azienda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito, però non posso dichiararmi soddisfatto e ne motivo le ragioni.

Per la « Fiorentini ». Nel gennaio di quest'anno venne firmato un accordo con il quale la « Fiorentini » si impegnava, grazie al finanziamento che il Governo aveva dato anche per sollecitazione delle organizzazioni sindacali, a non procedere a licenziamenti anche se 550 dipendenti erano sotto Cas-

sa integrazione. L'accordo fu firmato alla presenza del Ministro del lavoro; vi fu un impegno da parte del Ministro del bilancio di far rispettare l'applicazione dell'accordo. Purtroppo i giornali in questi giorni danno notizia che Fiorentini ha chiesto il licenziamento di 54 operai e di 30 impiegati.

La storia della « Fiorentini » è una storia abbastanza indicativa di come si intenda, da parte di un certo settore di industriali, procedere nei tempi buoni e nei tempi cattivi a realizzare gli interessi della Nazione, pur con gli aiuti che il Governo dà e ha permanentemente dato. Fiorentini ha ottenuto un finanziamento di un miliardo e 600 milioni, come ella ha detto. Una parte di questi servono per pagare gli oneri riflessi che Fiorentini da anni non paga. Egli non è stato punito per questa « omissione »; si tratta di centinaia di milioni di lire che Fiorentini non ha pagato all'INPS per le assicurazioni sociali. Fiorentini ha investito la maggior parte degli utili realizzati nell'attività industriale nell'acquisto e nella conduzione di aziende agrarie, senza procedere all'ammodernamento delle fabbriche di Roma e di Fabriano. Non bisogna lasciarsi ingannare dall'edificio che è stato costruito a Roma, perchè chi ha visitato all'interno le fabbriche durante il periodo di occupazione e ha parlato con le maestranze sa che, se una crisi per la « Fiorentini » si è venuta a determinare, questa è addebitabile alla scarsità di investimenti per l'ammodernamento delle attrezzature e degli impianti. Di fronte ad analoghe fabbriche della Germania occidentale, della Germania orientale, degli altri Stati europei e dei Paesi socialisti, la « Fiorentini » oggi è allo stato, direi, di primitivismo dal punto di vista dell'attrezzatura industriale.

Il sovvenzionamento dato dallo Stato avrebbe dovuto servire a Fiorentini, in base alla dizione della legge, per procedere ad un sia pure parziale ammodernamento, con il preciso impegno di sviluppare la produzione. La realtà è un'altra: Fiorentini non vuole più produrre. Fiorentini, per quello che si sa, in base ad accordi presi con gruppi industriali stranieri, vuole trasformare la fabbrica in una pure e semplice

azienda commerciale di vendita di macchine di altre Nazioni, in maniera particolare di macchine americane e tedesche.

Ora, è chiaro che di fronte a questa volontà tutti i denari che lo Stato ha dato non verranno impiegati come impone l'accordo firmato a conclusione della vertenza sindacale nel gennaio dell'anno in corso. È chiaro che in una situazione di questo genere sarà difficile che non riprenda l'agitazione delle maestranze, perchè, tra l'altro, ci troviamo in presenza di un inganno che è stato operato nei confronti dei lavoratori. E la cosa meravaglia perchè Fiorentini è presidente dell'Unione degli industriali del Lazio, quindi dovrebbe essere uomo da dare l'esempio di come si mantiene fede agli accordi, se l'Unione degli industriali del Lazio deve essere considerata una organizzazione seria dal punto di vista sindacale.

La situazione è abbastanza difficile; difficile anche nel quadro degli avvenimenti economici che si sono verificati a Roma. La « Fiorentini » è una grande fabbrica tradizionale della città di Roma, che avrebbe potuto mantenere la sua capacità produttiva solo se si fosse proceduto in altra maniera da parte del gruppo degli azionisti e industriali, di cui Fiorentini è il dirigente, cioè se si fosse tenuto conto della necessità di mettersi al passo con i tempi per quanto ha riferimento al rinnovamento delle attrezzature e degli impianti e per quanto ha riferimento alla ricerca dei mercati di vendita, e non solamente dei mercati italiani.

Fiorentini si è adagiato sulle possibilità di lavoro con l'Unione sovietica, ha guadagnato fior di miliardi e quando queste possibilità, anche per sue responsabilità specifiche, cioè per i ritardi nell'ammodernamento degli impianti, hanno reso impossibile l'ulteriore accordo con l'Unione sovietica, non è stato capace di andare a ricercare altri mercati nelle zone nuove che si sono venute a determinare nel mondo, specialmente in Africa e in Asia.

È chiaro che di fronte alla situazione denunciata nella interrogazione ci troviamo disarmati moralmente, perchè mentre si firmano accordi e in base a questi si dan-

no i soldi, Fiorentini continua a procedere con lo stesso metodo di prima, infischiansi altamente di tutti gli impegni presi e creando di nuovo una situazione difficile in campo sindacale.

Ho voluto fare presente questo fatto, perchè, purtroppo, questa questione della « Fiorentini » dura ormai da anni, nonostante che si sia operato con tutte le migliori intenzioni, diciamolo chiaramente, per mettere questa fabbrica in condizione di continuare la sua attività produttiva.

Per la « Milatex ». Mi auguro ardentemente che si possa uscire da una situazione di difficoltà, nella quale la « Milatex » si è trovata e si trova tuttora.

Qui il problema è diverso. Non dobbiamo dimenticare che la crisi della « Milatex » è stata determinata dal fallimento della SFI. E non vorrei — dico questo con tutta chiarezza — che il dissesto del Credito industriale e commerciale, Istituto che ha il pacchetto o di maggioranza o totale della « Milatex », possa determinare la ripresa di una azione nei confronti dell'azienda.

Non bisogna, anche per questo caso, nascondersi dietro un dito. Il fallimento della SFI ha determinato la crisi della « Milatex »; per superare il dissesto e per pagare i creditori, si era ventilata la possibilità di liquidare la « Milatex », nonostante i sovvenzionamenti dati dall'IMI, perchè il terreno su cui sorge la fabbrica è un terreno molto pregiato, in quanto è sulla via Casilina, in una zona di intenso sviluppo urbanistico. È un terreno che vale, oggi, non centinaia di milioni, ma vale e può valere qualche miliardo, per cui si riteneva che, attraverso la liquidazione della « Milatex », con i soldi che si potevano realizzare dalla vendita del terreno si sarebbe riusciti a pagare una parte dei creditori.

Il dubbio che a noi sorge, anche perchè di nuovo una certa tensione sindacale si è venuta a determinare alla « Milatex », è che il dissesto del Credito industriale e commerciale, che, ripeto, aveva, almeno sino a due o tre mesi orsono, il pacchetto di maggioranza o il pacchetto totale almeno per dichiarazione di coloro che avrebbero dovuto liquidare l'azienda, possa determina-

re una situazione identica a quella dello scorso anno. Chiediamo un intervento immediato per impedire che la « Milatex », dopo aver pagato per la SFI, paghi anche per il Credito industriale e commerciale. Se questo dovesse accadere, Roma sarebbe ancora una volta turbata da agitazioni sindacali estremamente acute, come quelle verificatesi per la « Fiorentini » e per la stessa « Milatex », con occupazioni delle fabbriche, bivacchi, manifestazioni al centro della città, con tutta una serie di attività sindacali, più che giustificate, a causa del comportamento delle direzioni delle due fabbriche.

Noi vorremmo che tutto questo fosse evitato, che la « Fiorentini » fosse indotta a rispettare gli impegni, utilizzando i denari ricevuti per la ripresa produttiva dell'azienda, senza licenziare la manodopera, e che la « Milatex » non facesse ancora una volta le spese delle attività non certo pulite di alcuni istituti di credito e finanziari.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fabretti al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per:

1) urgentemente ripristinare il traffico sulla strada provinciale "Arceviese" provincia di Ancona, interrotta in 3 punti da una frana di vastissime proporzioni verificatesi il 9 marzo 1965, che ha isolato la città di Arcevia dall'unica strada di accesso che la collega al resto della provincia, minacciando seriamente parte dell'abitato e con conseguenze economiche e sociali gravissime per l'intera popolazione;

2) realizzare un sistema viario moderno e funzionale, collegato direttamente a detta città di Arcevia, da tempo progettato dall'Amministrazione comunale, onde favorire, oltre al traffico, lo sviluppo del turismo, il quale è divenuto fondamentale per la difesa dell'economia della zona, già fortemente depressa ed in continua decadenza,

come testimonia la continua riduzione demografica di detta città » (767).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La viabilità lungo la strada statale 360 « Arceviese », nel tratto interrotto da una frana verificatasi il 9 marzo 1965, è stata assicurata, in corrispondenza dell'abitato di Arcevia, tra il chilometro 35 e il chilometro 40+750, lungo una deviazione costituita da un tratto della provinciale di Castel Leone e da due tratti rispettivamente della comunale dei Molini e della Pergola-Arcevia.

Per quanto concerne il ripristino della viabilità lungo la predetta statale 360 « Arceviese », l'ANAS sta elaborando il progetto relativo alla costruzione di un viadotto di circa 100 metri di lunghezza, e la costruzione del tornante asportato al chilometro 36 + 500.

Infine, in ordine al secondo punto dell'interrogazione, e cioè sull'opportunità di realizzare una circonvallazione come variante esterna della statale, va fatto presente che l'ANAS, per il momento, non ritiene possibile la costruzione di una strada di circonvallazione secondo un tracciato di massima prospettato dall'amministrazione comunale interessata, per la particolare natura e orografia dei terreni su cui la costruzione stessa dovrebbe realizzarsi.

Il progetto relativo risale al 1959 e prevede un tronco di strada, la cui lunghezza è di circa 700 metri, che convoglierebbe all'esterno dell'abitato il traffico della strada statale « Arceviese », che in situazione normale si svolge entro l'abitato stesso, con notevole disagio, data la limitata larghezza delle vie urbane. La spesa che si renderebbe attualmente necessaria per la realizzazione del progetto è di 80 milioni. Il comune di Arcevia non ha preso, a tutt'oggi, alcuna determinazione in merito al finanziamento dell'opera la quale, ove il Comune lo ritenga opportuno, potrà essere finanziata con

il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, o della legge 21 aprile 1962, n. 181. Si tratta infatti di opera di competenza comunale, per la quale il Comune non ha ancora fatto alcun passo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B R E T T I . Signor Sottosegretario, la ringrazio per le informazioni da lei fornite. Debbo aggiungere, però, che sono soltanto relativamente soddisfatto della sua risposta circa il ripristino dei collegamenti stradali con questa cittadina, e dico relativamente soddisfatto, pur prendendo atto del progetto elaborato dal Genio civile di Ancona, perchè la situazione di Arcevia è resa talmente grave da quelle frane, ad avviso mio, dei pubblici amministratori e dell'intera cittadinanza, da richiedere una sollecitazione nella realizzazione del progetto, che non ci pare di poter ravvisare negli intendimenti del Ministero e degli uffici del Genio civile.

Mentre avvertiamo questa volontà ci pare che lo sforzo e la celerità lascino ancora a desiderare, mentre urge fare appunto uno sforzo molto serio. Non è necessario che io ricordi a lei, onorevole de' Cocci, la drammatica situazione di questa cittadina che ha un'economia fondata su un'agricoltura estremamente povera, che aveva una sua fonte primaria in una vecchia miniera di Ca' Bernardi, con 1.700 maestranze, che è chiusa da diversi anni. C'è una riduzione continua di popolazione, intere frazioni sono letteralmente abbandonate, e quindi la vita economica di questo centro, che si ricollega a quella dei centri vicini, si fonda prevalentemente sul turismo poichè il turismo è diventato una fonte di entrate notevoli.

Pertanto, la mancanza della strada non soltanto costituisce un disagio per la popolazione, per gli alunni della scuola, per la transitabilità in genere, ma diviene un elemento estremamente dannoso perchè impedisce questa fonte di entrate collegate al turismo in una cittadina che ha un'econo-

mia siffatta. Io raccomando quindi che il Ministro dei lavori pubblici faccia tutto il possibile perchè in pochissimo tempo si possa ripristinare la regolare viabilità.

Per quanto riguarda il problema della circonvallazione, mi pare che ci sia qualcosa da rivedere. Lei ha detto: il Ministero dei lavori pubblici attende di conoscere le intenzioni del Comune. Si faccia conoscere questa attesa del Ministero!

C'è anche qui una concordanza tra le precedenti amministrazioni e l'attuale amministrazione di centro-sinistra, cioè si avverte l'urgenza e la necessità che la provinciale non passi attraverso il cuore della città, ma subisca una deviazione di circa 700 metri per una spesa di 80 milioni. Credo che per quest'opera Arcevia, per quello che ha dato — se mi si permette una divagazione che però rientra nell'argomento dei meriti delle nostre città — per la riconquistata libertà e per la vita democratica del nostro Paese, meriti un aiuto adeguato. Pertanto, se il comune di Arcevia dovrà in qualche modo contribuire, bisognerà vedere come; comunque il Comune aspetta una risposta e io la pregherei di far conoscere al sindaco di Arcevia qual è il parere del Ministero, cioè che se si vuol fare questa opera occorre che il Comune veda quali sono i suoi impegni. Sono certo che il comune di Arcevia, pur nella povertà dell'economia di quella zona, tenendo conto dell'urgenza e dell'utilità di questa strada di circonvallazione assumerà certamente i propri impegni.

Faccio queste raccomandazioni anche perchè — allargando un po' la visione a tutta la regione delle Marche — è ben noto qual è il dramma della viabilità. Occorre veramente che il Ministero dei lavori pubblici insieme alle Province ponga mano a un piano che riporti la viabilità ad un livello accettabile. Non parlo delle nuove strade occorrenti o dell'autostrada, ma parlo delle strade provinciali. Io non so se lei ha avuto la ventura di passare per la strada che si collega all'Arcevese, la strada di Montecarotto-Serra de' Conti. Siamo davvero nell'anno zero: frane, smottamenti, eccetera.

Pertanto, in questo contesto io la pregherei di voler prestare al problema di Arcevia e della sua strada tutta l'attenzione che merita.

D E ' C O C C I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D E ' C O C C I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole interrogante che solleciterò l'ANAS per il progetto del ponte; per la costruzione del tornante esamineremo il problema di competenza comunale prendendo contatti con l'amministrazione.

F A B R E T T I. La ringrazio.

P R E S I D E N T E. L'interrogazione del senatore Di Prisco al Ministro dei lavori pubblici sul finanziamento per l'opera Canale Fissero, Tartaro-Canal Bianco sarà svolta unitamente all'interpellanza presentata sullo stesso argomento dai senatori Aimoni, Zanardi ed altri.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dei senatori Aimoni, Zanardi, Di Prisco e Gaiani al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

P I R A S T U, *Segretario*:

«Con riferimento alla lentezza con la quale si procede alla sistemazione dell'opera idraulico-idroviaria del complesso Adige-Garda (Laghi di Mantova) Tartaro-Canal Bianco, per conoscere:

1) i motivi per i quali non è stato dato inizio ai lavori del Canale Fissero-Tartaro-

Canal Bianco, e se tale opera è completamente finanziata;

2) la fase di studio e di progettazione per la costruzione del Canale Solfero-Caldone, e se è previsto l'inserimento di tale opera nel complesso suddetto;

3) le cause che ritardano l'adozione e l'esecuzione del progetto di sistemazione dei Laghi di Mantova, opera tanto necessaria ed urgente per il risanamento e lo sviluppo economico della città.

Per sapere inoltre quali provvedimenti e strumenti operativi intenda adottare per accelerare l'inizio e i tempi tecnici dell'esecuzione delle opere su indicate » (265).

P R E S I D E N T E . Sullo stesso argomento è iscritta all'ordine del giorno anche un'interrogazione del senatore Di Prisco al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per conoscere lo stato attuale dei lavori, i programmi di finanziamento per l'opera Canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco del comprensorio Adige - Garda - Mincio - Canal Bianco-Po di Levante ed i relativi tempi tecnici di esecuzione » (695).

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi rendo conto dell'ora tarda e quindi cercherò di essere il più breve possibile. L'interpellanza che sto svolgendo si occupa di un problema che ha già interessato il Parlamento negli anni passati: si sono infatti emanate delle leggi per l'approvazione e il finanziamento dell'opera denominata sistemazione del complesso Adige-Garda (Laghi di Mantova) Tartaro-Canal Bianco. Si tratta in sostanza di un'opera di primaria importanza le cui funzioni sono di difesa idraulica, di bonifica e di navigazione. Un'opera che interessa le province di Trento, Verona, Padova, Mantova, Rovigo e tutti i Comuni rivieraschi del Lago di Garda. Da anni quest'opera sta aspettando un suo completamento.

Si sono fatti alcuni importanti lavori e alcuni altri sono in corso, ma tutto procede con estrema lentezza; ed ecco i motivi di questa mia interpellanza.

Assieme al senatore Zanardi, fin dall'autunno del 1963 ci siamo interessati dello stato dei lavori di alcune opere relative alla grande sistemazione di cui stiamo parlando. Ce ne siamo interessati attraverso una interrogazione con richiesta di risposta scritta e il 31 gennaio del 1964 il Ministro dei lavori pubblici dava una risposta dettagliata e abbastanza esauriente.

Però, a distanza di un anno da quella risposta, lo stato dei lavori rimane pressochè lo stesso, ed ecco la ragione dell'interpellanza.

Il Ministro dei lavori pubblici ci diceva, all'inizio dell'anno 1964, che il Magistrato delle acque di Venezia aveva avuto assegnazioni di fondi in base alla legge 9 ottobre 1954, numero 638, proprio per la sistemazione del complesso Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco, ma che queste assegnazioni non furono sufficienti e perciò si dovette ricorrere ad emanare la legge 25 gennaio 1962, n. 11, per ulteriori assegnazioni di circa 11 miliardi, al fine di completare l'opera.

Ora questa legge sta per scadere, mentre i lavori relativi a tale sistemazione sono in parte in corso di esecuzione, in parte in via di progettazione e alcuni non sono neanche progettati, in quanto esiste solo un progetto di massima. È da notare poi che i miliardi assegnati con la legge n. 11 non sono più sufficienti, e ciò in virtù del ritardo che ha portato evidentemente a non potere eseguire le opere secondo i tempi tecnici e le spese che erano previste dai progetti. A tutt'oggi, quindi, non sono ancora iniziati i lavori dell'opera Fissero-Tartaro, per i quali era previsto un finanziamento particolare di circa 6 miliardi. Il primo tronco di questo canale, che va dai Laghi di Mantova alla Conca di San Leone presso Governolo, non solo non ha avuto inizio, ma sembra che sia insufficiente lo stanziamento.

Il secondo tronco del Canale Fissero, che va dalla Conca di San Leone preso Governolo a Trevensolo in provincia di Verona (dove si innesta nel Tartaro), è già stato progetta-

to; si prevede una spesa di 2 miliardi, e manca completamente il finanziamento. L'unico lavoro in corso è quello relativo alla costruzione del canale scaricatore chiamato « secondo diversivo Mincio », opera utile anche per l'idrovia Garda-laghi di Mantova.

Sono opere tutte necessarie dal punto di vista del completamento della difesa idraulica; anche se è stata costruita la botte-sifone nei pressi di Formigosa a Mantova, opera che non dà sufficiente garanzia ai fini della difesa dalle possibili alluvioni. Il Canale Fissero-Tartaro è considerato utile anche per l'idrovia nella quale si innestano altre vie navigabili come quella del Ticino-Mincio.

Per quanto riguarda il Canale Solfero-Caldone, la cui funzione è quella di raccogliere le acque di una vasta zona della provincia di Mantova, soggetta molto spesso ad allagamenti che causano danni alle colture e alle abitazioni, occorre convogliare queste acque, che attualmente vanno disordinatamente nei Laghi di Mantova, nel diversivo Mincio per farle scendere al fiume Po. Questa opera sembra sia in via di progettazione. Occorre però provvedere al più presto al finanziamento e all'inizio dei lavori.

La sistemazione dei Laghi di Mantova, che comporta appunto un'opera di sistemazione idraulica e di bonifica che noi riteniamo urgente, costituisce un vero e proprio risanamento igienico-sanitario per la città di Mantova ed i Comuni limitrofi. Il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Pieraccini, ci diceva, in quella lettera del gennaio 1964, che il progetto per la bonifica dei Laghi di Mantova, approvato dal Comitato tecnico-amministrativo di Venezia, era stato trasmesso dal Magistrato alle acque di Venezia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per i provvedimenti di competenza, per quanto poteva interessare le opere di bonifica. Per il fatto stesso che sia considerata anche opera di bonifica, si ammette che la sistemazione dei laghi investe un problema che interessa veramente la città di Mantova e la tutela del decoro della città, oltre al problema igienico-sanitario.

I tecnici sostengono che tale opera di bonifica, pur essendo inserita nel piano di tutta la sistemazione idraulica dell'Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco, può essere ese-

guita parallelamente ad altre opere relative a tale sistemazione. Ecco perchè io ho presentato una proposta di legge per il risanamento dei Laghi di Mantova, tendente a stralciare quest'opera, ai soli fini dell'esecuzione sollecita, dal complesso della sistemazione dell'Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco, collegando tale opera a quella della costruzione della fognatura, poichè non è possibile, sempre a parere dei tecnici, sistemare detti laghi senza costruire le fognature della città. Per quanto riguarda il finanziamento di tale opera, credo sia possibile, proprio perchè sta per scadere la legge n. 11 del 1962, provvedere con la legge proposta a partire dal bilancio dello Stato 1966.

Non si ha ancora il progetto per la costruzione della Conca diga Masetti, che va costruita là dove i Laghi di Mantova cessano di essere tali e diventano nuovamente fiume Mincio; opera prevista e necessaria per la sistemazione di cui stiamo trattando e per la realizzazione della quale si presume una spesa massima di un miliardo e mezzo.

L'interpellanza che sto svolgendo non tratta della costruzione del canale idroviario Lago di Garda-Laghi di Mantova, ma mi permetta la Presidenza di accennarvi perchè tale opera è venuta alla luce soprattutto in questi ultimi tempi con un certo interesse. Si tratta di un canale idroviario e nello stesso tempo di difesa idraulica, già sistemato, nella asta del fiume Mincio, dal Garda fino a Monzambano; il secondo tronco, costituito dal canale scaricatore detto « secondo diversivo Mincio » è in corso di esecuzione, mentre il terzo tratto, che completerebbe l'opera, e che va da Monzambano a Pozzuolo, è da costruire. Non so di preciso a quanto ammonti la spesa per il completamento, ma non è molto forte. Si sostiene essere indispensabile che tale opera venga ultimata nel più breve tempo possibile, perchè è un'opera chiave. In essa si inseriscono il canale Verona-Mantova e il canale pedemontano Ticino-Mincio, che collega Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, attraverso il Tartaro-Canal Bianco con Venezia ed il mare Adriatico.

Ecco quindi perchè è ritenuta una delle opere fondamentali del sistema idroviario della Valle Padana. Tutti questi lavori sono

urgenti ed indispensabili per il completamento della grande sistemazione del complesso Adige-Garda-Laghi di Mantova-Tartaro-Canal Bianco. Lo stato dei lavori di tale opera è però enormemente in ritardo, il che ha portato: 1) alla spesa di molti miliardi senza aver ricevuto finora l'utilità e il beneficio che si proponevano; 2) a maggiori spese rispetto a quelle previste dai progetti per la costruzione di tali opere, e ciò in seguito all'aumento dei costi; 3) all'impossibilità di evitare notevoli danni provocati da diverse alluvioni proprio in seguito al mancato completamento della sistemazione del complesso che stiamo trattando; 4) alla mancanza di un'arteria importante del sistema idrovialario padano e dei vantaggi che ne deriverebbero all'economia del nostro Paese nel campo dei trasporti.

Per queste ragioni credo, anzi sono sicuro, di interpretare il pensiero e la volontà di tutte le popolazioni interessate al completamento di tale opera invitando il Governo a sollecitare l'inizio e i tempi tecnici dell'esecuzione dell'opera necessaria per ultimare la sistemazione del complesso Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco. Mi auguro che sia accolto questo nostro invito e che pertanto si arrivi al più presto ad avere quest'opera completamente sistemata.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le opere che il senatore interpellante e il senatore interrogante ben conoscono senza dubbio sono importanti e della massima utilità e, sotto certi aspetti, urgenti e necessarie.

Non insisterò, quindi, sulla descrizione delle opere stesse dopo quanto abbiamo ascoltato e dopo quanto è stato detto con tanta chiarezza e precisione. I lavori di costruzione del canale Fissero-Tartaro, per quanto riguarda questo aspetto, dalla botte Sifone di Valdaro di Formigosa alla Conca sul Po a San Leone nei comuni di Mantova e Roncoferraro, sono stati previsti concre-

tamente in un progetto, redatto dall'Ufficio del Genio civile di Mantova, dell'ammontare di ben lire 3 miliardi e 780 milioni. Il progetto è già stato approvato dal Magistrato alle acque di Venezia con il decreto del 3 maggio 1965. È questa intanto una buona notizia.

Naturalmente il progetto è in corso di esame attualmente presso gli organi di controllo e verrà svolto ogni interessamento perchè l'*iter* possa venire sollecitato al massimo e si possa procedere al più presto all'inizio dei lavori. Si tratta di lavori al cui finanziamento si provvede con i fondi autorizzati con la legge 25 gennaio 1962, n. 11. Data la complessità e l'importanza dell'opera occorrerà un tempo esecutivo dalla data di assegnazione dei lavori di circa 500 giorni. Questo è il tempo tecnico. D'altra parte i lavori per la costruzione del Canale Solfero-Caldone attualmente in fase di studio e di progettazione rientrano tra quelli necessari per la sistemazione dell'Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. Per l'esecuzione di questa seconda opera, per la quale è prevista una spesa di 1 miliardo e 700 milioni, si rende necessaria l'emanazione di una nuova legge di finanziamento in quanto i fondi disposti con la legge ora ricordata n. 11 sono stati completamente impegnati.

Infine, per quanto riguarda i lavori di sistemazione dei laghi di Mantova, per essi è prevista una spesa di 3 miliardi 500 milioni. Anche per questa opera non vi sono finanziamenti in atto. Quindi occorrerà auspicare una nuova legge di finanziamento. Questi ultimi due problemi, i quali implicano una spesa di 1 miliardo e 700 milioni il primo e di 3 miliardi e 500 milioni il secondo, dovranno essere risolti, nell'ambito dei mezzi a disposizione e delle previsioni programmatiche, auguriamoci, il più presto possibile.

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A I M O N I . Sono d'accordo sulle cose che sono state dette: solo che questi lavori

non devono restare fermi, così come è avvenuto dopo la risposta data nel gennaio 1964 dal ministro Pieraccini; infatti molte di queste opere praticamente sono ancora in sospeso.

Una cosa vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario in maniera precisa, se possibile. Il canale Solfero-Caldone è stato inserito nel complesso dell'opera Adige-Garda (Laghi di Mantova) Tartaro-Canal Bianco? Fino a poco tempo fa tale opera non era inserita; mi pare di avere sentito che essa è in fase di progettazione e che occorrerà una nuova legge per finanziarla. Non ho sentito se effettivamente la costruzione del canale rientra nel quadro della sistemazione generale di cui abbiamo trattato.

D E ' C O C C I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rientra nel quadro ed è ritenuta necessaria ed essenziale.

A I M O N I. Per quanto attiene alla sistemazione dei laghi di Mantova, mi auguro che possa andare avanti quell'iniziativa che abbiamo portato davanti al Parlamento, cioè la legge speciale per il risanamento dei laghi.

D E ' C O C C I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Saremo ben felici di vedere risolto il problema di copertura.

P R E S I D E N T E. Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle comunicazioni che ha fatto. Egli sa, perchè l'abbiamo vissuto per molti anni, che fin dal 1953, il primo anno nel quale entrai in Parlamento, fu sollevato, e non soltanto da parte nostra, il problema della sistemazione definitiva del comprensorio; la questione fu ripetutamente proposta con interrogazioni, con ordini del giorno collegati alla discussione del bilancio dei lavori pubblici e in occasione delle discussioni delle leggi particolari per le sistemazioni idrauliche del nostro territorio.

Quello che mi colpisce è che si debba ancora sottolineare l'utilità, l'urgenza e la necessità, sulle quali siamo tutti d'accordo. Sono gli stessi precisi termini che hanno usato, nel 1938, i proponenti del progetto Miliani: « Deve essere riconosciuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere all'esecuzione delle opere idrauliche necessarie... ». È la relazione che accompagna il decreto-legge 1° dicembre 1938.

Questi lavori sono stati iniziati in maniera disarticolata, dobbiamo ammetterlo, e la visione di carattere unitario, che doveva essere realizzata attraverso la prosecuzione organica dei lavori, dalla galleria Mori-Torbole, via via giù, fino al Po di levante, come sempre è stato sottolineato, è stata invece sostituita da una iniziativa ritardata e presa soltanto a pezzi.

Ricordo anche una notevole proposta che abbiamo fatto, i parlamentari veronesi di tutte le correnti politiche, nel 1959 o nel 1960, quando alcuni fondi già stanziati furono dirottati, invece, per il Flumendosa, in Sardegna, pure essendo fondi stanziati per la sistemazione del comprensorio del quale si parla.

E oggi il Sottosegretario ci ripete come sia necessario presentare una nuova legge per poter provvedere al finanziamento del secondo tratto del canale del Fissero e per risolvere il problema di Mantova.

È veramente scoraggiante questa situazione. Si parla tanto, onorevoli colleghi, noi seguiamo quotidianamente i convegni che vengono tenuti, soprattutto nel nord Italia, sulla questione della navigabilità — infatti il problema del comprensorio oltre che per affrontare la questione di carattere idraulico e di bonifica era sorto anche in funzione della navigabilità; poi è subentrato l'accordo di carattere internazionale per cui le bettoline dalle 600 tonnellate dovevano essere portate a 1.350 tonnellate, e conseguentemente è nato il problema di rivedere determinate strutture di ponti che erano state eseguite allora e che ora bisogna rialzare per poter consentire il passaggio delle nuove bettoline, lavori che possono tecnicamente, e fortunatamente, essere fatti con il rialzo delle spalle dei ponti esistenti —, ma quello che

ci lascia veramente perplessi, ripeto, è che, di fronte a tutti questi convegni che vengono fatti, in cui si parla di nuovi canali navigabili, qui, dove da 26 anni è stata messa in esecuzione un'opera che è riconosciuta da tutti come feconda di risultati, e per le bonifiche e per le sistemazioni idrauliche e soprattutto per la navigazione delle acque interne, ci troviamo ancora al livello degli auspici di leggi che vengano a completare il finanziamento delle opere previste, e che sono estremamente necessarie e urgenti anche ai fini della rinascita della bassa padovana, della bassa veronese e del rodigino, le zone più depresse del Veneto, nonché ai fini della costruzione del famoso quinto centro siderurgico, che si dibatte se dovrà sorgere a Cavarzere o nell'alto Polesine, sempre per andare incontro alle necessità della popolazione della zona di cui sono note le precarie condizioni.

Ora dunque, malgrado le assicurazioni del passato (le mie interrogazioni sull'argomento si contano a decine) circa il finanziamento delle opere, abbiamo sentito ripetere oggi che nuovi finanziamenti sono ancora necessari. Forse ciò è dovuto al fatto che noi veneti siamo abituati a non assillare gli organi competenti (non per niente siamo chiamati i pazienti d'Italia); ma forse manca una visione adeguata del problema. Si tratta di opere iniziate nel 1938, che hanno ormai bisogno di una manutenzione anche di riassetto, poichè il tempo gioca a sfavore degli impianti che non vengono utilizzati. Siamo veramente scoraggiati. Pensavo che a questa interrogazione il Governo avrebbe risposto di aver inquadrato il problema nelle soluzioni da attuarsi, oltre che per la sistemazione idraulica della zona, anche per la realizzazione del sistema di navigazione interna di cui si parla, e per cui i progetti, fortunatamente già pronti, prevedono soltanto il completamento di alcuni aspetti superati delle opere eseguite.

Infatti è stata già individuata la linea di navigazione interna che può contribuire in maniera decisiva a risollevare le zone di alcune province che sono fra le più depresse d'Italia. Le opere da eseguire per fortu-

na richiederebbero poco tempo, e sono facilmente concretizzabili. Ma purtroppo sento che si parla ancora di nuove leggi di finanziamento. Non posso ritenermi quindi soddisfatto. Al punto a cui si è giunti posso dunque esprimere ancora una volta l'augurio che sia fatta una scelta, che ormai è di carattere politico. L'opera infatti è necessaria all'economia di una delle parti più povere della nostra regione Veneta, alla cui rinascita, quanto prima sarà eseguita, tanto più presto potrà contribuire.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se non intendano disporre affinché sia finalmente autorizzato lo scoprimento del Monumento ai Caduti della Resistenza a Muggia, ponendo termine all'assurda situazione venutasi a creare proprio nel momento delle celebrazioni del Ventennale della Resistenza in una città come Muggia, che ha tanto valorosamente contribuito alla causa della libertà attraverso il sacrificio di 400 caduti italiani e sloveni.

Gli interpellanti rilevano che è passato quasi un mese dalla data del 25 aprile 1965, in cui doveva essere inaugurato quel monumento e che appare estremamente deplorabile che la ragione di questo ritardo risieda nei cavilli giuridici e nelle procedure del tutto arbitrarie seguite dalle autorità competenti locali per opporsi — in ossequio agli ambienti più retrivi dello sciovinismo anti-slavo — all'epigrafe bilingue giustamente e doverosamente predisposta sul monumento in questione (312).

VIDALI, SCOCCIMARRO, GIANQUINTO, MAMMUCARI, BARONTINI, BRAMBILLA, GUANTI, VACCHETTA, PIRASTU, CERRETI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per sapere se, a conoscenza degli ultimi avvenimenti gravissimi verificatisi presso la costruenda diga sul fiume Jato, hanno deciso di ordinare alla ditta Vianini, appaltatrice dei lavori, la ripresa dei lavori stessi recedendo dall'arbitrario licenziamento degli operai occupati nei lavori in diga, evitando atti insani e nocivi ed inevitabili ripercussioni od intolleranze tali da suscitare disordini, miseria e disoccupazione gravissima in una zona nevralgica e di già provata dalla miseria più nera e da ben note forme di imposizioni.

Urge che il Governo dia prova di coraggio, di forza e di lealtà verso cittadini che nulla chiedono se non lavoro e dignità di trattamento umano per sfamare le famiglie indigenti e sottoalimentate cercando di evitare anche sfociamenti irreparabili in atti inqualificabili suggeriti dalla miseria e dal bisogno e dalla imposizione (313)

CATALDO, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano che l'attività ufficialmente e pubblicamente svolta in modo organizzato e crescente in campo internazionale da partiti politici e in particolare dal Partito comunista italiano, e le varie iniziative di aiuto e di assistenza, anche materiale, verso Stati esteri che si trovano in condizioni di aperta e continua ostilità con altri Stati nostri amici ed alleati, costituiscano atti apertamente ostili tali da turbare le relazioni che il nostro Paese ha con i predetti Stati esteri nostri alleati;

per conoscere, inoltre, se possa ritenersi lecito, nel quadro delle leggi vigenti e degli impegni che il Paese ha assunto:

a) l'invio di delegazioni, composte sovente da parlamentari, in Stati stranieri che si trovano nelle condizioni di cui sopra e così l'invio, ad esempio, della delegazione del Partito comunista italiano nel Vietnam

del Nord con conferimento a personalità vietnamite di medaglie, con consegna di bandiere ad unità dell'esercito vietnamita combattente contro forze armate americane, con pubbliche prese di posizione a favore del Vietnam contro gli Stati Uniti nonostante i particolari rapporti che legano il nostro Paese a tale ultimo Stato;

b) la raccolta di fondi per il Vietnam, come ufficialmente e pubblicamente organizzata dal Partito comunista italiano anche negli uffici dello Stato e degli Enti locali;

in caso negativo quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per evitare il diffondersi di tali iniziative che minacciano di disgregare lo Stato e di squalificarlo in sede internazionale ed in ogni modo per garantire il pieno ed assoluto rispetto delle leggi vigenti e degli impegni assunti.

Per conoscere, infine, se i fondi raccolti dal Partito comunista italiano siano stati trasferiti o meno dall'Italia al Vietnam in moneta contante o in beni e se tali operazioni di trasferimento debbano considerarsi lecite ed in ogni modo se dovevano o debbano essere sottoposte a particolari prescrizioni, e, in relazione a quanto sopra, quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere (314).

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI, BONALDI

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se e quando si provvederà a mettere in pratica attuazione il piano di ricostruzione dell'abitato di Foiano di Val Fortore, in provincia di Benevento, colpito nel 1963 da un violento terremoto.

Risulta agli interpellanti che, malgrado le diverse sollecitazioni fatte dagli Amministratori comunali e il generale malcontento di quella popolazione, eccettuate le solite assicurazioni ministeriali, nulla è stato fatto perchè a Foiano di Val Fortore ritorni la speranza alla vita.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se non sia giunto il momento di colpire con molto coraggio i responsabili di tanto lamentato ritardo, preposti all'elaborazione dei relativi progetti di ricostruzione (315).

MASCIALE, PREZIOSI, MILILLO, TOMASSINI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione al crescente ripetersi di casi, non ritengano lesivo del prestigio e dell'imparzialità dello Stato che alti funzionari partecipino ufficialmente, talora anche in precisa rappresentanza dei loro Ministeri, a manifestazioni e convegni promossi ed organizzati da partiti politici con il gravissimo pericolo che tali manifestazioni (come quella tenutasi in Bologna il 16 maggio 1965 per l'idrovia padana) se realizzate dai soli partiti al Governo, facciano apparire quasi istituzionalizzato un cosiddetto « gruppo di maggioranza » con gravissima confusione e danno per l'ordinamento democratico; e se non ritengano di dover impartire alle dipendenti Amministrazioni chiare e tassative disposizioni per impedire il ripetersi di situazioni come quelle sopra lamentate, e ciò anche se alle manifestazioni intervengano, a titolo personale e in posizione partitica, membri del Governo (868).

VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, TRIMARCHI, BONALDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per richiamare il Prefetto di Napoli a non esorbitare dalle sue mansioni e a rispettare la autonomia del Consiglio municipale di Napoli.

Ciò in relazione alla lettera, qui sotto trascritta, inviata dal Prefetto al Sindaco di

Napoli in occasione della discussione avvenuta nella seduta del Consiglio comunale del 26 marzo 1965 a proposito degli avvenimenti del Vietnam che destano vivissime preoccupazioni nella cittadinanza la quale considera quegli avvenimenti come una grave minaccia alla pace, bene supremo per tutta l'umanità.

L'abuso di potere commesso dal Prefetto risulta anche dal richiamo fatto nella lettera precitata agli articoli della legge comunale e provinciale, dalla decisione di annullare una parte del verbale che non è una deliberazione ma il resoconto dello svolgimento della seduta e non può quindi che essere vero o falso e mai nullo, nonchè dal richiamo al Consiglio di trattare argomenti che esigono tutta l'attenzione del Consiglio, il quale consapevolmente sa scegliere gli argomenti che ritiene debbano attirare la propria attenzione, in modo indipendente dalle opinioni personali e quindi discutibili del Prefetto.

Si trascrive la lettera del Prefetto di Napoli:

« Dall'esame delle pagine 5 e 84 del processo verbale della seduta del 26 marzo 1965, si rileva che codesto Consiglio comunale ha trattato lungamente l'argomento della situazione politica nel Vietnam.

Al riguardo, nell'osservare che tale questione è del tutto estranea alle attribuzioni del Consiglio comunale, per cui il verbale deve ritenersi nullo di pieno diritto, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 326 del testo unico 4 febbraio 1915, numeri 148 e 288, del testo unico 3 marzo 1934, numero 383, si invita formalmente codesta Amministrazione a volersi astenere, per l'avvenire, dal porre all'ordine del giorno degli Organi deliberanti argomenti che esulano dalla competenza del Comune, tanto più che gravi ed improrogabili necessità, proprie della Civica Azienda, esigono tutta l'attenzione del Consiglio comunale » (869).

BERTOLI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga, nel quadro degli amichevoli rapporti esistenti tra i due Paesi, di doversi

fare interprete presso il Governo dell'Iran della vasta emozione suscitata negli ambienti democratici italiani dall'arresto di sette studenti o giovani laureati iraniani accusati di partecipazione ad un attentato contro la persona dello Scià e delle preoccupazioni nutrite sulle loro condizioni e la loro sorte; sicchè l'opinione pubblica acquisisca la certezza che ai detenuti è e sarà riservato un trattamento carcerario civile ed umano e che nel processo saranno ad essi assicurate le garanzie di pubblicità e di libera difesa, che la universale coscienza giuridica richiede (870).

MILILLO, LUSSU, SCHIAVETTI,
ALBARELLO, PICCHIOTTI, TO-
MASSINI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se rispondano a verità le notizie circa la fusione della « Tirrenia », S.p.a. di navigazione del Gruppo FINMARE, con la consorella Società « Italia » e l'epoca di detto avvenimento (3227).

PICARDO

Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per eliminare gli attuali esistenti conflitti di competenza tra i Dicasteri della pubblica istruzione e della sanità, per quanto concerne il servizio di medicina scolastica, servizio di estrema delicatezza ed importanza, e se non ritengano opportuno di affidare al Ministero della sanità la competenza di organizzare, in forma organica ed efficiente, l'anzidetto servizio (3228).

PICARDO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritiene inderogabile ed urgente emanare nuove disposizioni al fine di ottenere, per i sanitari di ruolo ed aggregati dell'Amministrazione penitenziaria, una siste-

mazione normativa ed economica più organica e rispondente alle necessità del costo della vita (3229).

PICARDO

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 25 maggio 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento della Amministrazione degli affari esteri (260-Urgenza).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

4. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 (890).

5. Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione (955).

6. BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

7. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dal-mati (534).

8. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

9. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

10. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

11. Tutela delle novità vegetali (692).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (MINELLA MOLINARI Angiola, ROMANO)	
(2786)	Pag. 15879
ALCIDI REZZA Lea (GRASSI, VERONESI) (2617)	15880
AUDISIO (3074)	15880
BERGAMASCO (VERONESI, BONALDI, TRIMARCHI, CATALDO, PALUMBO, D'ANDREA, ARTOM, BOSSO) (2846)	15881
BERGAMASCO (VERONESI) (2854)	15882
BONACINA (3028)	15883
BONALDI (2792)	15883
BUSSI (TORELLI) (3076)	15883
CANZIANI (2710)	15884
D'ERRICO (2780)	15885
INDELLI (3071)	15886
MACAGGI (2804)	15886
MACCARRONE (1978, 2842, 3078)	15887, 15888
MAMMUCARI (2535, 2867)	15889
MARCHISIO (2753)	15889
MARTINEZ (3175)	15890
MOLINARI (2634)	15891
PERNA (2925)	15891
PIASENTI (CORNAGGIA MEDICI) (2336)	15892
PIOVANO (2980)	15893
PUGLIESE (3041)	15894
ROMANO (2558, 2892)	15894, 15895
ROVERE (2814, 2879)	15895, 15896
SCARPINO (2274)	15896
TRAINA (2599)	15897
VERONESI (2960)	15898

FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	15884 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	15880 e passim
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	15885 e passim
MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	15880, 15890

RUSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	Pag. 15894
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	15881
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	15883
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	15880 e passim

ADAMOLI (MINELLA MOLINARI Angiola, ROMANO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrispondono al vero le notizie che circolano nelle Università interessate secondo le quali, per incarico dello stesso Ministro, un gruppo ristrettissimo di docenti avrebbe predisposto lo schema di un provvedimento di legge con il quale si dovrebbe enucleare la Facoltà di scienze politiche dal riordinamento dei piani di studi generale.

Una tale iniziativa viene a contrastare con la linea di soluzione organica e unitaria dell'ordinamento dell'Università italiana, già largamente accettata in sede parlamentare, e può condurre alla creazione di un « modello » per le riforme successive che, secondo quanto è già stato elaborato, fra l'altro al di fuori di una qualsiasi partecipazione democratica dei docenti e degli studenti interessati, potrebbe influire in modo pesantemente negativo sul piano organizzativo, didattico e scientifico (2786).

RISPOSTA. — S'informa che, allo stato attuale, esiste soltanto una proposta di modifica dell'ordinamento delle Facoltà e degli studi di scienze politiche, avanzata da alcuni Presidi delle dette Facoltà, nella quale, tra l'altro, è suggerita la soppressione dei corsi di laurea di cui trattasi annessi alle Facoltà di giurisprudenza, non escludendosi peraltro che alcuni dei corsi stessi possano essere trasformati in Facoltà di scienze politiche.

La proposta dovrà essere esaminata dal Ministero anche in relazione alle considerazioni che saranno espresse dai competenti Consigli di facoltà, già interpellati.

Trattasi, quindi, di un problema che dovrà essere preso in esame sulla base degli esposti elementi e sul quale il Ministero non mancherà di portare la sua particolare attenzione.

È inoltre da tener presente che una eventuale riforma degli studi in questione verrebbe ad essere attuata in rapporto a un piano organico, nel quadro delle cui esigenze sarebbe anche valutata la situazione degli attuali corsi.

Il Ministro
GUI

ALCIDI REZZA Lea (GRASSI, VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano realizzare per concedere anche ai produttori avicoli i rimborsi dei diritti compensativi e dell'IGE che risultano indispensabili per rendere possibili le esportazioni nel settore dove continue sono le richieste che ai nostri produttori vengono dai mercati esteri (2617).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Con decreto ministeriale 2 febbraio 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 16 febbraio 1965, è stata concessa la restituzione dei prelievi all'esportazione di prodotti agricoli.

Il decreto anzidetto alle Tabelle *D* ed *E* ammette al particolare beneficio anche i prodotti dei settori delle uova e del pollame.

Si aggiunge che il Ministero delle finanze ultimata le indagini di propria competenza, ha proposto ai Dicasteri interessati di ammettere al beneficio della restituzione dell'IGE all'esportazione i prodotti avicoli in questione. Non appena ottenuto il concerto dei Ministeri anzidetti, sarà provveduto al sollecito seguito di competenza, previa comunicazione alla Comunità economica europea ai fini della consultazione preventiva multilaterale.

Il Ministro
TREMELLONI

AUDISIO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i termini dell'accordo stipulato ai primi di aprile 1965 col *Service des alcools* dipendente dal monopolio francese degli spiriti, per la fornitura di alcool etilico francese all'industria italiana. Poichè, secondo notizie di agenzia, i quantitativi di alcool francese ammessi all'importazione verrebbero utilizzati, in special modo, per la alcoolizzazione dei vini, avendo presente che le ditte importatrici del predetto alcool potranno ottenere le consegne delle partite non prima del mese di agosto 1965, l'interrogante desidera sapere se si è tenuto conto che, con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, sono vietate — a partire dal 23 settembre 1965 — tutte le operazioni di alcoolizzazione dei vini con alcool non proveniente esclusivamente dalla distillazione dei vini e delle materie vinose.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'elenco completo delle ditte italiane che si sono prenotate per l'importazione del predetto alcool francese, nonché i rispettivi quantitativi richiesti (3074).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Dal 21 al 23 dicembre ultimo scorso si sono svolte in Roma presso questo Ministero conversazioni tra funzionari dell'Amministrazione

zione italiana e rappresentanti del Servizio francese degli spiriti per la fornitura di alcool al nostro mercato. Le ragioni di tali conversazioni sono da ricercare nell'esigenza di approvvigionare di alcool etilico a prezzi convenienti i produttori italiani di vini e liquori, destinati all'esportazione verso i Paesi della CEE, creando così migliori condizioni di collocamento dei nostri prodotti su detti mercati.

La necessità di approvvigionarci di alcool etilico si era manifestata sin dal 1963, anno in cui — su richiesta degli operatori economici interessati — da parte italiana venne ottenuta in sede CEE la concessione di un contingente tariffario per l'importazione dai Paesi terzi di 80.000 ettanidri di alcool etilico a dazio ridotto.

La concessione di detto contingente (che, peraltro, sebbene prorogato a nostra domanda, non venne mai utilizzato a causa della mancata emanazione, entro i brevissimi termini di scadenza, delle necessarie norme interne di attuazione) venne, però, vivamente osteggiata dagli altri Paesi della CEE, i quali sostennero la possibilità di reperire il prodotto di cui trattasi nell'ambito del Mercato comune (precisamente in Francia).

È evidente, pertanto, che — perdurando la necessità di approvvigionare il nostro mercato di alcool etilico da impiegare nella preparazione dei prodotti da esportare verso i Paesi della CEE, e date le ripetute insistenze e sollecitazioni dei nostri esportatori del ramo — si rese necessario prendere contatti con il Servizio francese degli spiriti per accertare le reali possibilità di fornitura del prodotto di cui trattasi a detti nostri utilizzatori. A seguito dei contatti intercorsi, il citato Servizio francese si dichiarò disposto a fornire al nostro mercato un congruo quantitativo di alcool etilico (indicato nella misura di 80.000 ettanidri circa) allo stesso prezzo praticato per gli utilizzatori francesi.

Va, peraltro, rilevato che — date le scarse prenotazioni all'acquisto di tale alcool da parte dei nostri esportatori (entro i termini prestabiliti sono state presentate 6 richieste di temporanea importazione per soli 2.560 ettanidri, cifra inferiore al quantitativo minimo di 4.000 ettanidri prescritto per ciascun

ritiro) — l'intesa in parola non sembra possa trovare pratica applicazione.

Invero, la notizia di una prossima fornitura di alcool francese all'Italia ha avuto l'effetto di determinare sul nostro mercato una riduzione del prezzo dell'alcool, rendendo in tal modo meno conveniente il prodotto francese, il cui prezzo (fr. 84,10 per ettanidro) era stato, invece, ritenuto soddisfacente al tempo delle trattative.

Per quanto riguarda, infine, il richiamo alle norme contenute nel decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 73 del 23 marzo ultimo scorso), faccio rilevare che il divieto di alcolizzare i vini con alcool diverso da quello proveniente dalla distillazione del vino o dei sottoprodotti della vinificazione (articolo 15 di detto decreto) non avrà vigore, come affermato dalla S. V. onorevole, a partire dal 23 settembre prossimo venturo. Infatti l'articolo 116, comma quinto, del provvedimento stesso stabilisce che il divieto in parola si applica due anni dopo l'entrata in vigore — prevista per il 23 settembre 1965 — del decreto in parola.

Il Ministro
MATTARELLA

BERGAMASCO (VERONESI, BONALDI, TRIMARCHI, CATALDO, PALUMBO, D'ANDREA, ARTOM, BOSSO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, stante la ricorrenza cinquantennale, disporre che la giornata del 24 maggio 1965 sia considerata festa nazionale ed inoltre per conoscere quali particolari celebrazioni siano previste (2846).

RISPOSTA. — Interprete del generale, profondo sentimento del popolo italiano e riconoscendo l'alto significato storico, morale e patriottico che la data riveste, il Governo intende celebrare degnamente la giornata del 24 maggio, nella quale ricorre il cinquantesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Malgrado ogni buona disposizione non è stato possibile dare alla storica data forma-

le riconoscimento di festa nazionale, anche in considerazione dei rilevanti oneri diretti ed indiretti che ne sarebbero derivati all'economia nazionale, particolarmente per la obbligatoria sospensione dell'attività lavorativa.

Tuttavia l'importanza della rievocazione non ne sarà sminuita. Infatti all'anniversario sarà conferito carattere di solennità civile e allo scopo di celebrare degnamente la ricorrenza — che vuole essere soprattutto espressione di riverente e commosso omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti e di gratitudine a quanti lottarono e soffrirono perchè l'Italia raggiungesse i suoi naturali confini portando a compimento l'opera degli artefici del Risorgimento nazionale — è stato disposto che, in occasione del 24 maggio, in tutto il Paese venga esposta la bandiera nazionale e siano illuminati i pubblici edifici.

All'Altare della Patria in Roma si svolgerà una solenne cerimonia alla presenza del Capo dello Stato, che sarà trasmessa in ripresa diretta dalla TV, con la partecipazione di reparti delle Forze armate, di rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e di Arma, nonché di rappresentanze della scuola e della Pubblica Amministrazione.

È stato disposto, inoltre, che in tutti i capoluoghi di provincia i Prefetti promuovano, d'intesa con i Comandi militari ed i Provveditorati agli studi, adeguate manifestazioni con deposizione di corone al Sacrario dei Caduti, discorsi commemorativi ed ogni altra idonea iniziativa.

Il cinquantenario dell'entrata in guerra dell'Italia sarà rievocato pure nelle scuole di ogni ordine e grado e saranno promosse visite delle scolaresche ai Sacrari e, ove possibile, ai musei ed ai campi di battaglia.

Alle ore 12 le stazioni della RAI-TV diffonderanno le note della « Canzone del Piave », per onorare, in un particolare momento di raccoglimento e di devoto ricordo, i nostri gloriosi caduti. Anche per gli italiani residenti all'estero saranno organizzate dalla RAI-TV apposite trasmissioni.

Alla stessa ora del 24 maggio saranno, inoltre, lanciate da aerei militari corone di fiori sul Piave e sulle terre e sui monti che

furono teatro delle eroiche gesta del combattente italiano.

Il Sottosegretario di Stato

SALIZZONI

BERGAMASCO (VERONESI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'ammontare degli stanziamenti disposti a favore dell'Ufficio recuperi delle opere d'arte dal suo sorgere ad oggi ed in particolare se non ritenga opportuno prendere provvedimenti straordinari sotto tutti gli aspetti per realizzare il più rapido recupero possibile delle seicento opere d'arte di valore incalcolabile asportate dai musei e collezioni private per ordine di Hitler e che in gran parte sarebbero ancora in Germania (2854).

RISPOSTA. — Gli stanziamenti disposti in favore dell'Ufficio recuperi opere d'arte, dal suo sorgere (1946) fino al 31 dicembre 1954, cioè fino a quando rimase alle dipendenze di questo Ministero, ammontano a lire 110 milioni, oltre agli assegni corrisposti al personale.

Dopo tale periodo l'Ufficio cessò giuridicamente di esistere. Per la ricerca e il recupero delle opere d'arte nei confronti della Germania il Ministero degli affari esteri costituì il 27 maggio 1953 una propria « Delegazione per le restituzioni all'Italia del materiale culturale e artistico sottratto al patrimonio dello Stato ».

Secondo quanto risulta a questa Amministrazione, nel complesso delle opere d'arte mancanti possono considerarsi di accertata rilevante importanza, e tali che la loro mancanza costituisce depauperamento del patrimonio artistico nazionale, circa venti dipinti e un limitato numero di sculture, disegni ed altri oggetti, in prevalenza d'interesse storico e archeologico.

Attualmente sono in corso intese con i Ministeri interessati per la più pronta attuazione dei provvedimenti idonei a dare alla questione una soluzione definitiva.

Il Ministro

GUI

BONACINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Allo scopo di conoscere:

1) se sia al corrente del seguente atto commesso dal Consolo degli USA a Trieste. Tre lavoratori dei CRDA, insieme ad altri compagni di lavoro, avevano ottenuto il visto di ingresso negli USA, dove si sarebbero dovuti recare per prestare la richiesta assistenza tecnica al primo viaggio della nave « Oceanic », consegnata alla società armatrice. Senonchè il predetto Consolo ha poi convocato i detti lavoratori per interrogarli allo scopo di conoscere a quale sindacato fossero iscritti. Ottenuta la risposta che si trattava del sindacato FIOM, aderente alla CGIL, il Consolo ha definito « comunista » tale sindacato ed ha revocato il visto di ingresso precedentemente concesso;

2) se possa escludere tassativamente che vi siano state informazioni di autorità italiane all'autorità consolare americana sulla collocazione sindacale o politica dei tre lavoratori, come lascia presumere il fatto che l'interrogatorio e la specifica domanda siano stati rivolti precisamente e solo ai lavoratori stessi;

3) se non ritenga che il Consolo USA abbia esorbitato dalle sue funzioni e che pertanto sia necessario rilevare nei dovuti modi tale comportamento (3028).

RISPOSTA. — Ritengo necessario premettere che la sezione 212 (a) (28) (c) dell'« Immigration and Nationality Act » prevede che non possano ricevere visti per gli Stati Uniti affiliati ad un partito comunista o ad una qualsiasi organizzazione connessa con un partito comunista.

I Consolati statunitensi pertanto rifiutano il visto d'ingresso a membri di sindacati affiliati alla CGIL.

Per quanto riguarda le informazioni posso escludere che esse siano state fornite da parte di autorità italiane. A quanto si ha motivo di ritenere esse sono state ricavate dalle stesse autorità statunitensi nel corso dei colloqui preliminari alla concessione dei visti.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

BONALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che presso l'istituto tecnico industriale « Giovanni XXIII » di Colleferro è stato istituito per l'anno scolastico 1964-65, in aggiunta al biennio già esistente, un terzo corso di specializzazione in chimica;

che detto corso risulta, a 4 mesi dall'inizio delle lezioni, del tutto privo di quelle attrezzature scolastiche e di laboratorio indispensabili per un normale funzionamento del corso stesso;

che delle 11 ore settimanali previste dal programma per le esercitazioni pratiche di laboratorio non è stato possibile tenerne alcuna, per le deficienze summenzionate.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno prendere le iniziative del caso al fine di eliminare gli inconvenienti di cui sopra, così da alleviare lo stato di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli alunni del corso chimici di Colleferro (2792).

RISPOSTA. — La situazione del terzo corso di chimica, istituito con il 1° ottobre 1964, dell'Istituto tecnico industriale « Giovanni XXIII » di Colleferro è connessa al problema di carattere generale derivante dalle difficoltà finanziarie di dotare di attrezzature e laboratori gli istituti tecnici industriali, che nell'ultimo sessennio hanno avuto un fortissimo incremento.

Comunque, il Ministero, nei limiti delle possibilità finanziarie, non mancherà di adottare ogni provvedimento idoneo a migliorare la situazione dell'istituto in questione e ad assicurarne il normale funzionamento.

Il Ministro
GUI

—
BUSSI (TORELLI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se gli consti che già siano state disposte dall'Amministrazione demaniale le modalità di utilizzo e la particolareggiata destinazione della somma di lire 2.000 milioni di cui alla spesa autorizzata con decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, all'articolo 35, in corso di conversione, per la

sistemazione e la prosecuzione del Canale Regina Elena e relative opere complementari;

se risponda al vero che, in particolare, di tale somma già sia stato destinato alla apertura di un nuovo canale nel vercellese l'importo di lire 1.100 milioni, così che solo 900 milioni rimarrebbero a disposizione per il Canale Regina Elena e relative opere complementari quali indicate come oggetto di unica destinazione nel testo stesso del citato decreto-legge;

se sia informato dell'urgenza e della vastità delle opere richieste per la sistemazione e prosecuzione del Canale Regina Elena e relative opere complementari, tra le quali urgentissima la riforma dell'intero subdiramatore Pavia;

se quindi non ritenga in ogni caso che le opere stesse debbano avere per tale loro carattere di urgenza, come certo a conoscenza dello stesso Ministero, l'assoluta priorità di esecuzione in confronto di ogni altra iniziativa (3076).

RISPOSTA. — Nessuna decisione è stata sinora adottata in ordine alla destinazione della somma di lire 2 miliardi, stanziata con l'articolo 35 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, ai fini della sistemazione e prosecuzione del canale demaniale « Regina Elena » e delle relative opere complementari.

A tale riguardo si precisa che la questione costituisce tuttora oggetto di accurato esame da parte dei competenti organi tecnici ed amministrativi, con l'intendimento di utilizzare con la maggiore urgenza possibile la somma anzidetta nella realizzazione delle opere riconosciute più urgenti e necessarie.

Il Ministro
TREMELLONI

CANZIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante, visto il decreto ministeriale del 22 ottobre 1964 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 30 gennaio 1965 con l'allegato Atto disciplinare, chiede di conoscere i quantitativi di risone

acquistati al 31 dicembre 1964 dall'Ente nazionale risi, quale organismo di intervento per conto e nell'interesse dello Stato, e quale esatta interpretazione si debba dare all'articolo 10 dell'Atto disciplinare; cioè, se per prezzi indicativi, di cui la deliberazione del CIP n. 1083 del 31 agosto 1964, debbano intendersi quelli stabiliti al capitolo III: prezzo di intervento dei risoni.

L'interrogante chiede di conoscere l'esatto prezzo di vendita del risone comune con le caratteristiche-base stabilite da apposita tabella del CIP per merce da ritirare a monte magazzino (2710).

RISPOSTA. — Al 31 dicembre 1964 le quantità di risone acquistate dall'Ente nazionale risi, quale organismo d'intervento per la campagna di commercializzazione del riso 1964-65, ammontavano a 316 mila quintali, di cui 307 mila di risoni comuni e 9 mila di risoni fini.

Quanto alle altre domande della signoria vostra onorevole, premesso che, come è ben noto, il prezzo d'intervento rappresenta il minimo garantito al produttore, mentre il prezzo indicativo rappresenta il livello di prezzo che dovrebbe realizzarsi sul mercato e verso il quale si tende attraverso la garanzia del prezzo di intervento, si precisa che il prezzo indicativo del risone deriva da quello del riso semigreggio ed è stato calcolato partendo dal limite minimo di 9.555 lire al quintale, fissato dagli organi comunitari con il Regolamento n. 36 del 25 marzo 1964. Dividendo tale cifra per il coefficiente di conversione di 1,25 per 100 chili di semigreggio, fissato dalla Comunità (9.555:1,25), e detraendo le spese di lavorazione anch'esse fissate in sede comunitaria in 594 lire, si ottiene il prezzo indicativo base del risone, che è di 7.050 lire.

A tale prezzo, però, vanno aggiunti il diritto di contratto (lire 700 al quintale), nonché le maggiorazioni mensili previste in sede comunitaria e fissate dal CIP in 40 lire mensili, a partire dal 1° dicembre 1964 e per otto mesi consecutivi.

Pertanto, l'esatto prezzo di vendita per il risone comune, le cui caratteristiche corrispondano a quelle stabilite dal CIP, e, cioè,

umidità 14,5 per cento, resa alla lavorazione a fondo del 62 per cento, difetti nei limiti stabiliti, è il seguente:

per l'intero mese di febbraio: lire 7.870 (lire 7.050 + lire 700 di diritto di contratto + lire 120 di maggiorazioni mensili);

per l'intero mese di marzo: lire 7.910 (lire 7.050 + lire 700 di diritto di contratto + lire 160 di maggiorazioni mensili).

Nei mesi successivi e sino al 1° luglio tale prezzo sarà maggiorato mensilmente di 40 lire.

Partita per partita, al predetto prezzo-base vengono apportate le decurtazioni o le maggiorazioni previste e stabilite dallo stesso provvedimento CIP, in relazione alla resa effettiva ed ai difetti.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

D'ERRICO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere quali provvedimenti intendono far adottare dalla Direzione dell'autostrada Napoli-Pompei, onde ridurre l'estrema frequenza e gravità degli incidenti che funestano detta autostrada.

L'interrogante, in data 24 settembre 1963, rivolse identica interrogazione.

Da quell'epoca, però, malgrado alcune opere di miglioramento, tra cui la sistemazione di *guard-rail*, eseguite su alcuni tronchi della suddetta autostrada, le disgrazie non sono sensibilmente diminuite, fino all'ultima, la più spaventosa, della sera del 18 febbraio 1965, nella quale si sono avuti 16 morti e 33 feriti, alcuni gravissimi.

L'interrogante, senza voler entrare nel merito delle responsabilità di questo, come degli altri incidenti che lo hanno preceduto, è fermamente convinto che l'autostrada Napoli-Pompei, nel suo assetto attuale, è assolutamente insufficiente a sostenere l'enorme traffico, che ad essa confluisce, e, quel che è peggio, non è fornita delle protezioni indispensabili per prevenire incidenti e perfino autentici disastri.

A conclusione dell'interrogazione presentata il 24 settembre 1963 l'interrogante chie-

deva la costituzione di una commissione di inchiesta. Tale richiesta, rimasta allora senza risposta, viene oggi riproposta con carattere di urgenza.

È ormai indilazionabile l'accertamento delle condizioni di detta Autostrada agli effetti della sicurezza del traffico, specialmente nel tratto tra Napoli e S. Giovanni a Teduccio, dove la strada è sopraelevata ed insufficientemente protetta sulle fiancate, e dove il traffico si svolge a doppio senso col pericolosissimo sistema delle tre corsie (2780).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'autostrada Napoli-Pompei-Salerno ha, alla parte terminale di Napoli, due caselli: Napoli P. e S. Giovanni a Teduccio.

È appunto lungo il tratto di km. 2 circa, compreso tra il casello di Napoli ed il bivio per il casello di San Giovanni a Teduccio, che si sono verificati gli incidenti cui fa riferimento l'onorevole interrogante; incidenti avvenuti, quasi tutti, per l'inosservanza della segnaletica orizzontale posta in quel tratto.

A seguito del grave incidente accaduto la sera del 18 febbraio 1965 e dovuto a sorpasso vietato effettuato da un pulman di linea, per disposizione del Ministero dell'interno è stato costituito un Comitato tecnico consultivo.

Sentito il parere del predetto Comitato, il Prefetto di Napoli ha adottato, sia pure in via sperimentale, i seguenti primi provvedimenti:

1) preclusione al traffico dei mezzi pesanti, compresi i pullman, nel tratto bivio S. Giovanni a Teduccio-Napoli, per i quali l'immissione nell'autostrada, come l'uscita da essa, deve avvenire attraverso lo svincolo di S. Giovanni a Teduccio;

2) applicazione di segnalimiti in plastica, opportunamente distanziati tra loro lungo le strisce continue per rendere più visibile ed efficace il divieto di sorpasso lungo i tratti vietati;

3) limitazione di velocità a 60 km/ora.

L'esperimento, che è in corso dall'8 marzo scorso, è costantemente seguito dalla Polizia stradale.

La società concessionaria dell'autostrada, per parte sua, sta studiando i provvedimenti definitivi da proporre.

Circa la rinnovata richiesta dell'onorevole senatore interrogante per la costituzione di una commissione d'inchiesta sono in corso i preliminari contatti con tutte le Amministrazioni interessate per procedere alla nomina di tale commissione, cui sarà demandato di studiare e coordinare ogni possibile provvedimento inteso a riportare alla normalità la sicurezza del traffico sull'autostrada Napoli-Pompei-Salerno.

Il Ministro
MANCINI

INDELLI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno, del tesoro, del bilancio e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di rendere operante, nel più breve tempo possibile, le disposizioni della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, a favore degli Enti interessati alla riscossione delle aliquote di imposte, previste dall'articolo 3.

Nelle more di applicazione delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, 4 dicembre 1956, numero 1377, e 6 dicembre 1962, n. 1643, le quali, per le note vicende anche di ordine giudiziario, non sono ancora operanti, rendendo impossibile agli Enti di regolarizzare o, almeno, di alleviare le gravi situazioni dei bilanci, che, da vari anni, prevedono, senza possibilità di riscossione, gli importi dei sovraccanoni relativi, l'interrogante gradirebbe sapere se non si ritenga opportuno dare sollecita attuazione almeno al secondo comma dell'articolo 3 della predetta legge 1269 (3071).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, la determinazione delle quote dell'imposta unica Enel, dovute agli Enti locali per l'anno 1965, deve essere effettuata sulla base delle quote medesime spettanti per l'anno 1964, tenuto conto delle variazioni del gettito globale della detta imposta unica. Tale variazione potrà essere accertata nel 1966, in quanto l'articolo 2 della ripetuta legge n. 1269, stabilisce

che al versamento dell'imposta unica sulla energia elettrica prodotta nell'anno 1965 l'Enel deve provvedere entro il 28 febbraio 1966. Quanto all'erogazione di acconti sulle quote anzidette, questa potrà avere luogo non appena il competente Ministero del tesoro, all'uopo interessato, avrà potuto provvedere allo stanziamento dei fondi necessari.

Per gli anni 1963 e 1964, invece, con provvedimento in corso di registrazione presso la Corte dei conti, è stata già disposta la somministrazione alle Intendenze di finanza di 83 province dei fondi occorrenti per il pagamento ai Comuni, alle Amministrazioni provinciali ed alle Camere di commercio, industria ed agricoltura degli acconti loro spettanti sulle menzionate quote, in forza dell'articolo 3 secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741.

È in corso la raccolta e la elaborazione degli elementi interessanti gli ultimi enti locali non compresi nelle precedenti ripartizioni provinciali, le imprese ex elettriche per le quali siano intervenute variazioni nella definizione dei redditi, nonché di quegli elementi concernenti i redditi esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

Il Ministro
TREMELLONI

MACAGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale sarebbe in preparazione un provvedimento legislativo che dovrebbe disporre la soppressione della Facoltà di scienze politiche da tempo esistente nell'Università di Genova;

si chiede di conoscere, in caso positivo, quali ne siano i motivi e se e in quale conto siano tenute, nella predisposizione di un tale provvedimento, le esigenze dell'Università genovese che verrebbe ad esserne gravemente colpita, nonché quelle dei 570 studenti attualmente frequentanti i corsi della predetta Facoltà e gli interessi delle loro famiglie, il tutto oltre le più generali esigenze culturali dei giovani in un settore dell'insegnamento universitario che è di vitale importanza nella loro preparazione politico-

economica alla direzione delle pubbliche amministrazioni e all'attività professionale in tale campo, già oggi sotto tale riguardo deficitaria e che più lo sarebbe domani, con un ingiustificato impoverimento dei mezzi di istruzione, di fronte alla prevedibile estensione delle pubbliche funzioni amministrative in campo regionale.

L'interrogante, anche tenuto conto della giustificata reazione manifestatasi nell'ambiente cittadino e universitario genovese nell'apprendere la notizia divulgata da autorevoli organi della stampa nazionale, chiede sollecita risposta (2804).

RISPOSTA. — S'informa che, allo stato attuale, esiste soltanto una proposta di modifica dell'ordinamento delle Facoltà e degli studi di scienze politiche, avanzata da alcuni presidi delle dette Facoltà, nella quale, tra l'altro, è suggerita la soppressione dei corsi di laurea di cui trattasi annessi alle Facoltà di giurisprudenza, non escludendosi peraltro che alcuni dei corsi stessi possano essere trasformati in Facoltà di scienze politiche.

La proposta dovrà essere esaminata dal Ministero anche in relazione alle considerazioni che saranno espresse dai competenti Consigli di facoltà, già interpellati.

Trattasi, quindi, di un problema che dovrà essere preso in esame sulla base degli esposti elementi e sul quale il Ministero non mancherà di portare la sua particolare attenzione.

È inoltre da tener presente che una eventuale riforma degli studi in questione verrebbe ad essere attuata in rapporto a un piano organico, nel quadro delle cui esigenze sarebbe anche valutata la situazione degli attuali corsi.

Il Ministro
GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga indispensabile e urgente, stante la gravità della situazione e i danni arrecati al patrimonio ittico del fiume nonchè lo stato di vivo malcontento diffuso tra i numerosissimi

pescatori interessati, intervenire per far cessare la massiccia immissione di sostanze inquinanti effettuata, anche in modo abusivo, dalle industrie situate nel Valdarno Inferiore, e se non ritenga opportuno promuovere anche d'intesa con l'amministrazione provinciale di Pisa, che risulta essere la più interessata al problema, una conferenza di tutti gli Enti che hanno responsabilità per le questioni concernenti il fiume, onde si possano mettere a punto e poi attuare, secondo le diverse competenze, i provvedimenti indispensabili per fare cessare l'inquinamento dell'Arno (1978).

RISPOSTA. — Premesso che la materia concernente gli inquinamenti, causati da versamenti di rifiuti industriali in acque pubbliche, è di competenza delle Amministrazioni provinciali, ai sensi dell'articolo 43 del decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, per quanto riguarda, in particolare, il fiume Arno, si comunica che questo Ministero è più volte intervenuto presso le Amministrazioni provinciali di Firenze e di Pisa ai fini dell'adozione dei provvedimenti che le vigenti disposizioni consentono per la tutela del patrimonio ittico.

Dette Amministrazioni provinciali hanno reso noto di aver disposto un censimento di tutte le industrie che scaricano rifiuti nel menzionato fiume, allo scopo di individuare le ditte eventualmente sprovviste della prescritta autorizzazione di scarico e di studiare le possibili modifiche agli impianti di depurazione già in funzione, che non fossero più rispondenti, a causa dei nuovi processi chimico-industriali posti in atto, in questi ultimi anni, nei cicli lavorativi di talune industrie.

L'Amministrazione provinciale di Firenze ha, peraltro, rilevato che il pieno successo delle iniziative intraprese per la prevenzione e la repressione dei casi di inquinamento comporta oneri finanziari di notevole entità che, allo stato attuale, non sono sostenibili dal proprio bilancio.

Per quanto concerne, infine, la proposta di promuovere una conferenza fra gli esponenti di tutti gli Enti che hanno responsabilità per le questioni concernenti il fiume Ar-

no, allo scopo di studiare i possibili provvedimenti intesi a far cessare gli inquinamenti del fiume, si informa che questo Ministero ha già interessato al riguardo l'amministrazione provinciale di Firenze, riservandosi di far intervenire alla conferenza stessa un proprio funzionario ed il direttore dello stabilimento ittologico di Roma.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti sono allo studio per eliminare le cause dei gravissimi incidenti automobilistici che fanno della strada statale n. 224 — di Marina di Pisa — la sesta, nell'ordine di graduatoria della pericolosità delle diverse arterie, con un indice di 4,92 incidenti per km. nel 1963;

per sapere se, in considerazione del fatto che tale arteria sopporta un carico di traffico considerevole, specie nel periodo estivo, non si ritiene urgente affrontare, anche in accordo con gli Enti locali interessati, il problema di un miglioramento di tutta la viabilità che collega la città di Pisa al mare, con la costruzione di una nuova strada adeguata al traffico moderno (2842).

RISPOSTA. — Sulla statale n. 224 « di Marina di Pisa » si svolge un traffico prettamente locale e la punta massima si raggiunge nelle festività d'estate e nel tratto Pisa-Marina di Pisa e Livorno-Calambrone per ragioni turistico-balneari.

Tutta la statale, di km. 25,400, ha una larghezza superiore a ml. 7,50; tuttavia le locali Autorità in diversi tempi hanno sollecitato il raddoppio della statale.

La maggior parte degli incidenti avviene nel tratto di km. 10 tra Pisa e Marina di Pisa ed ivi la larghezza della carreggiata è di ml. 9,30, delimitata da filari di alberi secolari.

Il tratto Tirrenia-Calambrone ha una larghezza di ml. 15 per uno sviluppo di km. 7.

La totalità degli incidenti automobilistici sono causati dalla inosservanza del Codice della strada.

Il Compartimento della viabilità di Firenze ha sentito il Comando compartimentale di Firenze della Polizia stradale, attingendo notizie degli incidenti avvenuti dal 1° gennaio 1963 a tutto il 28 febbraio 1965. Da questi dati si sono ottenute le seguenti percentuali sulle cause che hanno provocato gli incidenti:

20,50 per cento per non aver mantenuto la distanza di sicurezza;

16,10 per cento per aver proceduto a velocità eccessiva;

12,50 per cento per non aver dato la precedenza;

7 per cento per non aver osservato le norme sulla svolta;

6,30 per cento per non aver mantenuto la propria mano;

4,20 per cento per aver attraversato improvvisamente;

3,50 per cento per aver sorpassato irregolarmente;

3,50 per cento perchè si retrocedeva improvvisamente;

2,80 per cento perchè non si dava la precedenza uscendo da un posteggio;

ed altri sempre per l'inosservanza del Codice della strada.

Si assicura che la pavimentazione bituminosa della statale n. 224 non è sdruciolevole, salvo un piccolo tratto sul ponte dello Scolmatore. Stante la larghezza più che sufficiente della strada, che non presenta in sé pericolosità, non si prevedono al momento interventi, oltre ovviamente quelli manutentori.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per dare soddisfazione, con tutta l'urgenza che il caso richiede, alla richiesta del comune di Pomarance (Pisa) che attende da tre anni la corresponsione dell'imposta unica pagata dall'Enel, in sostituzione dell'ICAP dovuta ai Comuni dalle imprese elettriche prima della nazionalizzazione;

per sapere se, in considerazione del fatto che, per il mancato realizzo di questa entrata, come delle altre dovute dallo Stato per compensare imposte comunali soppresses, il Comune si trova in gravissime condizioni di cassa, non consideri doveroso e indifferibile, a prescindere dalla forma scelta dal comune di Pomarance per far valere i suoi diritti, corrispondere al Comune un congruo acconto sul credito vantato verso lo Stato, adottando la procedura più sollecita possibile (3078).

RISPOSTA. — Con decreto n. 6/1888 in data 3 aprile 1965 è stato disposto l'accreditamento a favore dell'Intendente di finanza di Pisa dei fondi occorrenti per il pagamento agli Enti locali di quella provincia, ivi compreso il comune di Pomarance, degli acconti sulle quote dell'imposta unica Enel dovute agli Enti anzidetti, per gli anni 1963 e 1964.

A tale titolo, è stata attribuita al comune di Pomarance la somma complessiva di lire 39.448.652.

L'erogazione degli acconti medesimi, per l'anno 1965, potrà aver luogo non appena il competente Ministero del tesoro, all'uopo interessato, avrà provveduto allo stanziamento dei fondi necessari.

Il Ministro
TREMELLONI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se:

a causa del preoccupante aumento degli infortuni, dovuto all'intenso sviluppo della motorizzazione e del traffico, ed al drammatico conseguente accrescersi del numero dei feriti, degli invalidi, dei morti;

per impedire che migliaia e migliaia di famiglie vengano gettate nella miseria e nella indigenza, e siano colpite, oltre che negli affetti, anche nei bilanci economici, perchè il responsabile del ferimento o della morte di un loro caro non è assicurato,

non ravvisi la necessità di proporre o predisporre misure che valgano a far sì che tutti i mezzi motorizzati siano coperti da assicurazione, specie per danni verso terzi (2535).

RISPOSTA. — Si concorda con l'onorevole interrogante sulla necessità di rendere obbligatoria l'assicurazione per danni prodotti, specialmente a terzi, dalla circolazione di veicoli a motore.

Tale necessità è stata avvertita da numerosi parlamentari, i quali hanno formulato in materia concrete proposte di legge, che si trovano, attualmente, all'esame degli organi competenti.

Pertanto la soluzione di tale problema potrà essere adottata di concetto con i Ministeri e gli Enti interessati.

Il Ministro
MANCINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché siano accolte le richieste, reiteratamente avanzate dagli studenti degli istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato e rese note attraverso manifestazioni, petizioni, delegazioni attuate nelle città e cittadine, ove tali istituti sono in funzione, di ottenere, al termine dei tre anni di corso, un diploma, che consenta loro di accedere ad una occupazione adeguata alla loro preparazione tecnico-culturale (2867).

RISPOSTA. — Il valore dei diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali ha formato oggetto, come è noto, di apposito disegno di legge d'iniziativa governativa.

Di recente, tale disegno di legge è stato definitivamente approvato dal Parlamento.

Sulla base delle nuove norme i diplomi di qualifica saranno validi ai fini della partecipazione ai concorsi per le carriere esecutive nonché ai fini della partecipazione a taluni concorsi per le carriere di concetto.

Il Ministro
GUI

MARCHISIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi per cui non sono stati stabiliti i sovraccanoni dovuti per legge al comune

rivierasco di Trino ed alla provincia di Vercelli contestualmente all'autorizzazione provvisoria concessa alla società SELNI fin dal 10 maggio 1963;

se non ritengano di doverlo fare ora e col prescritto effetto retroattivo, in sede di emanazione del decreto definitivo di concessione, non essendovi alcun dubbio circa il buon diritto del Comune e della Provincia sia sotto il profilo di legge sia sotto il profilo economico-sociale (2753).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici e si fa memoria che i Comuni, in dipendenza delle concessioni di grandi derivazioni d'acqua per produzione di energia, possono percepire, a seconda dei casi, due sovraccanoni che sono previsti:

dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, in sostituzione degli oneri di cui all'articolo 52 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici 11 dicembre 1933, n. 1175;

dall'articolo 53 del testo unico anzidetto, modificato con la legge 4 dicembre 1956, n. 1377.

La liquidazione o ripartizione di tali sovraccanoni rientra, rispettivamente, nella competenza del Ministero dei lavori pubblici e di quello delle finanze.

Ciò premesso, si fa presente che nessun sovraccanone compete al comune di Trino, ai sensi delle disposizioni di legge succitate, atteso il fatto che il territorio di detto Comune non è compreso, nemmeno in parte, entro il perimetro di alcun bacino imbrifero montano, nè è rivierasco di alcuna grande derivazione per produzione di forza motrice. Va tenuto conto, infatti, che la grande derivazione d'acqua dal fiume Po nel territorio del Comune suindicato assentita alla Società elettronucleare italiana (SELNI), cui è subentrato l'Enel, non è destinata alla produzione di forza motrice, ma a costituire un circuito di raffreddamento dei condensatori di turbine nella centrale elettronucleare « Enrico Fermi ».

Il Ministro
TREMELLONI

MARTINEZ. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi che hanno di recente consentito l'importazione dalla Grecia di 4.500 ettolitri di vino (3175).

RISPOSTA. — In data 1° novembre 1962 è entrato in vigore l'Accordo di associazione della Grecia alla CEE. Il Protocollo n. 14 allegato all'Accordo stesso prevede — in relazione ai contingenti globali, di importazione di vini, aperti dai Paesi membri della CEE ai sensi del Trattato di Roma — l'impegno per l'Italia e per la Francia di concedere alla Grecia un contingente annuale d'importazione per vini tipici ellenici.

In conformità di quanto sopra, l'Italia ha aperto, a partire dal 1° novembre 1962, un contingente annuale di ettolitri 2.000 per vini greci di qualità con denominazione di origine, calcolato in misura inferiore a quello che sarebbe spettato alla Grecia se fossero stati seguiti gli stessi criteri presi a base per la fissazione dei contingenti intracomunitari.

Successivamente, secondo quanto previsto dal paragrafo 5 dello stesso Protocollo n. 14 ed in relazione all'intervenuto aumento dei contingenti intracomunitari, il Consiglio di associazione CEE-Grecia ha fissato la corrispondente percentuale di aumento da applicare al contingente di vini inizialmente stabilito in favore della Grecia. Per il 1965 ne è risultato un contingente complessivo di ettolitri 4.700.

In proposito, devo far presente alla S. V. onorevole che i vini importabili nel quadro del contingente in parola sono vini tipici in bottiglia, accompagnati da certificati di origine, analisi e degustazione, che non fanno concorrenza a quelli di nostra produzione e che sono scarsamente richiesti dal mercato italiano, come è dimostrato dal fatto che il contingente concesso, nonostante la sua limitata entità, è stato solo parzialmente utilizzato negli anni 1963 e 1964.

Alla ripartizione del contingente del 1965, attualmente in corso, partecipano n. 10 ditte con una richiesta complessiva di ettolitri 2.918. L'esperienza degli scorsi anni dimostra, poi, come già precisato, che le autoriz-

zazioni rilasciate dal Ministero vengono utilizzate soltanto in parte.

Il Ministro
MATTARELLA

MOLINARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se nel piano dei porti, licenziato in questi giorni da parte di una Commissione interministeriale, è stato incluso il porto di Sciacca (Agrigento), che da decenni attende il completamento, e la cui sistemazione significa l'incremento economico della seconda città della provincia di Agrigento dopo il capoluogo.

L'interrogante ricorda ai Ministri interrogati che qualche anno or sono ebbe ad interrogarli, avendo risposta che il suddetto porto sarebbe stato incluso nel piano dei porti.

Purtroppo, però, dalle notizie stampa apparirebbe che altre località del Mezzogiorno avrebbero avuto una precedenza.

L'interrogante, nell'eventualità suddetta, mentre protesta in nome delle popolazioni interessate, ricorda ai Ministri interrogati che il porto di Sciacca è il secondo centro peschereccio dell'isola di Sicilia, con oltre 120 moto-pescherecci che si ammassano nel ristretto attuale specchio d'acqua, mentre opere di prolungamento dei moli sono lasciate incomplete, ed all'interno dello specchio d'acqua rimangono dei banchi di terra non asportati, e mancano le banchine.

L'interrogante fa altresì presente che la città di Sciacca, centro turistico e termale di importanza nazionale, di oltre 32.000 abitanti, non può ancora vedere rinviata alle calende greche l'attuazione del completamento del suo porto, il cui piano di sistemazione, studiato, approvato ed iniziato da decenni, in una politica meridionalistica, non subirà di vedersi ancora scavalcata da altri centri maggiormente preferiti, paralizzando così ingiustamente il suo sviluppo, poichè la via del mare naturalmente è di sua pertinenza.

L'interrogante, per le considerazioni suddette, chiede che, nell'eventualità che la sistemazione del porto di Sciacca sia stata esclusa o quanto meno rinviata *sine die*, ven-

ga programmata nel primo quinquennio della sistemazione dei porti italiani, facendo presente che, qualora non dovesse avere risposta affermativa, si riserva di intervenire in sede parlamentare al momento della presentazione del suddetto piano onde ottenerne l'accoglimento, e ciò in aderenza alle esigenze delle popolazioni meridionali che sono ad attendere che la politica meridionalistica del Governo sia uguale per tutti e non per alcuni privilegiati (2634).

RISPOSTA. — Nel piano decennale di potenziamento dei porti marittimi nazionali, predisposto dagli esperti del Ministero della marina mercantile e di questa Amministrazione, risulta incluso il fabbisogno di spesa relativo alla sistemazione ed al potenziamento del porto di Sciacca.

Tale piano, conosciuto comunemente sotto il nome di « piano azzurro », come è noto, è stato esaminato dall'Ufficio programmazione del Ministero del bilancio ed inserito, con i necessari ed opportuni adattamenti, nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69.

Quest'ultimo, già approvato di recente dal Consiglio dei ministri, dovrà essere discusso ed approvato dal Parlamento.

Con l'occasione, si ritiene opportuno accennare che, malgrado gli scarsi fondi assegnati in questi ultimi anni al bilancio di questo Dicastero per l'esecuzione di opere marittime straordinarie, per il porto di Sciacca sono stati disposti, negli esercizi 1960-61 e 1963-64, stanziamenti per circa 270.000.000.

Tale spesa ha consentito la realizzazione del molo di ponente, che, pur non avendo contribuito ad aumentare la capacità ricettiva dello stesso, ha evitato l'interrimento del porto.

Il Ministro
MANCINI

PERNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero quanto ha pubblicato il 21 marzo 1965 il settimanale « L'Espresso », secondo il quale il Consiglio di amministrazione dell'Università di Roma

avrebbe recentemente deciso di riservare interamente ai docenti delle cliniche universitarie i proventi per prestazioni per conto terzi delle cliniche stesse.

Per sapere, inoltre, se il Ministro, considerato il costante e rilevante incremento delle entrate di cui sopra nell'Università di Roma e in altre grandi Università, non ritenga comunque eccessive le somme già percepite negli ultimi anni dai Direttori delle cliniche universitarie di Roma, e quindi necessaria una nuova regolamentazione legislativa della materia (2925).

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 1 del regio decreto 17 maggio 1938, n. 998, i proventi delle prestazioni a pagamento, effettuate dagli Istituti e cliniche delle Università secondo quanto previsto dall'articolo 49 del testo unico 31 agosto 1939, n. 1592, sono destinati all'acquisto di materiale didattico e scientifico di ciascun Istituto, alle spese di funzionamento e ai compensi al personale.

Lo stesso articolo 1 del regio decreto n. 998 demanda ai Consigli di amministrazione, attesa l'autonomia di cui godono le Università, la ripartizione delle somme riscosse fra le predette voci.

Il Ministero, comunque, non ha mancato, da ultimo con circolare del 9 maggio 1964, n. 1403, di suggerire alle Università i criteri ritenuti più opportuni per l'utilizzazione dei proventi.

Per quanto si riferisce ai proventi riscossi dalle cliniche dell'Università di Roma, si fa presente che la ripartizione di essi viene effettuata sulla base di criteri, stabiliti dal Consiglio di amministrazione, corrispondenti con le indicazioni di massima fornite con la citata circolare n. 1403. Infatti, la parte dei proventi riservata all'acquisto di materiale didattico e scientifico è almeno del 50 per cento, e la quota destinata al Direttore di ciascuna delle cliniche è inferiore a quella devoluta al rimanente personale.

E, pertanto, destituita di ogni fondamento la notizia, alla quale l'onorevole interrogante si riferisce.

Il Ministro
GUI

PIASENTI (CORNAGGIA MEDICI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e come intenda dare attuazione al disposto dell'articolo 139 del Codice della strada, secondo cui « il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero del tesoro, determina ogni anno quale parte dei proventi spettanti allo Stato possa essere destinata a studi ed esperimenti per il miglioramento della segnaletica stradale, all'educazione stradale, e alla propaganda per la prevenzione degli incidenti stradali, nonché all'assistenza e alla previdenza della Polizia stradale, dei funzionari, ufficiali ed agenti », e secondo cui simile obbligo è previsto per le Provincie ed i Comuni;

si chiede inoltre di conoscere se il Ministro non consideri il mancato adempimento della citata norma fra i motivi indirettamente determinanti delle sempre più difficili condizioni in cui si svolge nel nostro Paese la circolazione stradale (2336).

RISPOSTA. — Si desidera assicurare, anzitutto, che il fine di arginare il dilagante fenomeno degli incidenti stradali è considerato, da questo Ministero, uno dei più importanti tra quelli da conseguire nell'espletamento della propria attività.

Pur non nascondendo che occorre superare difficoltà gravissime, considerata l'indisciplina di molti utenti della strada, si ritiene che il suddetto fine possa essere conseguito:

1) mediante una più intensa opera di repressione: provvedimento, questo, che rientra nella prevalente competenza del Ministero dell'interno, in quanto, a norma dell'articolo 137 del Codice della strada, i servizi di Polizia stradale sono attribuiti, in via principale, alla specialità « polizia stradale » del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. A tal fine, si ritiene indispensabile ed urgente che siano adeguatamente ampliati gli organici del Corpo, non potendosi considerare sufficiente l'attuale consistenza numerica del personale, in rapporto all'estesissimo sviluppo della rete viaria nazionale. Per tale ampliamento di organico, è stato espresso un voto unanime anche alla chiusura dei

lavori della XXI Conferenza del traffico e della circolazione, che hanno avuto luogo a Stresa nel mese di settembre 1964.

Questo Ministero, da parte sua, non mancherà di disporre che il servizio di polizia stradale sia adeguatamente intensificato anche da parte dei propri organi periferici, ossia dai funzionari del Genio civile;

2) attraverso una più estesa opera di prevenzione: al riguardo sono allo studio provvedimenti vari che concernono:

a) l'educazione stradale a mezzo della scuola. Questo Ministero in passato ha più volte espresso l'avviso che l'attenzione deve essere rivolta alle scuole di ogni ordine e grado e, pertanto, anche alle scuole private, in quanto, ai fini della formazione, in tutti i cittadini, di una « coscienza stradale », la osservanza delle norme sulla circolazione sarà molto più spontanea e convinta se il relativo studio avrà inizio fin dalla tenera età.

Questo Ministero medesimo sin dal novembre 1964 ha chiesto al Ministero della pubblica istruzione di adottare, nella propria competenza, i provvedimenti necessari affinché, nel minor tempo possibile, l'educazione stradale sia introdotta, in tutte le scuole, quale materia d'insegnamento obbligatoria, ed ha già tracciato e proposto gli schemi dei programmi da svolgere;

b) la propaganda per la prevenzione degli incidenti stradali, attraverso una semplice ed esauriente illustrazione delle norme del Codice della strada, da effettuarsi con l'impiego dei moderni mezzi di pubblicità. Al riguardo questo Ministero ha approntato una perizia che prevede una prima serie di 60 inserti televisivi, perizia che, attualmente, trovasi all'esame del Consiglio di Stato;

c) studi, esperimenti, interventi, per il miglioramento della sicurezza del traffico. A tal fine è necessario che i proventi contravvenzionali spettanti allo Stato, a norma dell'articolo 139 del Codice della strada, siano destinati non solo agli studi ed agli esperimenti per il miglioramento della segnaletica stradale (oltre che alla educazione stradale ed alla propaganda per la prevenzione degli incidenti stradali), come disposto dal predetto articolo 139, ma anche agli inter-

venti necessari per il miglioramento della sicurezza del traffico.

Al riguardo è allo studio uno schema di disegno di legge per apportare modifiche al citato articolo 139, la cui incompleta formulazione ha impedito, finora, lo svolgimento di una più vasta attività tendente alla prevenzione degli incidenti stradali, nonché la sollecita attuazione dell'assistenza e della previdenza a favore del personale che espleta servizi di polizia stradale.

Si informa, infine, che saranno apportate, al Codice della strada, nel minor tempo possibile, opportune modifiche, allo scopo di semplificare al massimo l'enunciazione dei precetti, modificare le norme riconosciute non idonee e rendere meglio operanti — e, se del caso, più severe — le sanzioni concernenti gli aspetti di condotta pericolosa, ossia le violazioni alle più importanti norme di comportamento.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle richieste che insegnanti e studenti degli Istituti tecnici a indirizzo mercantile vanno da tempo presentando per una più congrua valutazione del titolo di abilitazione rilasciato da tali Istituti, in particolare per quanto concerne l'ammissione — a tutt'oggi ancora negata — alla Facoltà di chimica dell'Università.

Si ricordano in proposito le mozioni conclusive del Convegno nazionale dell'Unione chimici italiani — sezione insegnanti di chimica — tenutosi a Roma il 6 maggio 1962, e del Convegno dei chimici italiani tenutosi in Milano il 29 novembre 1964.

Si gradirebbe conoscere gli orientamenti del Ministro in merito a quanto esposto in tali documenti (2980).

RISPOSTA. — Ai sensi della legge 21 luglio 1961, n. 685, i diplomati degli Istituti tecnici commerciali possono accedere alla Facoltà di economia e commercio, a quella di scienze statistiche, demografiche ed attuariali, agli

Istituti universitari orientale e navale di Napoli, all'Istituto superiore di educazione fisica (previo esame di concorso), nonché al corso di laurea in lingue e letterature straniere istituito presso alcune Facoltà di economia e commercio (Università di Bari, Pisa e « Bocconi » di Milano) e presso l'Istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere di Venezia.

È da ricordare, altresì, che con il prossimo anno accademico 1965-66, i predetti diplomati non dovranno più sostenere l'esame di concorso previsto in via transitoria per l'accesso al corso di laurea in lingue e letterature straniere (articolo 3 della citata legge n. 685).

L'ordinamento universitario vigente non prevede, pertanto, l'ammissione dei diplomati dagli Istituti tecnici commerciali — o ad indirizzo mercantile — alle Facoltà scientifiche.

Il problema degli accessi alle Facoltà universitarie per tutti gli studenti che abbiano completato le scuole medie superiori è peraltro attualmente all'esame nel suo complesso, in relazione ai provvedimenti di riforma degli ordinamenti scolastici e universitari in corso di elaborazione nel quadro del nuovo piano di sviluppo della scuola.

Il Ministro
GUI

PUGLIESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie secondo le quali la scelta della città di Catanzaro a sede dell'istituendo ufficio compartimentale delle poste e telegrafi, già determinata, a seguito di seri studi ed opportune indagini, e soprattutto per la centralità della città stessa, che è di già sede del compartimento telefonico di altri organismi del settore delle comunicazioni, sarebbe per essere accantonata a seguito di ingiustificate pressioni e di surretti argomentazioni (3041).

RISPOSTA. — Qualora la S. V. onorevole abbia inteso riferirsi, come si ritiene, alla

centrale telegrafica compartimentale, si partecipa che questa è attiva ed in esercizio fin dall'11 marzo 1963 e non ne è assolutamente previsto lo smantellamento.

Il Ministro
RUSSO

ROMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire per l'attribuzione alla stazione sperimentale di Portici dei fondi necessari all'incremento della fecondazione artificiale dei bovini.

La mancanza di attività e di produzione da parte della stazione sperimentale di Portici induce i veterinari della provincia di Salerno a servirsi del seme congelato, estremamente costoso, al punto che i contadini della predetta provincia sono costretti a pagare per la monta artificiale ben 3.200 lire, in aggiunta al contributo dell'80 per cento, attribuito dallo Stato alle stazioni di monta artificiale (2558).

RISPOSTA. — Si ritiene di dover premettere che l'Istituto zooprofilattico di Portici, cui è annesso il centro di fecondazione artificiale, è sottoposto alla vigilanza del Ministero della sanità, che provvede all'assegnazione annuale di contributi finanziari di gestione.

Questo Ministero, peraltro, in considerazione dell'importanza che la fecondazione artificiale riveste oltre che per fini sanitari anche per fini zootecnici, concede annualmente per il tramite dei suoi organi periferici contributi sino all'80 per cento della spesa per la fecondazione artificiale delle bovine.

La concessione di tali contributi viene così a costituire un considerevole incentivo per la diffusione della fecondazione artificiale e, quindi, un aiuto indiretto ai centri di fecondazione artificiale.

Ciò premesso, per quanto riguarda, in particolare, il Centro di fecondazione artificiale annesso all'Istituto zooprofilattico di Portici, questo Ministero non ha mancato di svolgere il proprio interessamento affinché la gestione di tale Centro venisse assunta,

giusta esplicita richiesta del Ministero della sanità e dell'Istituto zooprofilattico di Portici, direttamente dalle associazioni allevatori aderenti al Consorzio zooprofilattico meridionale, per evitare la definitiva chiusura del Centro stesso.

Purtroppo, le trattative intraprese a suo tempo in tale senso non hanno portato, sino ad oggi, ad un risultato concreto.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come ritenga di ovviare all'inconveniente determinato dalla gravissima carenza di direttori didattici, anche in considerazione del fatto che il concorso a 550 posti di direttore in prova non lascia prevedere la possibilità di copertura totale dei posti vacanti, essendo stati ammessi alle prove di concorso generale solamente 572 candidati sui 5.000 concorrenti (2892).

RISPOSTA. — S'informa che attualmente sono in atto tre concorsi direttivi, due dei quali (uno ordinario e uno speciale) saranno espletati in tempo utile per la nomina dei vincitori con l'inizio del prossimo anno scolastico, per un totale di 750 posti.

L'espletamento delle prove scritte del terzo concorso, bandito per 202 posti, avverrà nel prossimo autunno.

Inoltre, ai sensi della legge 23 maggio 1964, n. 380, gli idonei nei suddetti concorsi, inclusi nella graduatoria nazionale, verranno nominati in ruolo nel limite dei posti vacanti.

Se, per il prossimo anno scolastico, non saranno coperte tutte le sedi vacanti (molte delle quali di nuova istituzione, per effetto dello sdoppiamento di numerosi circoli), si confida, comunque, che, con la immissione in ruolo dei 750 nuovi direttori sopra indicati, la situazione delle Direzioni didattiche potrà considerarsi normalizzata.

Il Ministro
GUI

ROVERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponda a verità che è stato approntato un progetto di legge che, proponendo la riforma delle Facoltà di scienze politiche, dispone la soppressione del corso di laurea stesso dell'Università di Genova. In caso affermativo chiede di conoscere i motivi del provvedimento che sarebbe gravemente lesivo degli interessi non solo dei 574 studenti attualmente frequentanti il corso di laurea in Scienze politiche e delle loro famiglie, ma della città di Genova e della regione ligure tutta, e se non ritenga opportuno approntare urgenti provvedimenti per l'immediata trasformazione del corso stesso in Facoltà di scienze politiche e sociali onde venire incontro alle esigenze culturali dei giovani in un settore così importante per una città come Genova, dotata di elevata concentrazione industriale e commerciale, e costituente uno dei vertici del triangolo economico nazionale (2814).

RISPOSTA. — S'informa che, allo stato attuale, esiste soltanto una proposta di modifica dell'ordinamento delle Facoltà e degli studi di scienze politiche, avanzata da alcuni presidi delle dette Facoltà, nella quale, tra l'altro, è suggerita la soppressione dei corsi di laurea di cui trattasi annessi alle Facoltà di giurisprudenza, non escludendosi peraltro che alcuni dei corsi stessi possano essere trasformati in Facoltà di scienze politiche.

La proposta dovrà essere esaminata dal Ministero anche in relazione alle considerazioni che saranno espresse dai competenti Consigli di facoltà, già interpellati.

Trattasi, quindi, di un problema che dovrà essere preso in esame sulla base degli esposti elementi e sul quale il Ministero non mancherà di portare la sua particolare attenzione.

È inoltre da tener presente che una eventuale riforma degli studi in questione verrebbe ad essere attuata in rapporto a un piano organico, nel quadro delle cui esigenze sarebbe anche valutata la situazione degli attuali corsi.

Il Ministro
GUI

ROVERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venuta a crearsi nel comune di Carpasio (provincia di Imperia) ove il Patronato scolastico non è più in grado, per mancanza di mezzi, di provvedere alla sovvenzione per il trasporto gratuito degli scolari del paese dal luogo di residenza alla sede della scuola media unica più vicina in Taggia, e dove le famiglie interessate dichiarano di non potersi assumere l'onere delle spese di viaggio col risultato di mettere i figli nell'impossibilità di frequentare le scuole medie obbligatorie. In considerazione del fatto che si tratta di uno dei paesi più poveri dell'entroterra ligure, sito in zona depressa a 750 metri sul livello del mare, l'interrogante chiede se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente onde permettere agli scolari del luogo la frequenza alla scuola dell'obbligo (2879).

RISPOSTA. — S'informa che, con provvedimento in corso, è stato concesso al Patronato scolastico di Carpasio un contributo straordinario per il proseguimento del servizio di trasporto gratuito degli alunni frequentanti le scuole d'obbligo.

Il Ministro
GUI

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato rispettato quanto previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947, n. 207, all'articolo 10, per il reimpiego anche in altre amministrazioni dello Stato degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato; e per sapere perchè il licenziamento degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo in servizio da 5 anni o da 10 anni con nomina a tempo indeterminato non è stato preceduto da regolare preavviso di un mese o di due mesi, in applicazione delle disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947, n. 207, e al secondo comma dell'articolo 9 del de-

creto legislativo 7 maggio 1948, n. 1278 (2274).

RISPOSTA. — Il problema dell'utilizzazione delle categorie d'insegnanti di materie non comprese nel piano di studi della nuova scuola media ha costituito oggetto di assiduo esame da parte del Ministero, che ha ispirato la sua azione al fine di attenuare l'obiettivo disagio degli interessati, pur nel rispetto dei canoni di sana amministrazione.

I criteri fondamentali adottati, in concreto, sono stati stabiliti con il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, con il quale sono state emanate le norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge istitutiva della scuola media.

Per quanto attiene agli insegnanti non di ruolo il Ministero ha disciplinato il conferimento delle nomine, per il corrente anno scolastico, con l'ordinanza del 26 febbraio 1964 integrata, peraltro, per gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, dall'ordinanza del 18 maggio 1964.

Inoltre, con circolare 2 aprile 1964, n. 130, si è stabilito che, nel conferimento degli incarichi d'insegnamento e di insegnamento tecnico-pratico negli istituti professionali gli insegnanti già incaricati di materie tecniche, commerciali, di dattilografia, di stenografia e gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato già in servizio nelle sopresse scuole di avviamento abbiano la precedenza, purchè muniti dei titoli richiesti per l'insegnamento negli istituti professionali, rispetto a coloro che non documentino di aver prestato precedente servizio nelle scuole di istruzione secondaria.

Su tale ultima direttiva è stata ulteriormente richiamata l'attenzione dei competenti organi dell'Amministrazione scolastica con la circolare n. 286 del 18 luglio 1964.

È noto, infine, che più ampie possibilità d'impiego nell'insegnamento e nuovi modi di utilizzazione del personale di cui trattasi sono stati stabiliti in sede legislativa. La legge 3 novembre 1964, n. 1122, infatti, ha modificato le norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte ap-

plicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e ha previsto la nomina in posti della carriera di concetto e della carriera esecutiva presso gli istituti e le scuole d'istruzione secondaria e artistica in favore degli insegnanti non di ruolo di materie non comprese nel nuovo piano di studi della scuola media, nonchè degli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato.

Il Ministero ha emanato le istruzioni atte a rendere possibile il conferimento di tali posti, sia disponendo la sospensione di ogni nuova assunzione prima ancora dell'entrata in vigore della legge, sia determinando tempestivamente i criteri e le modalità per le nomine da conferire in applicazione della legge stessa.

È stato, al riguardo, previsto che il conferimento della nomina possa essere concesso anche agli insegnanti che abbiano prestato servizio con orario d'insegnamento inferiore alle dieci ore. Inoltre, in attesa degli adempimenti amministrativi in applicazione della legge, gli insegnanti interessati, che per il corrente anno non avevano ottenuto una nomina, sono stati considerati a disposizione della scuola di appartenenza al 30 settembre ultimo scorso e sono stati utilizzati per nove ore settimanali, con diritto alla relativa retribuzione.

Infine, con ordinanza del 15 gennaio ultimo scorso, si è provveduto alla ripartizione dei posti in soprannumero previsti dall'articolo 3, secondo comma, della citata legge 3 novembre 1964, n. 1122. Orbene, mentre la legge fissa in 1.260 unità il limite massimo dei posti in soprannumero per il corrente anno scolastico, il numero dei posti che è stato possibile istituire, in relazione alle domande presentate dagli interessati, ai Provveditori agli studi, è di 686 unità: risulta, peraltro, che un certo contingente dei posti istituiti resterà inutilizzato.

In conseguenza, i provvedimenti adottati e i criteri seguiti possono essere ritenuti idonei ai fini della concreta soluzione del problema.

Il Ministro

GUI

TRAINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per far fronte alla grave crisi commerciale che ha colpito in Sicilia in genere e nella provincia di Ragusa in particolare i prodotti vitivinicoli e agrumari.

L'interrogante fa presente che la gravità della crisi ha investito e sta per compromettere irrimediabilmente le deboli economie di migliaia di piccoli e medi proprietari, mezzadri e coltivatori diretti, i quali nella stasi commerciale assoluta, incalzati dal pagamento delle imposte erariali e dai lavori da eseguire, si trovano costretti ad indebitarsi ulteriormente e a rinunciare alle normali pratiche colturali determinando una grave disoccupazione fra i lavoratori agricoli e compromettendo la razionale coltivazione di così importanti impianti (2599).

RISPOSTA. — Questo Ministero, allo scopo di venire incontro alle numerose richieste di intervento a favore della produzione vitivinicola pervenute da varie zone della Penisola ed in particolare dalla Sicilia e dalla Puglia, ha preso, a seguito di una rapida indagine svolta in periferia, l'iniziativa di proporre al Governo il ripristino delle agevolazioni temporanee eccezionali per la distillazione straordinaria del vino acquistato presso i viticoltori singoli od associati ad un prezzo non inferiore a 500 lire per ettogrado.

La proposta è stata discussa ed approvata nella riunione del Consiglio dei ministri del 10 febbraio 1965 e si è concretata nel decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge.

Per quanto riguarda il settore agrumicolo, si osserva che l'abbondante disponibilità nazionale, soprattutto di arance, provoca gravi difficoltà di collocamento, specialmente nelle zone di produzione marginali, ove il prodotto presenta caratteristiche qualitative meno gradite ai consumatori.

Questo appare il caso della provincia di Ragusa e di altre zone analoghe, sia della Sicilia che di altre aree di produzione, ove appunto la pesantezza del mercato è parti-

colarmente sentita in relazione alla presenza di prodotto meno qualificato.

Per favorire la normalizzazione dei rapporti tra produzione e distribuzione, questo Ministero non può che suggerire ai produttori e alle autorità locali di promuovere iniziative, miranti ad incrementare il consumo, avvalendosi anche delle agevolazioni offerte dalla vigente legislazione, che consente agli agricoltori produttori diretti, singoli o associati, di vendere il proprio prodotto in mercati all'ingrosso, senza doversi munire di alcuna particolare autorizzazione e di vendere al dettaglio, in forma ambulante e in sede stabile (ed in tale ultimo caso senza dover sottostare al rilascio della licenza di commercio) non soltanto nel proprio comune o nei comuni vicini, ma in tutto il territorio della Repubblica (leggi 25 marzo 1959, n. 125; 9 febbraio 1963, n. 59; 14 giugno 1964, n. 477).

Per quanto concerne i provvedimenti intesi a favorire l'adeguamento della produzione alle esigenze della moderna commercializzazione, si può assicurare che, in sede di rinnovo del « piano verde », saranno previste misure di intervento per il miglioramento delle produzioni pregiate e, in particolare, per il settore agrumario.

Si fa presente, infine, che in applicazione del Regolamento comunitario n. 23, relativo alla organizzazione dei mercati dei prodotti ortofrutticoli, è allo studio degli esperti governativi dei Paesi comunitari la proposta della Commissione CEE concernente « disposizioni complementari per l'organizzazione dei mercati ortofrutticoli », la quale prevede la possibilità di interventi sui mercati alla produzione dei Paesi comunitari, intesi ad assicurare, comunque, un reddito minimo ai produttori in caso di turbative di mercato.

Si comunica, infine, che, sulla base della risoluzione adottata nel mese di dicembre del 1965, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE ha approvato, nella sua ultima riunione di febbraio, le proposte di modifica dell'articolo 11, paragrafo 2, del regolamento ortofrutticolo.

Il nuovo testo del paragrafo 2 chiarisce meglio i criteri ed i termini di fissazione del prezzo di riferimento e del prezzo di entra-

ta, elementi cardine per l'applicazione della tassa di compensazione, consentendo, così, una più efficace protezione della nostra produzione ortofrutticola ed agrumaria in sede CEE.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni provvedimenti emanati fin dal marzo 1964, e cioè da oltre un anno fa, per semplificare la procedura dei ristorni fiscali alle esportazioni siano ancora inoperanti.

Con i decreti del Presidente della Repubblica 5 marzo 1964, n. 338, e 5 marzo 1964, n. 339, in vista del grave disagio imposto agli esportatori dalla lentezza delle procedure per i rimborsi dei tributi incidenti sui prodotti esportati, si istituì infatti un nuovo tipo di modulo di bolletta doganale che avrebbe consentito alle Intendenze di finanza di liquidare le somme da restituire agli esportatori senza attendere la preventiva omologazione di tali bollette da parte delle Dogane competenti. L'effettiva e pratica adozione del nuovo sistema di liquidazione presupponeva pertanto la stampa di un sufficiente quantitativo dei nuovi moduli, senza dei quali veniva meno la materiale possibilità di dar corso alla nuova procedura.

Peraltro a distanza di oltre un anno il Poligrafico dello Stato ha messo a disposizione del Ministero delle finanze soltanto un limitatissimo numero di esemplari suscettibili di essere usati soltanto dagli esportatori che hanno diritto alla restituzione di un solo tributo.

In tale situazione è evidente che la maggior parte degli esportatori (industrie tessili, industrie meccaniche, eccetera) è tuttora esclusa dai benefici della nuova procedura in quanto, avendo diritto alla restituzione di più tributi, non può adoperare i moduli già stampati; e che gli stessi esportatori aventi diritto alla restituzione di un solo tributo sono in pratica nelle stesse condizioni dato che i moduli esistenti sono pochissimi e assolutamente insufficienti per tutte le Dogane.

Si chiede se — data anche l'importanza che l'acceleramento delle procedure dei rimborsi all'esportazione può avere al fine di superare l'attuale congiuntura — non sia opportuno emanare disposizioni affinché il Poligrafico dello Stato sia messo in condizioni di poter procedere alla stampa dei moduli nel più breve tempo possibile e se non si ritenga di affidare a ditte private l'incarico di stampare quei quantitativi di moduli che il Poligrafico dello Stato non sia eventualmente in grado di fornire con la necessaria sollecitudine (2960).

RISPOSTA. — Il Poligrafico dello Stato, incaricato di fornire i moduli occorrenti agli uffici doganali per l'applicazione della nuova procedura dei rimborsi all'esportazione pre-

vista dai decreti presidenziali n. 338 e 339 del 5 marzo 1964, ha già provveduto ad affidare la stampa dei relativi modelli anche alla tipografia delle carceri di Rebibbia, il che ha consentito, infatti, di poter adottare la nuova procedura a partire dal 1° aprile corrente anno, limitatamente per ora alla restituzione di un tributo.

Si fa, inoltre, presente che è in corso di stampa il secondo modello valevole per la restituzione di due tributi, per cui si ha ragione di ritenere che la procedura accelerata dei rimborsi possa presto trovare applicazione anche per operazioni che comportano due restituzioni.

Il Ministro
TREMELLONI